



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI GENOVA

SCUOLA DI SCIENZE UMANISTICHE

DIPARTIMENTO DI ANTICHITÀ, FILOSOFIA E STORIA

Corso di Laurea Magistrale in scienze storiche

Tesi di Laurea

La schiavitù nell'Oceano Indiano: frammenti di vita degli schiavi attraverso i
certificati di manomissione (XIX-XX secolo)

Relatore: Leonardo Scavino

Correlatore: Luca Lo Basso

Candidato: Raffaele Traverso

Anno Accademico 2024/2025

La schiavitù nell'Oceano Indiano: frammenti di vita degli schiavi attraverso i certificati di manomissione (XIX-XX secolo)

Slavery in the Indian Ocean: fragments of enslaved lives through manumission certificates (19th – 20th century)

Ringraziamenti

È stata una bella avventura, desidero ringraziare tutti gli studenti, con cui ho seguito le lezioni, perché mi hanno fatto sentire uno di loro, nonostante l'età, i docenti, perché con la loro competenza e disponibilità hanno reso interessanti tutti i corsi.

Un ringraziamento particolare al correlatore Luca Lo Basso e al mio relatore Leonardo Scavino, che prima mi ha fatto scoprire la "Storia Globale" poi è stato di grande aiuto per lo svolgimento di questo lavoro, in tutte le sue fasi.

Ma soprattutto grazie a mia moglie Erica, che, con i suoi consigli e la sua partecipazione attiva, mi ha sostenuto, supportato e sopportato in questi anni di studio. Grazie a mio figlio Niccolò per i suoi continui suggerimenti, e al piccolo Federico che ha portato tanta gioia e serenità.

INDICE

1. Introduzione

2. Schiavitù

2.1 La schiavitù nelle società dell'Oceano Indiano

2.2 Come si diventa schiavi

3. I commerci di schiavi nell'Oceano Indiano

3.1 Il commercio degli schiavi nel tempo

3.2 Le rotte via mare

3.2.1 Tra capo Delgado a sud e l'arcipelago Lamo a nord lungo la costa Swahili.

3.2.2 Da e verso L'India

3.2.3 Dalla costa est africana al Madagascar e da questa isola verso l'arcipelago delle Mascarene

3.2.4 Dalla Malaya e dal sud est asiatico

3.3 Le tratte via terra

4. Il ruolo delle nazioni europee nell'Oceano Indiano

4.1 Il Portogallo e la Spagna

4.2 I Paesi Bassi

4.3 La Gran Bretagna

4.4 La Francia

4.5 Sintesi dei traffici Europei

5. Ruolo della Persia nell'Oceano Indiano

6. La schiavitù nel mondo arabo e musulmano

6.1 La schiavitù pre-Islam nella Regione Araba

6.2 La schiavitù e le regole islamiche

6.3 Gli schiavi negli eserciti e le schiave negli harim

6.4 La schiavitù in Qatar

7. La vita degli schiavi (cattura, viaggio, mercati, prezzo)

7.1 Cattura

7.2 Viaggio

7.3 Mercati e prezzo

8. La condizione degli schiavi

9. I liberi di colore, i lavoratori a contratto e i detenuti arruolati come forza lavoro

9.1 I liberi di colore

9.2 Dalla schiavitù al lavoro a contratto

9.3 Il lavoro dei carcerati

10. Abolizione della tratta il percorso

10.1 Il caso dell'India

10.2 Azioni politiche intraprese dai Britannici per l'abolizione della tratta nel XIX secolo

10.3 Selections from the Records of the Bombay Government

10.3.1 Trattati Fra I Britannici e l'Imaum Di Muskat

10.3.2 Implicazioni Economiche Dell'abolizione Della Tratta

10.4 La fine della tratta

10.5 Mauritius e Kenya due esempi di difficili percorsi di integrazione

10.5.1 Mauritius

10.5.2 Kenya

PARTE SECONDA

11. La Manomissione

11.1 Gli schiavi e i loro certificati di manomissione

11.2 Analisi delle domande di Manomissione presenti nella QatarNational Library

11.2.1 Considerazioni generali sulla schiavitù nelle società arabe

11.2.2 La pesca delle perle

11.2.3 Frammenti di vita

11.3 Domande di manomissione conservate al museo della schiavitù Mshreib a Doha e tradotte letteralmente

11.4 Il certificato di Manomissione

12. Conclusioni

Appendice 1

1. Introduzione

Argomenti di questo lavoro sono la schiavitù e la tratta degli schiavi nell'Oceano Indiano, tratta che ha coinvolto più di diciassette milioni di persone nel corso di dodici secoli.

Una parte è dedicata agli schiavi, chi sono, da dove venivano, le deportazioni che avevano dovuto affrontare, il loro prezzo su diversi mercati, a quali compiti erano destinati, come potevano riscattare la loro posizione sociale, qual è oggi, in due casi specifici, la condizione dei loro discendenti.

Nel capire chi li aveva ridotti in schiavitù viene approfondito il ruolo che hanno avuto i trafficanti africani, gli arabi, i persiani e gli europei, con particolare riferimento al ruolo del Portogallo e della Spagna, dei Paesi Bassi, della Gran Bretagna e della Francia.

In particolare, si è poi analizzata la schiavitù nel mondo musulmano, quali principi generali erano stati definiti dalla religione islamica e le conseguenze sulla vita degli schiavi.

Uno spaccato di una società araba, che si basava sul lavoro schiavile, è stato descritto, basandosi sulla documentazione presente al museo Bin Jelmood House ed è relativo al Qatar.

Due aspetti sono stati particolarmente approfonditi: il percorso verso l'abolizione della schiavitù e aprire una piccola finestra sulla vita di alcuni schiavi attraverso i documenti che hanno lasciato.

Il percorso verso l'abolizione della schiavitù fu portato avanti dai britannici, a partire dalla fine del 1700, inizialmente in India e venne poi esteso in tutto l'Oceano indiano, attraverso trattati con i capi arabi e persiani. I più importanti accordi furono siglati con l'Imaum di Muscat che controllava la costa est africana, da cui partivano i carichi di schiavi, e i principali mercati di vendita: Zanzibar e Muscat.

I documenti dai quali si possono ricavare informazioni sulla vita degli schiavi sono cinquantatré domande di manomissione presentate presso le legazioni britanniche nella penisola arabica. Si riferiscono agli anni fra il 1937 e il 1939. Alcune fra queste ci forniscono informazioni specifiche, dalle quali è possibile ricostruire frammenti della vita di una persona, ma è dall'analisi della loro totalità che possiamo ricavare un'immagine delle società arabe nel loro rapporto con la schiavitù.

I documenti analizzati per il primo tema sono relazioni della East Indian Company, in particolare *Historical and other information connected with the province of Oman, Muskat, Bahrein and other places in the Persian Gulf; Measures adopted by the British Government for the suppression of the slave trade in the Persian Gulf*, Bombay educational Society's press, 1856.

Frammenti di vita degli schiavi sono stati tratti da *Correspondence regarding slaves and their manumission certificates, 29 June 1937 – 3 June 1939*, disponibili presso la Qatar Digital Library's digital archive, e dai certificati di manomissioni conservati presso il museo sulla schiavitù Bin Jelmood House a Doha.



Figura 1

2. Schiavitù

Non si nasce schiavi ma lo si diventa.

Due sono le definizioni, la prima: il diritto di proprietà sull'intera persona da parte di un padrone, il che lo differenzia da altre forme di lavoro servile; la seconda: assenza di personalità giuridica della persona ridotta in schiavitù.¹

La prima definizione è alla base del quadro giuridico stabilito dalla Convenzione di Ginevra del 1926, il cui primo articolo dichiara: «la schiavitù è lo stato o la condizione di un individuo sul quale si esercitano gli attributi del diritto di proprietà o di alcuni fra loro», per cui anche chi applica un controllo sul corpo altrui, a fine di sfruttamento economico o sessuale, si rende colpevole di atti di schiavismo.

La seconda è centrata sulla desocializzazione e sull'esclusione dal corpo sociale, in una parola: “morte sociale” secondo la definizione dello storico Orlando Patterson.²**2.1. La schiavitù nelle società dell'Oceano Indiano**

La schiavitù giocò un ruolo importante nelle regioni che si affacciavano sull'Oceano Indiano: una schiavitù legata al bisogno di manodopera, non esclusivamente per il lavoro in agricoltura, ma anche per l'impiego negli eserciti.

Le donne schiave, al contrario di quanto successe nella tratta atlantica, furono determinanti per incidere sostanzialmente sui rapporti schiavo padrone.

Prima dell'avvento dei colonizzatori arabi e europei, lo schiavo, nelle società dell'Oceano Indiano e in particolare in Africa, era un servo che spesso entrava a far parte della famiglia allargata, con l'arrivo dei colonizzatori l'approccio cambiò: lo schiavo era l'Altro con cui non si aveva alcun legame, nessuna identità religiosa comune o affine.

Europei e Arabi per paura delle malattie che avrebbero potuto decimarli, non osarono spingersi all'interno del territorio e si avvalsero, quindi, della collaborazione dei locali per reperire un numero sempre maggiore di schiavi.

¹ P. Ismard, B. Rossi, C. Vidal, *Les mondes de l'esclavage*, Editions de Seuil, s.l., 2021, pp. 11-12.

¹ Ivi, p. 12.

I mercanti africani offrirono la propria collaborazione, battendo il territorio per acquisire (legalmente o illegalmente) merci di valore e per comperare coloro che erano stati fatti prigionieri nel corso delle guerre tribali

Con la vendita degli schiavi i mercanti africani furono in grado di comperare armi che usarono come forma di pagamento alle tribù con le quali commerciavano; queste poterono quindi soggiogare altre popolazioni e incrementare il commercio degli schiavi, che vennero venduti principalmente in Arabia e nei paesi del golfo Persico. La schiavitù fu un'ottima soluzione per sopperire al bisogno di manodopera a basso costo, anche se comportava un percorso complesso: procurarsi gli schiavi, definire chi poteva essere fatto schiavo, trovare chi si occupasse di renderli prigionieri, chi li trasportasse via terra, chi via mare, fondare mercati dove potessero essere scambiati, determinarne il prezzo, trasferirli in luoghi dove si sarebbe svolto il loro lavoro, dando loro quanto necessario per mangiare e per vestirsi.

Ad alcuni venne insegnata la lingua dei loro padroni ad altri impartita un'istruzione specifica se erano destinati a lavori amministrativi.

In molte regioni dell'Oceano Indiano la schiavitù fu fondamento delle società: la maggior parte degli schiavi erano donne e minori, alle donne veniva assegnata la cura della casa e dei bambini, compiti socialmente importanti, i minori dovevano garantire, nel tempo, la continuità delle attività agricole, industriali e mercantili.

2.2 Come si diventa schiavi

In Africa la maggioranza delle persone ridotte in schiavitù fu rapita dai propri villaggi o divenne schiava per debiti (*debt bondage*), o per essere stata catturata durante guerre tribali. Secondo motivo per la riduzione in schiavitù fu l'aver commesso reati, ma in questo caso, come ci dice Clare Anderson, l'attenzione nei confronti della persona fu completamente diversa ³.

Altro approvvigionamento di lavoro schiavile si ebbe a seguito di catastrofi naturali e di carestie, che costrinsero gli abitanti delle zone colpite non solo a vendere sé stessi ma anche i propri figli.

Schiavi a Zanzibar

³ Clare Anderson, *Subaltern Lives*, Cambridge University Press, Cambridge, 2012, p. 23.



Figura 2

3. I commerci di schiavi nell'Oceano Indiano

3.1 Il commercio degli schiavi nel tempo

In tutte le civiltà del mondo antico la schiavitù era presente. Nel codice di Hammurabi (XVIII secolo A.C.) è scritto all'articolo 282: «se uno schiavo dice al suo padrone: tu non sei il mio padrone, se viene di ciò convinto, il padrone gli taglierà l'orecchio»⁴ quindi lo schiavo, pur essendo completamente dipendente dal padrone, aveva diritto ad un processo e ad una sentenza. Prevedere una legge riguardante la condizione di schiavo significava che questa condizione era diffusa e che andava codificata.

⁴ <https://www.statoquotidiano.it>

La schiavitù nel periodo preislamico era largamente praticata nella regione araba⁵: gli schiavi provenivano dall'est del Mediterraneo, dall'Egitto e dall'Africa, in particolare da Abissinia e Nubia. Uno dei più conosciuti schiavi fu Antarah bin Shaddad al Absi (525 a.C. – 608 a.C.), figlio di una schiava e di un capo della tribù beduina di Banu Abs, che divenne uno dei maggiori poeti del tempo. Uno dei compagni di Maometto, Bilal bin Rabah Al Habashi, era nato schiavo, una moglie di Maometto Marya al Qibtiyya era una schiava copta egiziana che si convertì all'Islam.

All'avvento dell'Islam la tratta di schiavi dall'Africa Orientale e dalle regioni del Corno d'Africa verso la penisola arabica, le regioni del golfo Persico e l'Iraq diventò significativa a causa del bisogno di manodopera specialmente in agricoltura.

Nella bassa Mesopotamia dove il settore primario giocava un ruolo molto importante, gli schiavi, in maggioranza di pelle nera (Zanj), importati dai califfi, nel VIII e XIX secolo, si ribellarono a causa delle insostenibili condizioni di vita. Si tratta della più sanguinosa rivolta di schiavi nel mondo islamico che causò oltre cinquecentomila vittime, che terminò con la sconfitta degli schiavi nel 879 quando l'esercito abbaside, ottenne l'appoggio di forze egiziane. Dopo questa sanguinosissima rivolta si preferì non utilizzare solo schiavi neri, la ricerca di schiavi si rivolse allora soprattutto verso l'Europa orientale e meridionale, il Caucaso (Georgiani, Circassi) e le regioni dell'Asia centrale (oggi Kazakistan, Turkmenistan e Uzbekistan).

Con l'arrivo, a partire dal 1500 dei paesi europei (Portogallo, Spagna, Olanda, Gran Bretagna, Francia) la tratta degli schiavi nell'Oceano Indiano visse il periodo di massimo splendore.

Tutte le regioni che si affacciavano sull'Oceano indiano furono interessate, alcune come paesi di provenienza degli schiavi (la costa est dell'Africa, il Madagascar, l'India, la Cina e il sud est asiatico); altre come paesi di arrivo e di utilizzo del lavoro schiavile (penisola Arabica, i paesi del golfo Persico e, a partire dal XVI secolo, tutte le colonie Europee nell'Oceano Indiano).

Mappa dell'Oceano Indiano ⁶

⁵ Bin Jelmoood House documents, Mshreib museum

⁶ Robert Harms, Bernard k. Freamon, and David w. Blight, *Indian Ocean Slavery in the Age of Abolition*, Yale University press, London, 2013

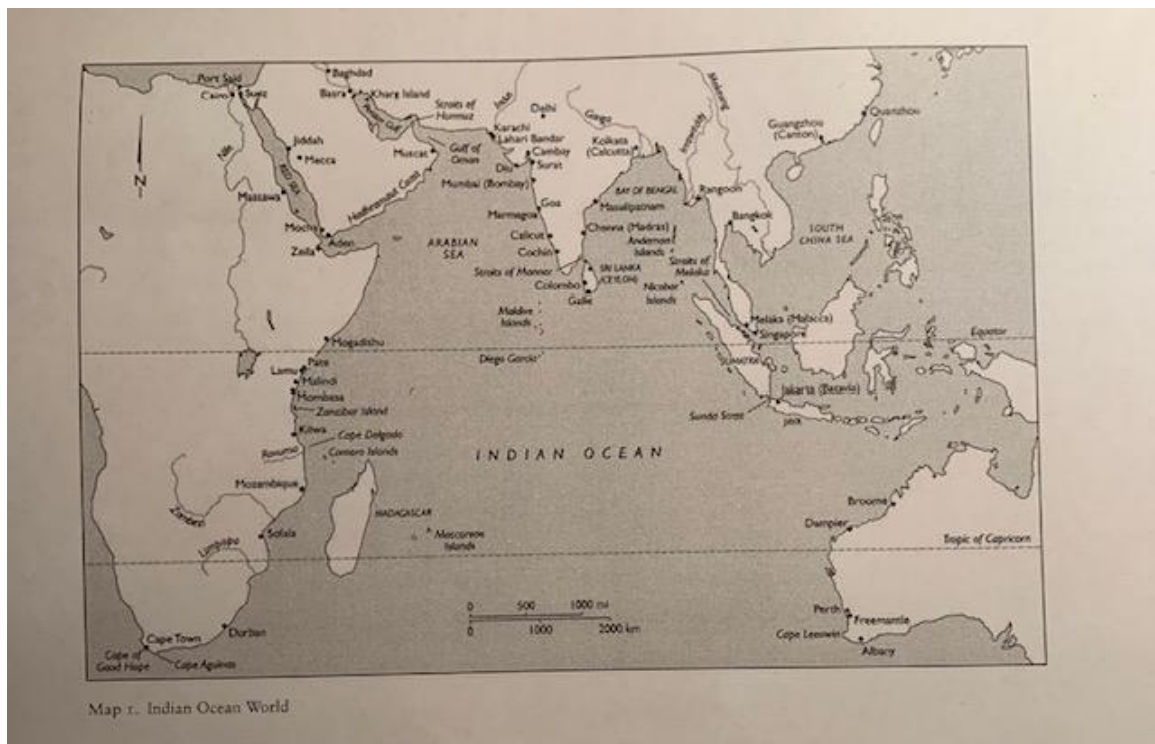
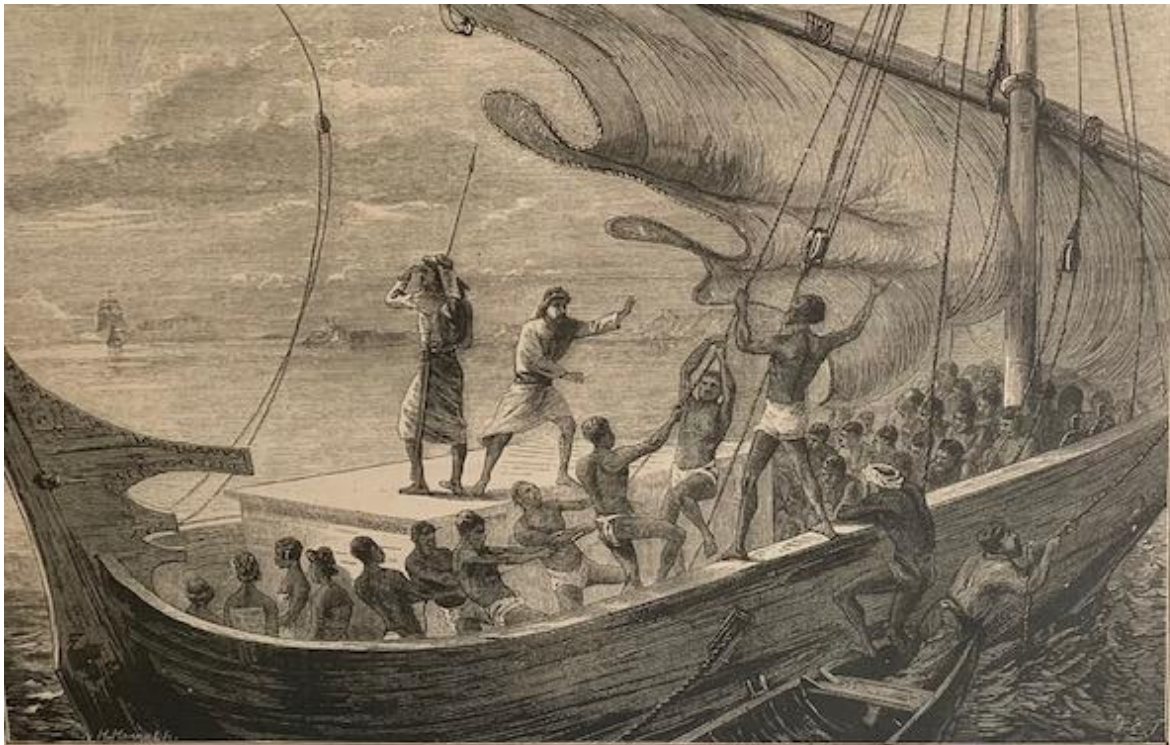


Figura 3

I porti principali in partenza per il traffico di schiavi furono Kilwa, le isole di Mafia, Pemba e Zanzibar e Mombasa, i principali porti di arrivo Muscat, Sur e Bushire.

Gli scambi commerciali di merci e il trasporto di schiavi tra l’Africa dell’est e il mondo arabo avvennero principalmente via mare con i dhows, imbarcazioni di stazza modesta, adatte per navigare sotto costa. I viaggi verso le isole Mascarene (Mauritius e Réunion) e l’India avvenivano su imbarcazioni di maggiori dimensioni in grado di affrontare il mare aperto.

Trasporto di schiavi su un Dhow



AN ARAB SLAVE SHIP IN THE RED SEA, WITH BRITISH CRUISER IN SIGHT

سفينة رقيق عربية في البحر الأحمر، 1874
 سفينة رقيق عربية في البحر الأحمر، وتظهر في
 الأفق سفينة حربية بريطانية، في مشهد يعود لعام
 1874. حول سفن الرقيق وكيفية ترحيل الرقيق
 على متنها، قالت «الجمعية البريطانية لمكافحة
 الرّق» في تقرير أصدرته عام 1890: الرحلة عبر البحر
 الأحمر تستغرق فترة من ٦ إلى ١٢ ساعة، وكان يؤتى
 بالرقيق على متن أي نوع من المراكب الصغيرة، ولا
 يستغرق الأمر سوى بضع لحظات لنقلهم من المركب
 إلى ظهر السفينة، التي تتحرك بعد ذلك بسرعة باتجاه ساحل
 شبه الجزيرة العربية مباشرة.

An Arab slave ship in the Red Sea, 1874

An Arab slave ship in the Red Sea, with a British
 cruiser in sight, 1874. A report from the British
 Anti-Slavery Society of 1890 states that the journey
 across the Red Sea is from 6 to 12 hours—the slaves
 are embarked on any craft, take only a few moments
 to be packed on board and the dhows run straight for
 the Arabian coast.

Figura 4

3.2 Le rotte via mare

Le rotte principali della tratta furono attraverso il Mar Rosso, dalla costa orientale africana (costa Swahili) verso la penisola arabica e i paesi che si affacciano sul golfo Persico; dal Madagascar e dall'India verso le isole dell'arcipelago delle Mascarene; dalla penisola arabica all'India; nel sud est asiatico.

Le tratte via mare verso la penisola arabica ⁷

⁷ M. Gordon, *op.cit.*

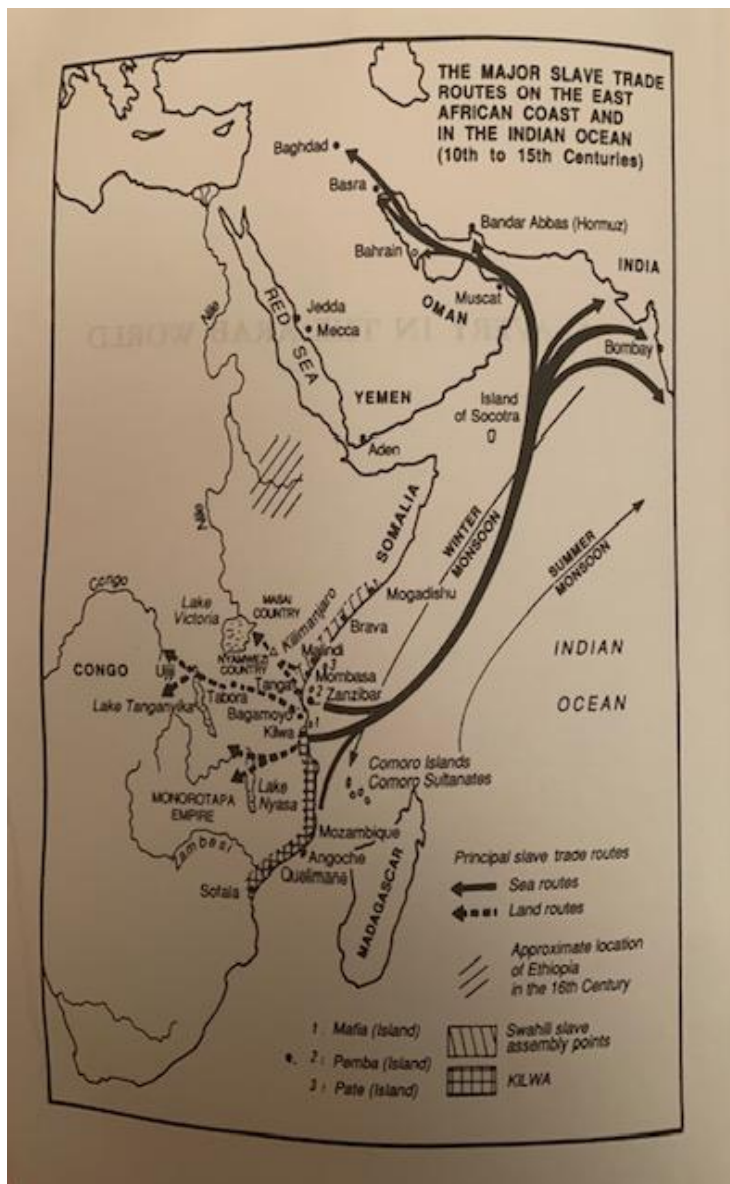


Figura 5

3.2.1 Tra capo Delgado e l'arcipelago Lamo lungo la costa swahili.

La costa swahili si estende dal confine del Mozambico fino a quello della Somalia.

Gli Swahili, i principali trafficanti di schiavi africani, dall'inizio del decimo secolo e sino alla prima metà del diciottesimo secolo si posero come intermediari fra i mercanti arabi e i regni africani, questi ultimi procuravano gli schiavi che venivano portati sulla costa swahili e dai porti di Mombasa, Malindi, Brava e Mogadischu imbarcati verso la penisola arabica e il golfo Persico.

3.2.2 Da e verso L'India

Nel subcontinente indiano, sia durante il periodo del Delhi Sultanate (1206-1526) che del Mughal Empire (1526-1857), il traffico di schiavi fu saltuariamente presente lungo la cosiddetta frontiera Hindu- Musulmana.⁸

Con l'arrivo della compagnia delle Indie Olandesi, durante il 1600, il traffico acquisì maggiore importanza, schiavi indiani furono imbarcati per le colonie di Città del Capo, Ceylon e l'Indonesia; nel 1700 anche i Francesi contribuirono allo sviluppo dei traffici, esportando uomini e donne dall'India verso Mauritius e Réunion.

Quando, a metà del 1700, i Britannici assunsero il controllo di molti territori indiani cercarono di limitare la tratta degli schiavi da e verso l'India, ma il commercio illegale proseguì.

Il residente britannico di Muskat, l'ebreo Khojah Reuben, ha lasciato, nel 1840, resoconti dettagliati del traffico illegale. Racconta che una piccola parte degli schiavi che transitava nel porto di Muskat veniva portata in India dai trafficanti, che nel viaggio di ritorno imbarcavano ragazzi e ragazze indiane per portarli al mercato di Zanzibar per essere venduti.

Il controllo degli schiavi in ingresso (porto principale Bombay) era per i Britannici molto difficoltoso, perché gli uomini dichiaravano di essere membri dell'equipaggio e le donne mogli al seguito. Al momento dello sbarco le donne venivano fatte scendere vestite da uomo e gli uomini passavano i controlli grazie ai funzionari corrotti.

3.2.3 Le tratte dalla costa est africana al Madagascar e da qui verso l'arcipelago delle Mascarene

Si possono distinguere due correnti di traffico degli schiavi, uno dalla costa est africana verso il Madagascar, principalmente verso il porto di Majunga, (traffico nelle mani dei mercanti arabi) il secondo dalla costa est del Madagascar verso l'arcipelago delle Mascarene entrambe colonie francesi nel XVIII secolo.⁹

Gli schiavi africani (denominati Caffres, nei testi Europei, e Masombika, dai malgasci) venivano trasportati in Madagascar con piccole imbarcazioni e qui smistati tra trafficanti arabi e trafficanti francesi.

⁸ Andrea Major, *Slavery, abolitionism and Empire in India, 1772-1843*, Liverpool University press, Liverpool, 2012, pp.26-27

⁹ J. Valette, *Considérations sur les exportations d'esclaves malgaches vers les Mascareignes au XVIII siècle*, in *Sociétés et compagnies de commerce en orient et dans l'océan Indien*, S.E.V.P.E.N., 1966, pp. 531-535

Molti schiavi, come testimoniato da Mayeur nel suo rapporto: *Des Variations dans les prix des objets de traite et de leur causes* provenivano o da luoghi vicini ai principali porti di imbarco o, in un numero maggiore, da paesi dell'interno: Sihanaka, Bezanozano, Imerina, altri, come riporta Mayeur, che nel 1777 visitò il mercato di Imerina, provenivano dalle isole Comore in quanto prigionieri, oppure dalla costa est africana perché catturati da mercanti arabi.

3.2.4 Dalla Malaya e dal sud est asiatico

Il traffico dalla Malaya ¹⁰ fu gestito da olandesi, portoghesi, inglesi, francesi e asiatici e, in totale dal 1600 al 1830, interessò fra trecentomila e quattrocentomila persone. La maggioranza dei malesi furono impiegati nelle colonie olandesi, erano stati resi schiavi in seguito a razzie di pirati e rapimenti, ma anche per debiti.

3.3. Le tratte via terra

Gli schiavi africani venivano trasportati risalendo il Nilo o attraversando il deserto egiziano e, raggiunto il mar Rosso venivano imbarcati verso la penisola arabica.

Le tratte via terra ¹¹

¹⁰ La Malaya era uno stato federale composto da nove stati malesi e i due insediamenti di Penang e Malacca, oggi è parte dello stato della Malesia.

¹¹ Murray Gordon, *Slavery in the Arab world*, New Amsterdam Books, USA, 1989.

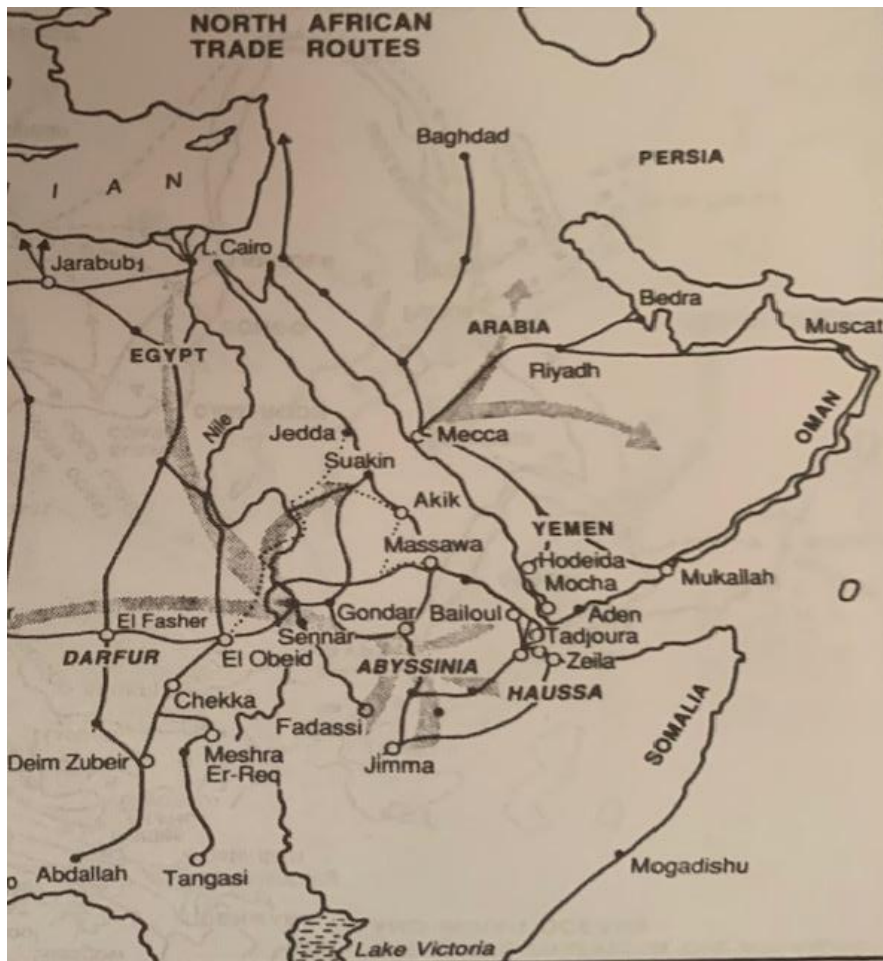


Figura 6

4. Il ruolo delle nazioni Europee nell'Oceano Indiano

All'inizio del XVI secolo la costruzione di nuove navi consentì di affrontare viaggi più lunghi e condizioni di mare estreme. Le imbarcazioni, doppiando il Capo di Buona Speranza, raggiunsero l'Oceano Indiano circumnavigando l'Africa aprendo la strada a nuovi commerci: è l'inizio della competizione tra Portogallo, Spagna, Paesi Bassi, Gran Bretagna e Francia per conquistare nuovi mercati.

Le nazioni che si affacciavano sull'Oceano Indiano erano le più ricche, l'India e la Cina avevano il maggior prodotto interno lordo a livello mondiale¹² e l'impero ottomano era il più vasto del suo tempo, ma gli Europei avevano una tecnologia navale e militare superiore e nel tempo riuscirono ad ottenere il controllo dei traffici e di molti territori.

La lotta per il controllo dei traffici portò a battaglie fra le potenze europee, e vide nel 1500 prevalere il Portogallo e la Spagna, nel 1600 i Paesi Bassi e a partire dal 1700 la Gran Bretagna e la Francia.

4.1 Il Portogallo e la Spagna

Con il trattato di Tordesillas del 1494 i Nuovi Mondi vennero spartiti fra la Spagna e il Portogallo, che ottenne la possibilità di sfruttare commercialmente tutte le terre che si affacciavano sull'Oceano Indiano.

¹³ I Portoghesi costruirono basi navali come punti di appoggio per le loro imbarcazioni mercantili: al Capo di Buona Speranza, in Mozambico, sullo stretto di Hormuz per controllare il traffico attraverso il golfo Persico, successivamente a Goa in India, che divenne la capitale del *Estado da India*, a Macao in Cina, a Ceylon, raggiungendo infine, Nagasaki in Giappone. Le finalità dei Portoghesi erano duplici: la diffusione del cristianesimo e lo sviluppo degli scambi commerciali; obiettivo primario il controllo del commercio delle spezie con lo scopo di infrangere o almeno limitare il monopolio degli arabi e dei turchi. Altrettanto importanti furono i traffici di tessuti e pietre preziose.

¹² V. Valli, *L'Europa e l'economia mondiale*, Carocci editore, Roma, 2008, pp.

¹³ Richard B. Allen, *European slave trading in the Indian Ocean, 1500-1850*, Ohio University press, Athens Ohio, 2014, pp. 8-9.

La marina portoghese era così superiore a quelle asiatiche che influenzò anche i commerci marittimi fra India, Indonesia, Cina e Giappone.¹⁴

I Portoghesi occuparono anche porti lungo la costa swahili (Malindi, Kilwa e Mombasa), e la loro presenza ebbe importanti risvolti anche sociali, furono infatti i primi europei a comprare e trasportare schiavi verso i possedimenti portoghesi nell'Oceano Indiano, dal 1500 al 1830 ne furono trasportati in media duecento all'anno dal Mozambico, verso Macao e il sud est asiatico, un gran flusso all'inizio e poi numeri in diminuzione. Altri schiavi mozambicani furono tradotti in India, circa 500 – 600 persone ogni anno, la principale destinazione fu Goa. Dai loro possedimenti a Macao schiavi cinesi furono condotti a Manila e anche in Mozambico.

Mentre i portoghesi concentrarono la loro attenzione verso Cina e India, gli Spagnoli si diressero verso le Filippine che conquistarono nel 1565: obiettivo importante perché la “rotta di Manila” fu la prima rotta transoceanica che raggiungendo Acapulco, consentiva alle merci asiatiche di essere distribuite nelle Americhe (un esempio di commercio globale).

Durante il periodo del regno di Unione Iberica (1580 – 1640) le Filippine assunsero sempre più importanza e per la necessità di manodopera iniziò un traffico di uomini dall'India, da Burma, dalla Malesia occidentale, da Java ma soprattutto dalla Cina, attraverso Macao.

Le rotte controllate dai portoghesi, in particolare quella fra Macao e Nagasaki consentivano ricchi guadagni e nel 1622 la potenza commerciale emergente in Asia, i Paesi Bassi, attaccarono Macao, forti di una flotta di tredici navi e circa 1500 soldati; Macao era difesa da pochi portoghesi, da alcuni meticci e da schiavi neri, mozambicani, in tutto meno di 200 combattenti, riuscirono però a mettere in fuga gli aggressori. Per il loro valore gli schiavi vennero liberati.¹⁵

La potenza portoghese era in declino e, nel 1639 tutti i portoghesi, e gli altri europei, furono espulsi da Nagasaki, nel 1641 gli olandesi conquistarono Malacca.

Nel 1650 l'Oman, potenza emergente nell'ovest dell'Oceano Indiano, cacciò i Portoghesi dalla penisola arabica e due anni più tardi gli Omaniti, scendendo lungo la costa, attaccarono Pate e Zanzibar sconfissero la guarnigione portoghese e otto anni dopo presero Mombasa, costringendo i Portoghesi ad abbandonare la costa swahili.

Il Mozambico divenne la base, nell'Africa orientale, per i commerci nell'Oceano Indiano, i portoghesi, con l'appoggio di locali estesero il loro controllo sul territorio interno, avendo così la possibilità di rendere schiave altre popolazioni. Il commercio di schiavi dal Mozambico ebbe come meta finale sia le colonie portoghesi in Asia che i possedimenti britannici e francesi.

¹⁴ [Esplorazioni](https://www.missioniafricane.it) Portoghesi in Africa: così è cambiato il corso della storia 03/09/2021, <https://www.missioniafricane.it>

¹⁵ <https://it.wikipedia.org>, battaglia di Macao, 18/02/2026

Schiavi dall'Oceano indiano furono trasportati anche nelle Americhe: gli spagnoli trasferirono almeno centomila schiavi asiatici in Messico nel XVII e XVIII secolo ¹⁶, nel corso del 1800 più di 400.000 schiavi vennero tradotti dai portoghesi-brasiliani in Brasile dai porti del canale del Mozambico.

I portoghesi mantennero il controllo del Mozambico, di Goa e di Macao fino alla seconda metà del 1900.

4.2 Paesi Bassi

Nel corso del XVII e XVIII secolo la presenza dei Paesi Bassi nell'Oceano Indiano fu predominante e diresse e controllò i commerci.

La Compagnia Olandese delle Indie Orientali (*Vereenigde Oostindische Compagnie - VOC*), fondata nel 1602, ebbe il monopolio dei traffici olandesi fra il capo di Buona Speranza e lo stretto di Magellano.

Conquistate nei primi anni del XVII secolo le Molucche, occupata nel 1619 Giacarta e nel 1621 le isole Banda, si insediò successivamente a Formosa, Malacca e Ceylon e nel 1652 nella colonia del Capo, controllando così il traffico attraverso il capo di Buona Speranza.

Nel 1662 raggiunse i territori sulle coste di Malabar in India.

La VOC assunse anche un ruolo di governo nelle colonie olandesi. Detenne una sorta di monopolio commerciale (spezie, chiodi di garofano, riso, zucchero e naturalmente schiavi). Consentì inoltre anche ai privati di commerciare nelle colonie olandesi dietro pagamento di tributi. ¹⁷

L'arrivo della Compagnia olandese delle Indie Orientali nell'Oceano Indiano incrementò il commercio di schiavi, impiegati come servi nelle dimore dei colonizzatori, come artigiani, operai nelle manifatture, negli uffici amministrativi di Jakarta e Malacca.

Il lavoro schiavile fu presente anche nelle piantagioni dell'Indonesia, a Ceylon (4000 africani per costruire la fortezza di Colombo) e nella colonia di Città del Capo. La maggioranza di schiavi proveniva dai territori che gli olandesi controllavano.

La VOC si occupò direttamente dell'acquisto e del trasporto di schiavi ma, vista la carenza di manodopera schiavile nei propri territori, si rivolse anche ai mercanti di schiavi presenti in

¹⁶ Juan Gil, *Los Chinos en Manila*, Centro Científico e Cultural de Macau, Lisboa, 2011, p.381.

¹⁷ R.Allen, op. cit., p. 9

Madagascar, sulle coste orientali dell’Africa e nelle zone orientali dell’arcipelago indonesiano e occasionalmente sulla costa indiana di Coromandel.¹⁸

In sintesi, nel corso del XVII e XVIII secolo si stima che un numero di schiavi fra 660.000 e 1.135.000 furono trasportati nei territori olandesi dell’Oceano Indiano, di questi fra 38.000 e 54.000 direttamente dalle navi della VOC, gli altri da commercianti privati europei e asiatici (mercanti arabi, olandesi, francesi, danesi, inglesi, portoghesi, balinesi, indonesiani e cinesi).¹⁹

Popolazione schiavile nelle colonie dei Paesi Bassi in Asia²⁰

1600 – 1800

	Batavia	Banda	Ambon	Makassar	Ceylan	Malabar	Cochin	Le Cap	tot
1638		2200							20000
1660					3000				40000
1688	27500	3900	10650	1600	5500	1050		1300	66000
1730	30500	4900					1300	4700	73000
1770	31000							8900	78000
1780	40000							11000	80000

La VOC svolgeva anche compiti amministrativi, garantiva i diritti di proprietà degli schiavi, e ne controllava il commercio e il trasporto, che era regolamentato con i permessi all’esportazione in seguito al pagamento di tasse, svolgeva anche compiti di polizia e di giudizio secondo il sistema penale olandese.

Il coinvolgimento della VOC nelle tratte nell’Oceano Indiano è stato per due secoli pervasiva.

4.3 La Gran Bretagna

La principale colonia britannica nell’Oceano Indiano fu l’India.

¹⁸ P. Ismard, B. Rossi, C. Vidal, *op. cit.*, pp. 200-203.

¹⁹ La VOC aveva schiavi alle sue dirette dipendenze (all’inizio del XVIII secolo circa 8000) impiegati nella costruzione e manutenzione dei forti, nella costruzione di infrastrutture, nelle miniere e nei lavori agricoli. Il sistema di lavoro si basava sugli schiavi e sulle corvée richieste alla popolazione locale.

²⁰ Ivi, p. 203

In India prima dell'arrivo dei britannici la schiavitù era diffusa, si diventava schiavi per debiti, perché condannati per delitti e rapine, perché catturati in battaglia, le donne degli sconfitti venivano prese prigioniere e il loro destino era l'essere vendute o diventare prostitute.

Gli schiavi erano impiegati nei lavori domestici, in agricoltura e nella custodia del bestiame, la maggior parte degli schiavi erano donne.²¹

Questa è la situazione che gli Inglesi trovarono quando iniziò, con la East India Company, la loro occupazione dell'India.

La East India Company (EIC), la compagnia delle Indie orientali, fondata nel 1599, per contrastare i commerci olandesi in Oriente, iniziò ad operare nell'Oceano Indiano con traffici di merci e di schiavi.

La EIC arrivò a controllare nella seconda metà del 1700 e all'inizio del 1800 fino al 50% del commercio mondiale, i prodotti principali oggetto di commerci furono: seta, cotone, indaco, tessuti, pietre preziose, zucchero, sale, spezie, più tardi l'oppio e naturalmente schiavi.²²

La EIC, dopo aver affermato la propria presenza in India, estese i suoi interessi e il suo controllo nel sud est asiatico, la corona britannica affidò alla EIC compiti militari e di governo dei territori occupati.

La EIC estese gradualmente il proprio controllo in India, nel 1857 la corona britannica assunse direttamente il governo attraverso un viceré.

Il primo report della compagnia che tratta del commercio di schiavi è del 1622, quando una nave portò 22 schiavi indiani a Batavia (Giacarta), questo avvenne sei anni prima del primo viaggio attraverso l'Atlantico. La Compagnia delle Indie orientali nel 1600 fu attiva nel traffico di schiavi, con numeri non molto significativi, prelevò e trasportò schiavi verso l'India e l'Indonesia dalla costa ovest africana e schiavi dal Madagascar verso Sant'Elena e a Sumatra. Alcuni schiavi indiani furono portati da Madras verso Sumatra, questo provocò le proteste dell'impero Moghul e il traffico ebbe termine.

A partire dal 1684 quando il capitano Knox, con la sua nave Tonquin Merchant comperò 250 schiavi in Madagascar e li portò a Sant'Elena, la tratta assunse un carattere più continuo.

Nella prima metà del 1700 il traffico di schiavi dal Madagascar continuò verso i possedimenti britannici, nel 1758 gli uffici della EIC a Bombay richiesero ai mercanti britannici di procurare schiavi dal Madagascar e dal Mozambico per i loro possedimenti a Sumatra, a questa prima richiesta ne seguirono altre negli anni seguenti²³.

²¹ R. Allen, *op.cit.*, pp. 27

²² [[https:// en.wikipedia.org 16/02/2026](https://en.wikipedia.org/16/02/2026)]

²³ R.Allen, *op. cit.*, p.p. 2-3

La EIC usufruì anche di altre compagnie di navigazione (danesi francesi e portoghesi) per il traffico di schiavi (dal Madagascar, dal Mozambico, dalle Comore e dall'India) verso le colonie britanniche.²⁴

Gli ultimi trasporti schiavi, di cui si ha notizia, con navi della EIC risalgono al 1771.²⁵

Nella figura che segue un riassunto dei viaggi della EIC con trasporto di schiavi.

Table 6 East India Company slaving voyages, 1622-1772

Slave origin	Destination†	Confirmed voyages		Authorized/Probable voyages*		Total voyages
		No.	Slaves E/D [‡]	No.	Slave AP/P [§]	
Aceh	Goa	—	—	1	—	1
Anjengo	St. Helena	1	10	—	—	1
Batavia	Masulipatam	—	—	1	12	1
	Surat	1	—	—	—	1
Cabinda	St. Helena/Bencoolen	1	235-37	—	—	1
Cape Verdes	Bantam	—	—	1	20	1
	Sierra Leone	—	—	1	20	1
Comoros	Bantam	2	5	—	—	2
	Masulipatam?	1	18	—	—	1
	St. Helena	—	—	1	2	1
Guinea	Bantam	—	—	1	15	1
	Coromandel [¶] or Bantam	1	0	—	—	1
Guinea & Madras	Bantam	1	23	—	—	1
India	Batavia	1	22	—	—	1
Madagascar	Aceh/Sumatra	—	—	1	—	1
	Bantam	1	4	—	—	1
	Bencoolen	11	750	1	—	12
	Bombay	5	264	—	—	5
	Bombay/Bencoolen	1	167	—	—	1
	Madras	3	388	—	—	3
	Madras/Bencoolen	1	60	—	—	1
	Priaman	—	—	1	—	1
	St. Helena	4	90	15	422	19
	Surat	1	22	—	—	1
	Tegnapatam [¶]	3	254	—	—	3
	Tegnapatam/Bencoolen	1	250	—	—	1
Madagascar/ Diegoa Bay	Bencoolen	1	199	—	—	1
Madras	St. Helena	—	—	4	40	4
Mozambique	Surat/Bantam?	1	12-20	—	—	1
Total		42	2,773-83	28	531	70

Notes:
[†] Voyages licensed or otherwise known to have been authorized by the company's directors or other officials but that cannot be confirmed as having occurred.
[‡] Number of slaves embarked at place of purchase or delivered to destination.
[§] Number of slaves purchased or authorized to be purchased.
[¶] Coromandel Coast (e.g., Madras, Fort St. David).
[‡] Fort St. David (near Cuddalore).
Sources: IOR, B/53, pp. 513-602; B/74-B, B/80, p. 96; E/3/43, No. 5001, fol. 18; E/3/48, No. 5490, fol. 93-94; E/3/66, pp. 326-48; E/3/67, pp. 417, 420-21; E/3/90, pp. 294, 308, 414; E/3/91, pp. 4-6, 25, 27-28, 35, 378; 513; E/3/92, pp. 119, 125; E/3/97, p. 184; E/3/98, pp. 126-27, 266-57, 277-78, 288-92, 277-78, 858; E/3/99, p. 495; E/3/100, p. 289; E/3/106, pp. 19-22, 487, 499-500; E/3/107, pp. 229-32, 561; E/3/108, pp. 80, 189, 198-202, 328-29, 595-98; E/3/110, pp. 340-41, 344-47; E/3/111, pp. 107, 209-10, 236, 380-82, 584-86, 410-11; E/3/116, Court of Directors to Bombay 26 October 1733, Court of Directors to Fort Marlborough 23 November 1733; E/3/117, Court of Directors to Fort Marlborough 23 January 1735, Court of Directors to Fort St. George 12 December 1735.

continued on following page

38 EUROPEAN SLAVE TRADING IN THE INDIAN OCEAN

4.4 La Francia

Nel 1663 la Compagnie des Indes (attiva dal 1664 al 1769) colonizzò l'isola di Bourbon (Réunion) e successivamente l'île de France (Mauritius) nell'arcipelago delle Mascarene.²⁶

²⁴ R.Allen, *op. cit.*, p. 36

²⁵ R. Allen, *op.cit.*, p.18

²⁶ Philippe Haudrère, Gérard Le Bouedec, *Les compagnies des Indes*, Ouest-France, Rennes, 2015, pp. 234-235

La colonizzazione delle isole delle Mascarene seguì un percorso tipico: prima l'arrivo di avventurieri, poi militari e infine funzionari francesi, allo stesso tempo l'arrivo di centinaia di migliaia di schiavi trasportati dal Madagascar per essere utilizzati per lavoro domestico, costruzioni, agricoltura, ma anche come artigiani e in attività amministrative.

Gli abitanti francesi nelle Mascarene erano una minoranza: alcuni ufficiali e qualche famiglia nobile trasferitasi nella speranza di poter avere benefici economici dai lotti di terreno loro assegnati. I migranti francesi riuscirono ad avere un discreto guadagno che permetteva loro di vivere bene a Bourbon ma non permetteva loro di ritornare in Francia.

²⁷ Secondo il censimento del 1774 (circa un secolo dopo l'arrivo dei francesi sull'isola) a Bourbon gli abitanti bianchi erano seimila, le famiglie settecento (di queste trentuno nobili), tra cui quella discendente da Guy Dumesnil D'Arrentieres e quella da Yves Dutrevoux. Entrambi avventurieri; nel primo caso un nobile della Champagne che si era stabilito in Madagascar e da qui si impadroniva delle navi che provenivano dall'Asia cariche di minerali preziosi e che, approfittando di una amnistia reale, decise di stabilirsi a Bourbon nel 1704; il secondo di famiglia bretone che, arruolatosi nella compagnia delle Indie, dopo molte avventure riuscì ad ottenere un posto di rilievo nell'amministrazione di Bourbon nel 1735.

I lotti di terreno assegnati ai francesi, con il fiorire delle piantagioni, abbisognavano di manodopera per cui il traffico degli schiavi verso le Mascarene divenne molto interessante.

Numerose navi partirono da Marsiglia, Nantes, Lorient, Saint Malo e Bordeaux²⁸ per trasportare schiavi dal Madagascar e dalle coste dell'Africa orientale: il rischio era scarso e il guadagno assicurato perché gli schiavi potevano essere venduti a più del doppio del prezzo di acquisto.

La carestia nell'India del sud intorno a Madras e sulla costa di Malabar incrementò i traffici: tra il 1763 e il 1810 almeno cinquecento navi raggiunsero le Mascarene trasportando circa ventimila schiavi.

Nel 1792 i francesi abolirono la tratta ma i possidenti delle Mascarene continuarono la loro attività illegalmente.

La popolazione servile di Mauritius passò da 18.100 nel 1766 a 60.000 nel 1809, a Réunion triplicò da 21.150 a 65.140²⁹.

²⁷ Philippe Haudrère, *Les Français dans l'océan Indien*, Presses universitaires de Rennes, Rennes, 2014, pp.189-190

²⁸ R. Allen, *op.cit.*, pp84-85

²⁹ R. Allen, *op. cit.*, p.100

Area geografica di provenienza degli schiavi delle Mascarene ³⁰

Area geografica	1663- 1793	1817-1831
	Rèunion e Mauritius	Rèunion
Madagascar	45%	36%
Africa dell'est (Mozambico e Zanzibar)	40%	43%
India	13%	-
Africa dell'ovest	2%	15%
Regione del capo	-	6%
totale	100%	100%

La tabella seguente riporta la popolazione schiavile residente nelle Mascarene ³¹

Year	Mauritius	Seichelles	Réunion	Mascarene Totale
1808	55422	1765	65104	122291
1824	62501	5755	57530	125786
1830	64919	4698	70927	140544
1848			62151	

4.6 Sintesi dei traffici europei

Gli ultimi dati a disposizione indicano che dal 1500 al 1830 circa 500000 schiavi, dalle coste africane, dall'India, da Ceylon e dal sud est furono trasportati dagli europei; il numero è probabilmente sottostimato. ³²

Nazione	Esportati da	destinazione	periodo	totale
Portoghesi	Mozambico	India	1500-1834	41875-83750
olandesi	Africa India Madagascar Ceylon Indonesia	Batavia Capo di Buona Speranza Ceylon	1618-1808	67387-91687

³⁰ Frédéric Régent, *La France et ses esclaves*, Editions Grasset & Fasquelle, 2007. p.48.

³¹ Ivi, pp. 336-337

³² R. Allen, *op.cit.*, pp. 16-19

Ingesi	Mozambico Madagascar East africa India	Bencoolen (Sumatra) India Ceylon	1622-1804	5698-5716
Francesi	East Africa Madagascar India Sud est Asia	Mascarene	1670-1848	334936-384040

5. Il ruolo della Persia nell'Oceano Indiano

Anche i Persiani ricorsero agli schiavi, non solo a quelli di origine europea o dell'Asia centrale, ma anche a schiavi e schiave africani, il cui traffico era gestito dagli arabi.

³³ Grazie ai registri del residente britannico a Bushire, città portuale in Persia, nella quale la Gran Bretagna nel 1841 stabilì, a fini commerciali un presidio, abbiamo indicazioni sul traffico verso Persia e Turchia.

In Persia gli schiavi importati, furono, principalmente o Africani, provenienti da Zanzibar e dalle coste africane sotto il controllo del Imaum di Muskat o abissini, imbarcati dai principali porti del mar Rosso: Judda, Hodeida, Mocha.

Gli schiavi Abissini, ritenuti molto intelligenti e onesti, furono spesso mandati a scuola per imparare a leggere e scrivere ed essere successivamente impiegati negli affari interni della famiglia.

Un discorso a parte meritano gli eunuchi, usualmente Nubiani o Abissini, molto rari, solo i re, i nobili e i mercanti più ricchi se li potevano permettere. I ragazzi venivano castrati prima dell'imbarco, e data la rozzezza dell'operazione, solo uno su dieci sopravviveva, per cui il loro prezzo era estremamente elevato.

Le navi dei mercanti arabi partivano dalla costa est africana durante il periodo dei monsoni (dal primo Luglio al primo Novembre), dopo l'attracco nei porti del golfo Persico il carico di schiavi veniva venduto ai Persiani pronti all'acquisto per necessità di manodopera maschile nei lavori pesanti, femminile nei lavori domestici (solo nelle classi inferiori le schiavi erano utilizzate come concubine).

Il residente britannico a Bushire stimò che ogni anno nei principali porti persiani (Bushire, Lingah, Congoon e Bandar Abbas) fossero stati sbarcati mille centocinquanta schiavi, ai quali dovevano essere aggiunti gli schiavi che i pellegrini di ritorno da Mecca spesso compravano in Arabia e portavano in Persia.

Indicazioni sul numero di schiavi sbarcati nei porti di Koweit, Bassora e Mohumrah sono fornite da un registro redatto a Karrack nel periodo in cui l'isola fu occupata dalle truppe britanniche, che riporta il numero di navi con schiavi a bordo arrivate a Karrack nei mesi di Agosto, Settembre e Ottobre del 1841

³³ R. Hughes Thomas (compiled & edited), *Historical and other information connected with the province of Oman, Muskat, Bahrein and other places in the Persian Gulf; Measures adopted by the British Government for the suppression of the slave trade in the Persian Gulf*, Bombay educational Society's press, 1856, pp.646-648.

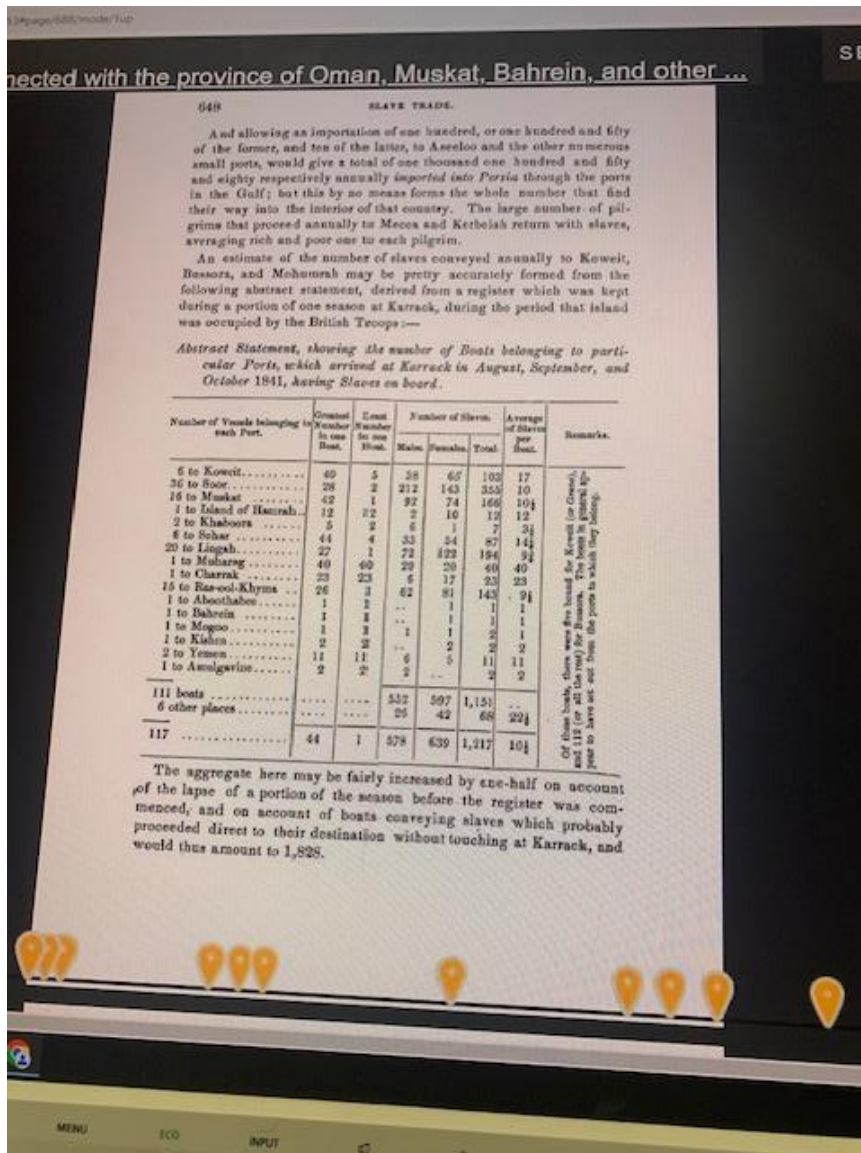


Figura 7

6. La schiavitù nel mondo arabo e musulmano

6.1 La schiavitù pre-Islam nella Regione Araba

La schiavitù nella regione araba era diffusamente praticata nella tarda antichità e nel periodo preislamico

Gli schiavi, diventati tali in seguito a conflitti tribali, vendita di figli, debiti o reati provenivano principalmente dall'est del mediterraneo, dall'Egitto, e dall'Africa, in particolare dall'Abissinia e dalla Nubia, venivano impiegati come domestici, lavoratori di fatica, guardie, concubine.

La manomissione (liberazione degli schiavi) era rara.

Con l'arrivo dell'Islam tutto cambiò.

Per la legge islamica solo i non credenti potevano essere fatti schiavi; gli Ebrei e i Cristiani, in quanto popolo del Libro potevano evitare la schiavitù pagando una somma (Kharaj).³⁴

Un non credente che si fosse convertito all'Islam sarebbe comunque rimasto schiavo.

Terminata alla fine del VII secolo la stagione delle guerre sante di conquista (Jihad) che assicuravano un flusso costante di schiavi, il primo sultano omayyada introdusse la possibilità di acquistarli. Furono quindi organizzate in Africa spedizioni con lo scopo di rapire persone, (raid dichiarati guerre sante anche se lo scopo era tutt'altro). Dopo la rivolta degli Zanj (vd. Pp. 10-11) le piantagioni iraqene, dove gli schiavi erano stati deportati per coltivare le terre, furono abbandonate e la manodopera schiavile venne poi utilizzata solo per servire nell'esercito o nei lavori domestici.

Le schiave, anche se prive di diritti, entravano a far parte della famiglia e i figli delle schiave prese come mogli (surja) dopo che si erano convertite, erano considerati liberi.

6.2 La schiavitù e le regole islamiche

Il profeta Maometto prese atto dell'ordine sociale esistente e ritenne che la schiavitù fosse un fatto naturale, le comunità arabe non potevano letteralmente fare a meno del lavoro schiavile, quello che Maometto fece fu cercare di migliorare le condizioni di vita degli schiavi, condannando gli abusi e esortando a trattarli con umanità.³⁵

Negli anni successivi alla sua scomparsa (632) i giuristi musulmani inserirono nel corpus giuridico (shari'a) norme riguardanti chi potesse essere reso schiavo e in quali circostanze, nonché le mutue obbligazioni fra schiavi e padroni.

Lo schiavo doveva servire il suo padrone, ma questi aveva l'obbligo di nutrirlo, vestirlo e trattarlo con rispetto. Lo schiavo era una proprietà e quindi poteva essere venduto o condiviso con altre persone. Se avesse tentato la fuga sarebbe stata riportato al padrone o, se non musulmano, essere messo a morte.

La legge proibiva la separazione di una madre dal suo figlio piccolo, consigliava la vendita in caso di forti contrasti fra padrone e schiavo; proibiva lo sfruttamento sessuale delle donne al fine di prostituzione.

³⁴ Murray Gordon, *Slavery in the arab world*, New Amsterdam Books, USA, 1989, p.24-25

³⁵ M. Gordon, *op.cit.*, p.19-23

Anche il concubinaggio era disciplinato: un padrone non poteva sposare una schiava ma poteva avere tante concubine quanto ne potesse mantenere, i figli nati da queste relazioni entravano a far parte della famiglia e avevano uguale status dei figli nati dai matrimoni.

La madre schiava beneficiava di una condizione diversa rispetto alle altre schiave e normalmente alla morte del padrone diventava libera.

Le concubine, ovviamente, creavano problemi alle legittime mogli: quando le donne invecchiavano il marito poteva infatti comprarsi una giovane compagna e relegare le vecchie mogli in un ruolo di secondo piano.

Ai musulmani era legalmente permesso avere rapporti con le proprie schiave, al padrone molto ricco era consentito scegliere tra quelle che facevano parte del suo Harim.

Anche una donna poteva avere schiavi al suo servizio ma non poteva avere rapporti con loro pena la condanna a morte.

Il concubinaggio e l'utilizzo delle schiave per lavori domestici segnarono profondamente la famiglia musulmana; le concubine e i loro figli costituirono infatti parte integrata della famiglia patriarcale, alla base della società araba, il che fa capire le forti resistenze all'abolizione della schiavitù.

Alla fine del XIX secolo alcuni influenti giuristi dell'Islam, in particolare l'indiano Seyyid Amir Ali interpretò il Corano affermando che la schiavitù era contraria al Sacro libro che prescriveva l'uguaglianza delle persone; questa teoria nel tempo divenne prevalente nel mondo musulmano e fu importante per giungere all'abolizione della schiavitù nel modo islamico.

6.3 Gli schiavi negli eserciti e le schiave negli harim

Caratteristica del mondo arabo fu l'utilizzo di schiavi come soldati, pratica risalente ai primi anni del califfato abbaside (metà del 700).

I Mamelucchi, soldati servili provenienti dall'Uzbekistan, dal Kazakistan, dal Turkmenistan, dall'Europa orientale e dal Caucaso, una volta resi schiavi, in quanto non musulmani, potevano combattere contro altri musulmani.

I Mammelucchi (schiavi) assunsero quindi posizioni di rilievo: generali d'armata e primi consiglieri (visir) perché i sovrani preferivano circondarsi di persone fedeli. La loro importanza all'interno del mondo musulmano crebbe sempre di più e raggiunse l'apice fra il XIII e il XVI secolo quando s'imposero alla guida dell'Egitto e della Siria.

Diverse sono le ipotesi del perché i potenti musulmani avessero affidato agli schiavi piuttosto che ai loro sudditi funzioni di comando.

³⁶ Patricia Crone, storica del Medio Evo considera il fenomeno mammelucco come sintomo dei limiti e delle deficienze dei poteri islamici. Questi al contrario dei poteri europei della stessa epoca, che si basavano su matrimoni combinati con altri nobili e su eserciti formati da soggetti “liberi”, si basavano su matrimoni con donne schiave e sugli schiavi come forza militare. Per Patricia Crone i Mammelucchi e le concubine sono il segno di una mancanza di legittimità del potere, di una separazione fra stato e società civile.

Altri, come lo storico David Ayalon e l’antropologo Ernest Geller, hanno ripreso le idee di Ibn Khaldun un grande giurista magrebino del XIV secolo che ha costruito il suo pensiero relativo al paradosso Mammelucco sul concetto dello “spirito di corpo”. Per questo giurista bisogna essere animati dallo spirito di corpo per impadronirsi e conservare il potere, spirito che si sviluppava soprattutto nelle tribù dove si esplicavano al massimo le virtù politiche, sociali e civiche: le tribù arabe, raggiunto il potere, si erano sedentarizzate e avevano perso poco a poco queste virtù, i mammelucchi, tribù guerriera, non le aveva mai perse e finì per soppiantare i regnanti.

Per lo storico Hamed Oualdi nessuna di queste teorie dava una spiegazione efficace perché non era stato tenuto in considerazione il fattore economico.

La ricchezza nella società musulmana derivava principalmente dall’agricoltura, dall’allevamento e dalle imposte pagate dagli agricoltori, le risorse così accumulate garantivano il potere. Il promuovere ai posti di controllo schiavi consentiva di mantenere in uno stato di sudditanza altri possibili pretendenti.

Gli schiavi non potevano avanzare pretese, non avendo alcun controllo sui propri eventuali beni e nel diritto musulmano i padroni avevano il controllo sui beni dati in successione dai loro schiavi.

³⁶ M’Hamed Oualdi, *L’esclavage dans les mondes musulmans*, Editions Amsterdam, Paris, 2024, pp. 109-115

6.4. La schiavitù in Qatar

Un caso esemplare dell'evoluzione della condizione servile nel mondo arabo è rappresentato da quanto sappiamo sulla schiavitù in Qatar.

Alla fine del 1800 gli schiavi presenti in Qatar, oltre ai pellegrini musulmani catturati durante il viaggio per raggiungere La Mecca, provenivano principalmente, dall'Africa dell'est, dall'area del Mar Rosso, dallo Yemen e dai territori del corno d'Africa sotto controllo omanita. All'inizio del 1900 molti Beluci vennero portati come schiavi in Qatar.

Provenienza degli schiavi

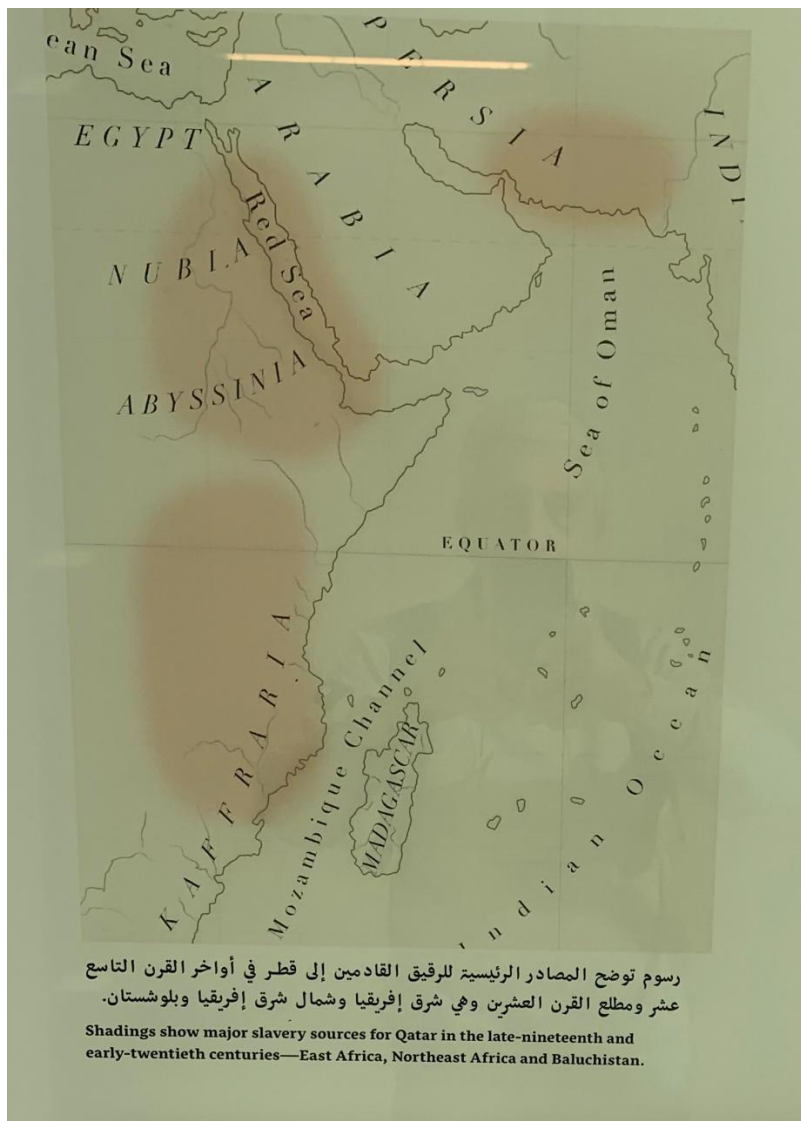


Figura 8

Rotte della tratta verso il Qatar

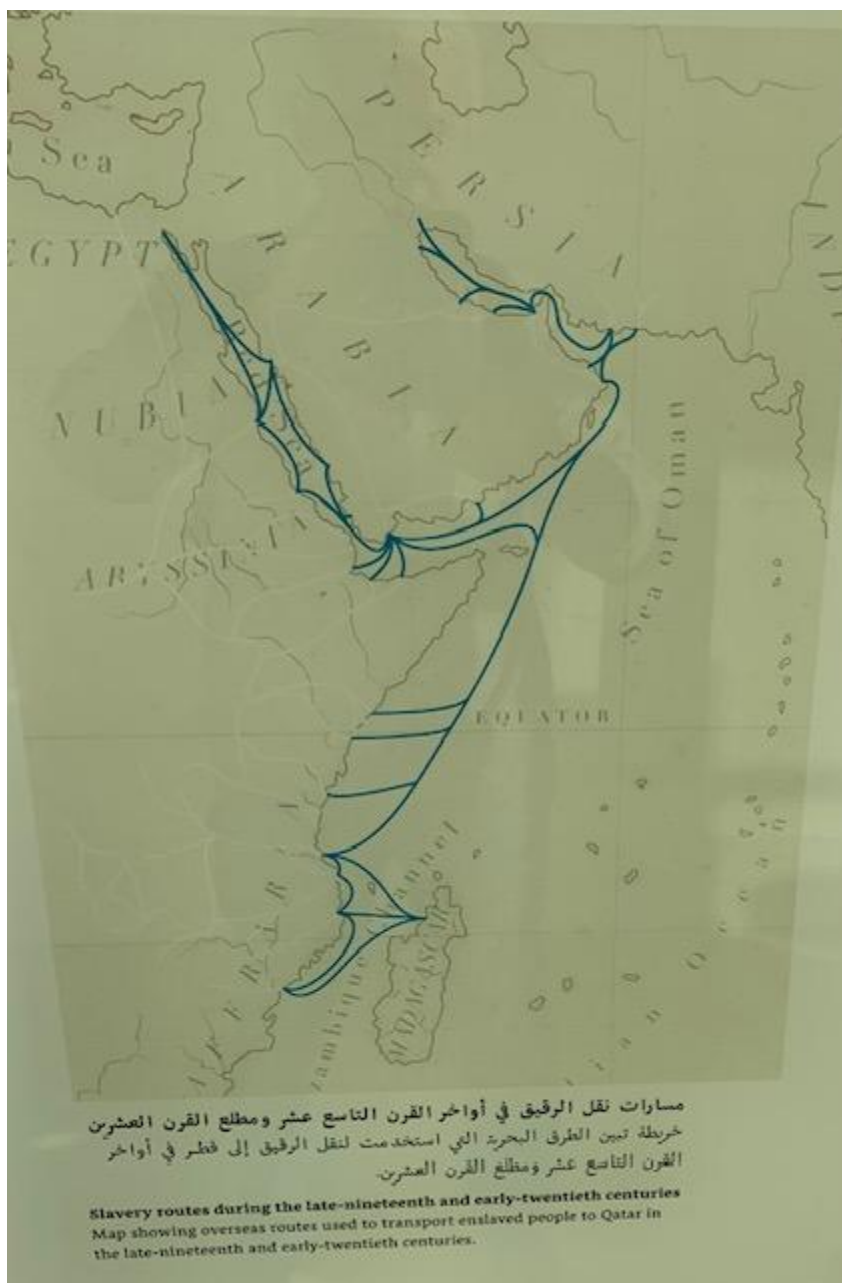


Figura 9

All'arrivo nei suk di Doha e Al Wakra gli schiavi erano soggetti ad un esame fisico da parte dei possibili compratori, il prezzo dipendeva dall'età, dal generale stato di salute e dalla bellezza. Nella figura che segue abbiamo il prezzo per alcune tipologie di schiavi nella prima metà del 1900.

Costo degli schiavi in Qatar

السنة YEAR	النوع SEX	السن AGE	الوظيفة OCCUPATION	الموقع AREA	السعر PRICE
1909	ذكر Male	14	سبيب، طبّاخ Hauler, cook	قطر Qatar	Rs. 1,500
1910	ذكر Male	24	غواص Diver	قطر Qatar	Rs. 1,210
1920	ذكر Male	10	غواص Diver	قطر Qatar	Rs. 1,000
1924	ذكر Male	24	سبيب Hauler	قطر Qatar	Rs. 900
1925	ذكر Male	25	غواص Diver	قطر Qatar	Rs. 1,500
1929	ذكر Male	45	غواص Diver	قطر Qatar	Rs. 500
1930s	أنثى Female	15	خادمة Domestic	قطر Qatar	Rs. 300
1926	ذكر Male	24	غواص Diver	قطر Qatar	Rs. 1,210

Figura 10

Una volta acquistati gli schiavi maschi venivano impiegati durante l'estate, nella pesca delle perle e, a stagione conclusa, in edilizia, pastorizia, raccolta legna o per prelevare acqua dai pozzi, spesso molto distanti dalle abitazioni dei padroni.

Per le donne la principale occupazione era la cura della casa e dei bambini, alcune erano prese come *suria* (mogli schiave).

All'inizio del 1900 in Qatar vivevano (divise in tribù) 27.000 persone, di queste 6.500 africani dei quali circa 4.500 schiavi.

La stabile situazione economica del paese dopo la Prima guerra mondiale peggiorò drasticamente. Il numero di pescatori di perle nell'area del golfo da 60.000 scese a 6.000: le perle coltivate giapponesi avevano invaso il mercato e la crisi economica finanziaria degli anni '30 aveva drasticamente ridotto la richiesta. Molti schiavi migrarono o furono manomessi, la popolazione qatariota calò sensibilmente fino a raggiungere, nel 1944, 16000 residenti.

Il declino dell'industria delle perle coincise però con le prime esplorazioni petrolifere, iniziate nel 1938 con la scoperta del giacimento di Ukhan, e che, sospese durante la Seconda guerra mondiale ripresero al termine della stessa, contribuendo in modo sostanziale alla ripresa del paese.

In Qatar nel 1952 la schiavitù fu abolita per legge e nel 1961 fu riconosciuta la cittadinanza del Qatar a coloro, schiavi o lavoratori a contratto, che risiedevano nel paese dal 1930, centinaia di persone quindi acquisirono la piena cittadinanza.

7. La vita degli schiavi (cattura, viaggio, mercati, prezzo)

7.1 Cattura

Due storie interessanti da report di ufficiali britannici (1869) imbarcati su navi che pattugliavano la costa est africana per contrastare la tratta.³⁷

Schiavo maschio: nome Marazuku, tribù Wyassa, età circa 25 anni, rapito mentre dormiva nel suo villaggio presso il lago Nyassa dagli arabi e portato al porto di Kilwa dove rimase due mesi, poi fu trasportato a Zanzibar, dove rimase per quattro mesi. Sua sorella, come lui che era stata venduta agli arabi dal padre di lei fu anche lei portata a Zanzibar.

Schiavo maschio: nome Hamis, tribù Wyassa, età circa 20 anni, preso prigioniero in una battaglia fra i Wyassa e i Wahiyou, venne venduto agli Arabi e portato a Kilwa dove rimase due giorni, poi portato a Zanzibar e lì restò un mese, poi venduto a Muscat.

Gli schiavi provenivano principalmente dal sud della Tanzania, dal Mozambico, dal nord del Malawi, dal Congo e dallo Zambia.

Come si evince dai report di cui sopra, per i rapiti nelle loro regioni all'interno dell'Africa dopo la cattura iniziava un lungo viaggio; per coloro catturati sulla sponda est del lago Tanganyika più di mille miglia per raggiungere la costa (e molti morivano). Gli schiavi venivano incatenati insieme fino a formare una lunga colonna, che doveva marciare in direzione del mare, un cammino lungo settimane o mesi.

Durante il tragitto i prigionieri potevano essere venduti; i sopravvissuti, raggiunti i porti sulla costa africana (il più importante Kilwa, sulla costa sud della Tanzania), potevano rimanere da pochi giorni a molti anni se venivano impiegati nelle piantagioni lungo la costa. Altri erano destinati a raggiungere la penisola arabica, potevano essere imbarcati, solo quando il monsone era favorevole, sui dhow (piccole imbarcazioni che trasportavano da 10 a 20 schiavi) che partivano con il loro carico verso i mercati di Zanzibar e Pemba. Il viaggio poteva durare parecchi giorni, gli schiavi erano incatenati.

Arrivati a Zanzibar tutti gli schiavi subivano un'ispezione per verifica delle condizioni fisiche; le schiave, venivano vestite con abiti nuovi, truccate e ingioiellate per favorirne la vendita. Spesso agli schiavi veniva cambiato il nome, ad esempio, Faida (profitto), Baraka (che benedice) o Mubarak (benedetto), dopodiché, visto che la loro meta finale era la penisola

³⁷ Documenti dal museo Mshreib di Doha, Qatar

arabica venivano trasportati in Oman, a Muscat, dove la richiesta di schiavi era notevole e i guadagni che la tratta poteva assicurare erano ingenti.

Carovana di schiavi in catene



Figura 11

7.2 Viaggio

Il viaggio in mare poteva essere molto pericoloso e pieno di imprevisti.

Abbiamo notizie dettagliate relativamente ai trasferimenti di schiavi verso l'arcipelago delle Mascarene, percorso estremamente difficile.

Il 12% circa degli schiavi imbarcati su navi francesi dal Madagascar verso l'arcipelago e più del 20% dall'Africa orientale non arrivava a destinazione.

Naufrazi, maltempo o assenza di vento, malattie (specialmente il vaiolo), mancanza di cibo, disidratazione dovuta all'eccessivo calore decimavano il carico.

Table 14 Slave mortality on Mascarene-related voyages, 1729–1809 ³⁸

Source of slaves	Period	No. of voyages	Slaves loaded	Death in route	% death en route
Voyages to the Mascarenes from					
West Africa	1729–1756	9	2,964	766	25.8
Madagascar	1729-1809	13	1304	169	13.0
Eastern Africa	1772-1808	45	11805+	3493+	29.6

Nonostante le difficilissime condizioni di viaggio si è a conoscenza di poche rivolte avvenute in nave, alcuni schiavi preferivano buttarsi a mare anche a rischio della loro vita.

I guadagni che la tratta poteva assicurare erano ingenti: molte navi europee si dedicavano al commercio, la storia del viaggio della Royal George ne è un esempio emblematico.

Il capitano Nicholas Skottowe, per conto della EIC, salpò dall'Inghilterra, il 20 dicembre 1764, con un vascello armato di 20 cannoni e un equipaggio di 60 persone, con lo scopo di portare schiavi a Sant'Elena e successivamente al porto di Bencoolen (Sumatra).

La nave raggiunse le coste dell'Angola il 25 Febbraio 1765 per comprare schiavi, in competizione con altre tre navi, una francese, una olandese e un'altra inglese; il capitano Skottowe acquistò 235 schiavi, uomini, donne e bambini, il 1° Maggio ripartì per S. Elena dove arrivò il 26 Maggio, un solo schiavo era deceduto.

Il primo luglio la nave ripartì con destinazione Bencoolen, viaggio lungo che durò 68 giorni.

Gli schiavi a bordo erano centocinquanta, merce preziosa che veniva spruzzata con aceto per cercare di evitare malattie e poteva contare su alloggiamenti puliti dall'equipaggio.

Il 7 Settembre la nave arrivò a Bencoolen con 149 schiavi vivi (solo uno era deceduto). ⁴⁰

³⁸ R.Allen, *op.cit.*, p.82.

⁴⁰ R. Allen, *op.cit.*, p.28.

7.3 Mercati e prezzo

Dal capitano inglese Alexander Reid abbiamo notizie dettagliate sul traffico e la vendita degli schiavi.

Nel 1713, ricevuto l'ordine di partire per il Madagascar e poi se necessario per il Mozambico, il capitano avrebbe dovuto acquistare 200 schiavi, fra i 16 e i 26 anni, per due terzi uomini e portarli a Bencoolen.

Reid, arrivato in Madagascar, comprò 121 uomini, 70 donne, 5 ragazzi, 1 ragazza e 2 infanti per un totale di £3880, non abbiamo però informazioni riguardo al prezzo a cui li vendette a Bencoolen, sappiamo però che due mesi dopo la nave Clapham sbarcò a Bencoolen 121 uomini e 46 donne che furono comperati per £9330.

Il mercato ormai era saturo e la nave Delicia, arrivata in porto un mese dopo vide rifiutato il suo carico di schiavi in quanto non più necessari.⁴²

Le tabelle seguenti riportano la tipologia di schiavi che raggiunsero Bencoolen, in quel periodo sotto controllo britannico, negli anni fra il 1706 e il 1804 e il prezzo al quale furono venduti.

Caratteristiche demografiche degli schiavi a Bencoolen e loro prezzo⁴³

⁴² R. Allen, *op.cit.*, p.34

⁴³ R.Allen, *op.cit.*, p.229-232

Slave Prices in the Indian Ocean

229

Year	Location	Slave ethnicity	P/SV*	Man	Woman	Boy	Girl	Age
1706	Bencoolen	Nias	S	\$90-\$100	\$85-\$100	\$50-\$60	\$50-\$60	
1714	Bencoolen	Malagasy	S	\$60	\$45	—	—	
1714	Bencoolen	Malagasy	S	£20	£20	£15	£15	
1718	Bencoolen	Unknown	S	—	—	\$15 (aged 6-8) \$50 (aged 16)	\$20 (aged 7)	
1729	Madagascar	Malagasy	P	1 buccaneer 1 trade gun 4-5 lbs powder 50 shot, 50 flints	2 trade guns 4-5 lbs powder 30 shot, 30 flints	2 trade guns 2-2½ lbs powder 30 shot, 30 flints	2 trade guns 30 shot, 30 flints	
1731	Bencoolen	Malabar	P	\$60	—	—	—	
1732	Bencoolen	Malay?	P	\$50	—	—	—	
1732	Bencoolen	Nias	S	\$50	—	—	—	
1733	Madagascar Young Owle (Morondava)	Malagasy	P	1 buccaneer 1 trade gun 7 lbs powder 30 shot, 30 flints	2 trade guns 3½ lbs powder 30 shot, 30 flints	1 buccaneer 3½ lbs powder 30 shot, 30 flints	—	
1733	Young Owle (Morondava)	Malagasy	P	1 buccaneer 1 trade gun 7 lbs powder 30 shot, 30 flints	2 trade guns 3½ lbs powder 30 shot, 30 flints	1 buccaneer 3½ lbs powder	—	
1736	Fort Dauphin	Malagasy	P	1 buccaneer 1 half buccaneer 30 shot 30 flints 3 lbs powder	same as for men	—	—	
1736	Mottatan	Malagasy	P	2 guns or 1 gun 30 shot 7 lbs powder	same as for men	same as for men	—	

Figura 12

Year	Location	Island/Company	Notes	Value	Notes	Value	Notes	Value
1761	Bencoolen	Malagasy	P	\$120	2 half buccanniers or 10 lbs powder	\$60	2 half buccanniers or 1 trade gun or 10 lbs powder	\$60
1762	Bencoolen	Malagasy	P	\$100	1 buccannier 1 trade gun 20 shot, 20 flints	about the same as men	—	—
1763	Bencoolen	Malagasy	S	\$60	1 buccannier 1 trade gun	\$50	\$50	\$50
1763	St. Augustine's Bay	Malagasy	P	\$80	2 buccanniers 20 stone lead	—	—	—
1763	St. Augustine's Bay	Malagasy	P	\$80	1 buccannier 1 trade gun 5 lbs powder	—	—	—
1743	New Messinge	Malagasy	P	\$80	2 half buccanniers 1 trade gun 5 lbs powder 20 shot, 20 flints or 2 half buccanniers 5 lbs powder 20 shot, 20 flints	—	—	—
1743	Bencoolen	Coffee	P	\$80	2 guns 5 lbs powder 20 shot, 20 flints	—	—	—
1750	St. Augustine's Bay	Malagasy	P	\$80	1 buccannier 1 half buccannier 5 lbs powder 20 shot, 20 flints or 10 lbs yellow & green beads with a small assortment of white & blue beads	same as for a man	according to age and stature	according to age and stature
1762	Bencoolen	Coffee	P	\$100	1 buccannier 1 trade gun 20 shot, 20 flints	\$60	—	—
1763	Bencoolen	Coffee	P	\$80	—	\$60	—	—
1763	Bencoolen	Malagasy	S	—	—	—	—	—
1763	Bencoolen	Nias	S	\$70	—	\$50	—	\$15
1765	Bencoolen	Coffee	S	\$100	—	—	—	—
1767	Madagascar	Malagasy	P	2 fusils de munition 50 lbs poudre 10 bottles edv	5 fusils de munition or 2 fusils de munition 1 fusil de traite 1 pièce moile or 2 fusils de traite 4 bottles edv or 4 fusils de traite 4 bottles edv or 3 fusils de munition 2 brasses de toile 4 bottles edv or 5 fusils de traite 2 bottles edv or 4 fusils de traite 4 lbs poudre 2 bottles edv or 2 fusils de munition 2 fusils de traite 2 bottles edv or 4 fusils de munition 1 fusil de traite 4 bottles edv	3 fusils de munition 1 bottle edv or 4 fusils de traite 1 bottle edv or 3 fusils de traite 2 lbs poudre 1 bottle edv or 3 fusils de traite 1 brasse de toile 1 bottle edv or 1 fusil de traite 60 lbs poudre 2 bottles edv or 3 fusils de traite 1 brasse de toile 2 bottles edv or 4 fusils de traite 1 brasse de toile 2 bottles edv or 3 fusils de traite 1 brasse de toile 2 bottles edv or		

Figura 13

Year	Location	Slave ethnicity	P/SV ^a	Man	Woman	Boy	Girl	Average
1767 (cont.)						4 fusils de traite 2 bottles edv or 3 fusils de traite 2 brasses de toile 20 lbs poudre 2 bottles edv or 3500 balles 1 brasses de toile 1 bottle edv		
1769	Madagascar	Malagasy	P	\$30-\$34	\$27-\$34			
1770-72	Réunion	Malagasy	S	600 livres ^b	450 livres ^c	\$28-\$32½	\$28½	—
1773	Maunibus	Mozambique	S	500-700 livres	300-490 livres	300 livres ^c	300 livres ^c	—
1789	Maunibus	Unknown	P	—	—	363-710 livres	415-420 livres	392 livres
1804	Réunion	East African	S	—	—	—	—	1,110 livres
1804	Kiwa	East African	P	—	—	—	—	\$99
1804	Moluccas	Unknown	S	Rx\$50 (middle-aged)	—	—	—	\$47
1804	Bombay ^d	Unknown	P	Rx\$145	Rx\$125	Rx\$20 (children)	—	—
1804	Goa ^e	Unknown	P	Rx\$175	Rx\$150	—	—	—
1804	Mozambique	Cooffee	S	—	—	—	—	—
								\$125

Notes:
^a Purchase price/sale price or valuation at destination.
^b Eau-de-vie.
^c Valuation for customs purposes.
^d For shipment to Ceylon.

Sources: CO 54/14, fols. 127r-v, fol. 128r; IOR: E/3/95, pp. 584, 588; E/3/106, pp. 19, 500; E/3/108, p. 199; E/3/110, p. 346-47; E/4/862, pp. 941-47 [para. 6]; F/4/184/371 pp. 23, 26; G/35/7, pp. 127, 129; G/35/8, fol. 620r; G/35/9, fol. 88r; G/35/13, fols. 28v-29r; G/35/44, p. 115; G/35/58, [pp. 27, 41, 95]; Fort Marlborough Cons. 8 A 1718, 23 May 1718, 12 July 1718; G/35/61, Fort Marlborough Cons., 29 September 1731, 21 March 1731/2, 13 November 1732; G/35/63, Fort Marlborough Cons., 11 M 1741, 24 June 1743; G/35/71, [1762 Cons.] fols. 24-25, [1763 Cons.] fol. 41; H/628, No. LXVIII, pp. 503-13; MNA: GB 14/55, 4 juillet 1810; GB 40/102, 22 germinal An XIII, 16/1, Journal de dépenses extraordinaires faites pour la traite à Madagascar Année 1767; HB 16/9, Compte des noirs particuliers embarqués par connaissance sur la Corvette l'ormande Année 1769; OA 107/1, Conseil Supérieur, Extraits et expéditions des actes du Greffe, 1-2, 1773 -No. 1, 19 janvier 1773, vente de noirs provenant de la cargaison N° le thelemaque; OA 117/2, Domaine du Roi, Compte rendu par le Receveur du Domaine à Bourbon pour 1767-1772—No. 6, OC 4, 6 juillet 1789.

Figura 14

NOTA Dati ripresi da tabelle derivate da “List of the Hon’ble Company slaves at Port Marlborough & its subordinantes (dated 1755, 1766 and 1782)

Da queste tabelle si rileva che la maggioranza degli schiavi proveniva dal Madagascar, a seguire da Mozambico e Angola. Le donne erano in maggioranza e le classi di età più numerose erano 25-29 anni, 30-34 anni e 35-39 anni.

Il prezzo di acquisto a Bencoolen variava per gli uomini fra £50 -100, per le donne tra £40-70, ma in alcuni casi non si trattava solo di denaro, l’acquisto poteva essere saldato con fucili, polvere da sparo, proiettili e pietre focaie.

⁴⁴ Diverso il prezzo degli schiavi a Zanzibar, non in sterline ma in dollari:

Ragazzi fra i sette e i dieci anni da 7 a 15 dollari

⁴⁴ R.Huges Thomas, *op.cit.*, p. 649

Ragazzi fra i dieci e i venti anni da 15 a 30 dollari

Uomini da 17 a 20 dollari

Qui le donne venivano molto apprezzate, spesso valutate più degli uomini: una robusta ragazza poteva essere venduta dai 35 ai 40 dollari e, se abissina, fra 60 e i 150 dollari e oltre. anche i maschi abissini erano venduti a alto prezzo, dai 50 ai 150 dollari.

Il profitto per la rivendita al mercato di Muskat non era inferiore al 20%, a Bassora e Bushire superiore al 50%.

Gli schiavi, di tutti e due i sessi, sia africani che abissini, con più di venti anni e alla prima vendita, data la loro matura età, venivano valutati meno perché più restii a prendere i costumi, la religione e a imparare la lingua dei loro padroni.

8. La condizione degli schiavi

Rispetto alla loro posizione legale due riferimenti si imposero nell'Oceano Indiano: la legge islamica e la legge britannica.

La legge islamica, la Sharia, definiva chi poteva essere ridotto in schiavitù e chi no, proibiva i trattamenti violenti e incoraggiava la manomissione, lasciava la contrattazione dei rapporti di lavoro al confronto padrone – schiavo, le dispute erano portate al giudizio del qadi (giudice islamico) o del sultano.

La legge britannica sottoponeva le controversie alle corti consolari o coloniali: i Britannici favorirono una de-legalizzazione della schiavitù piuttosto che agire per una sua abolizione.

Arrivati a destinazione e venduti, la vita degli schiavi dipendeva in modo sostanziale da chi li aveva acquistati e dalle condizioni di lavoro cui erano sottoposti.

Due esempi significativi per conoscere la realtà delle condizioni sociali dello schiavo sono relativi alle pratiche in uso nell'impero ottomano e nell'arcipelago delle Mascarene.

Durante l'impero ottomano (multietnico e multireligioso) lo schiavo era una cosa ma anche una persona come si può evincere dagli atti notarili conservati nei tribunali di Istanbul, che ribadiscono la distinzione fra “corpo cosa” e “corpo persona”.

Il “corpo cosa” veniva considerato, nelle compravendite, alla stregua di qualsiasi altro animale; una volta acquistato il “corpo persona” (lo schiavo), poteva stipulare un contratto con il suo padrone per riscattare la sua libertà, poteva quindi proporsi per lavori presso una terza persona al fine di ottenere i soldi necessari al suo riscatto e una volta affrancato lo schiavo poteva entrare nella linea dinastica.⁴⁵

Diversa la situazione nelle isole Mascarene, dove la colonizzazione francese era caratterizzata dalla presenza di uomini soli e non da famiglie.

Molti francesi si accoppiarono con donne malgasce o indiane (nota censimento del 1690 a Réunion) e in conformità del decreto reale del 1698 i figli nati da queste unioni vennero considerati “bianchi di colore” e quindi liberi, a patto che fossero riconosciuti dal padre e professassero la religione apostolica romana.

Un viaggiatore di nome Billiard scrisse che nel 1717 solo sei famiglie erano di sangue completamente francese e che la quasi totalità dei proprietari terrieri era meticcia.

⁴⁵ Paulin Isnard, Benedetta Rossi, Cécile Vidal, *les mondes de l'esclavage*, Editions de Seuil, 2021, pp. 165-166

Nel 1788 a Mauritius si contavano 2456 liberi di colore e a Réunion 1029, in quello stesso anno a Mauritius vi erano 4457 bianchi e 37915 schiavi, a Réunion 8182 bianchi e 34575 schiavi. A Mauritius 61% delle persone affrancate erano donne, a Réunion 74%, l'affrancamento, in tutti e due i casi, era spesso legato al concubinaggio con un bianco.

La schiavitù comunque continuava ad esistere nell'arcipelago, anche se non esclusivamente legata ai rapporti di produzione, infatti la percentuale degli schiavi inadatti al lavoro, vecchi e bambini, si aggirava intorno al 45%. Per gli schiavi la settimana lavorativa era dal lunedì al venerdì: otto ore al giorno con pausa pranzo, sabato libero per poter lavorare nei piccoli appezzamenti di terreno concessi per integrare la loro alimentazione e ottenere un piccolo guadagno e domenica festa religiosa.

Le condizioni di lavoro e di vita erano comunque molto dure: si registravano casi di automutilazione e anche di suicidi, non era infrequente che una madre sopprimesse il proprio figlio appena nato perché non dovesse vivere in schiavitù.

Alternativa era cercare la fuga: coloro che la tentarono venivano chiamati Marrons,. Nutrizione insufficiente, brutalità subite, vendita a nuovo padrone e perdita di ogni riferimento inducevano al marronage. La percentuale dei Marrons, però, non fu significativa: non superò mai il 7% degli schiavi presenti a Réunion.⁴⁶

⁴⁶ Frédéric Régent, *La France et ses esclaves*, Editions Grasset & Fasquelle, 2007, pp. 163-167

9. Liberi di colore, lavoratori a contratto e detenuti arruolati come forza lavoro

La schiavitù non era però in grado di fornire tutte le competenze richieste, inoltre a partire dal XIX secolo i movimenti abolizionisti resero sempre più difficile la tratta, così si ricorse ai lavoratori a contratto e ai detenuti arruolati come forza lavoro.

9.1 Liberi di colore

Come detto nel capitolo precedente nelle isole Mascarene venne istituita la categoria dei liberi di colore, figli di un bianco e una schiava o schiavi affrancati, che contribuirono allo sviluppo dell'economia. La carenza di manodopera specializzata impose però nella seconda metà del 1700 al reclutamento di nuovi lavoratori liberi provenienti dall'India, chiamati Lascard se di religione musulmana, e Malabard se induisti.

150 Lascards furono assoldati dal governatore Bourdonnais per costruire le prime opere portuali a Mauritius e per essere imbarcati sulle navi commerciali francesi per sostituire i molti marinai francesi che morivano durante il viaggio verso l'arcipelago. Il ruolo dei liberi di colore fu molto importante anche per lo sviluppo dell'industria tessile e dell'agricoltura.

Una significativa percentuale dei liberi di colore indiani, alla fine del contratto di lavoro, non tornò in patria, ma restò a Réunion e Mauritius, ne è testimonianza il fatto che alla fine del XVIII secolo il 40% dei liberi di colore erano di origine indiana mentre solo il 32% era nativo delle isole.

A Réunion, alla fine del 1700, non era la pigmentazione che determinava il colore della pelle ma la condizione sociale: si diceva bianca una persona che esercitava una funzione di rilievo, pur non avendo tutti i diritti dei bianchi.

Ben diversa la situazione a Mauritius dove il colore rappresentava ancora un fattore di distinzione perché i matrimoni misti erano stati molto pochi avendo i francesi sposato donne francesi fatte arrivare appositamente sull'isola.

Nel 1789 in Francia scoppiò la rivoluzione e venne emessa il 26 Agosto la dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino. I liberi di colore reclamarono uguali diritti, ma le assemblee convocate a Mauritius e a Réunion fecero limitate concessioni. Nel 1794 la tratta e la schiavitù nelle colonie francesi fu abolita, ma queste disposizioni non vennero applicate nelle Mascarene per l'opposizione dei residenti, quindi il traffico degli schiavi continuò, fino a quando nel 1810, Mauritius passò sotto il controllo inglese. Nel 1848 il commissario francese Joseph Sarda-

Garriga fece applicare la legge a Réunion e ancora oggi il 27 Aprile con la festa dei Cafri, viene celebrata la liberazione della popolazione locale.

9.2. Dalla schiavitù al Lavoro a contratto

Il lavoro a contratto era una pratica diffusa nei paesi che si affacciavano sull'Oceano Indiano, molti vi si sottoponevano volontariamente: per ottenere quanto necessario per poter seminare il nuovo raccolto, per sposarsi, nel caso dei piccoli commercianti per ottenere il credito necessario per proseguire la loro attività.

A partire dalla fine del XVIII secolo le politiche abolizioniste britanniche e francesi provocarono nelle colonie una penuria di forza lavoro, soprattutto per le piantagioni e per le industrie a queste collegate.⁴⁷

Dopo l'abolizione della schiavitù, non potendo più usufruire degli schiavi si ricorse al lavoro a contratto, che coinvolse non meno di 2,2 milioni di lavoratori asiatici, in maggioranza indiani, ma anche cinesi, indonesiani e africani, in un traffico che li porterà dai Caraibi alle Americhe, all'Africa Orientale, alle Mascarene e all'Asia orientale.⁴⁸

Come detto, non si trattava di schiavi: alla base veniva stipulato un contratto di lavoro, spesso verbale, per un periodo di tempo definito, di norma da quattro a sette anni; il datore di lavoro garantiva il pagamento del viaggio, vestiti, alimentazione e un'abitazione, inoltre, alla scadenza del contratto, ai lavoratori era garantita la possibilità di poter condurre una vita indipendente nella nuova realtà, ma questo in molti casi restò un'illusione: le condizioni di vita di questi lavoratori furono in molti casi pessime, talvolta peggiori di quelle degli schiavi, le persone venivano attirate con l'inganno, costrette con la forza a firmare un contratto, imbarcate verso una destinazione diversa da quella definita, sottoposte a condizioni di lavoro molto dure e a violenze; e, spesso il contratto veniva prolungato per l'accumularsi di debiti.⁴⁹

Qualche numero: nelle Mascarene dal 1834 al 1910 più di mezzo milione di manodopera a contratto raggiunse le isole, più di un milione di indiani furono trasferiti in Malesia e decine di migliaia (di origine Tamil) andarono a lavorare a Ceylon.

⁴⁷ La storica Benedicte Hjejle ha evidenziato nei suoi articoli quanto fosse stretto il legame fra la tratta degli schiavi e la successiva migrazione di lavoratori a contratto nell'Oceano Indiano, indicando che solo strutture già precedentemente organizzate potessero, efficacemente, gestire questo nuovo mercato.

⁴⁸ R.Allen, *op. cit.*, p194.

⁴⁹ *The Cuba commission report hidden history of the chinese in Cuba*, The John Hopkins University press, Baltimore, 1983

Anche i cinesi furono coinvolti in questo traffico, si stima che all'inizio del XIX secolo da 10000 a 12000 cinesi furono portati nel sud est asiatico; già a partire dal 1710 gli inglesi si avvalsero di questi lavoratori (operosi e con meno pretese) a Bencoolen, per impiegarli nelle piantagioni e nelle fabbriche ad esse collegate.

I Britannici, visto che i cinesi ben si adattavano al clima tropicale, pensarono di istituire una colonia cinese a Giamaica, con lo scopo di migliorare l'efficienza degli schiavi di origine africana attraverso l'esempio di industriosità dei cinesi.

Nel tempo il flusso dei lavoratori a contratto nell'Oceano Indiano diminuì perché economicamente non vantaggioso: meglio ricorrere al lavoro dei carcerati.

9.3 Il lavoro dei carcerati

I primi a utilizzare i detenuti, nell'Oceano Indiano furono gli olandesi che trasferirono i condannati Ceylonesi, Cinesi e Javanesi nella colonia del Capo di Buona Speranza nel XVII secolo, pratica che continuò fino al XIX secolo.

Le autorità Britanniche, alla fine del 1700, deportarono detenuti indiani a Bencoolen (Sumatra), altri negli insediamenti di Malacca, Penang e Singapore; molti furono trasferiti nell'arcipelago delle Mascarene, per un totale di circa 100.000 carcerati

Questo grande spostamento di lavoratori ha avuto conseguenze sulla composizione delle società, la Malesia e Mauritius ancora oggi sono un crogiuolo di etnie e religioni.

10. L'abolizione della tratta: il percorso

A partire dalla fine del Settecento in Europa la pubblica opinione iniziò ad opporsi alla tratta degli schiavi, Nel 1787 i quaccheri fondarono in Inghilterra la Società per l'abolizione della tratta e richiesero al Parlamento di emanare una legge che ponesse fine al commercio degli schiavi.

Nel 1807 in Gran Bretagna fu promulgato lo Slave Trade Act, che proibiva ai suoi cittadini di partecipare alla tratta.

Nel 1833 con l'emanazione dello Slavery Abolition Act la Gran Bretagna abolì la schiavitù in quasi tutto l'Impero, così fece anche la Francia nel 1848.

10.1 Il caso dell'India

È nell'Oceano Indiano e in particolare in India che si ebbero, a partire dal XVIII secolo, i primi e più incisivi provvedimenti nei confronti della schiavitù.

Perché questo si verificò nell'Oceano Indiano molti anni prima che nelle Americhe? Una ragione potrebbe essere che nel continente americano gli schiavi provenivano in maggioranza dall'Africa, avevano un colore diverso e una cultura differente, erano migranti forzati; in India i colonizzatori Britannici erano in qualche modo ospiti, dovevano governare un paese con milioni di persone, non potevano inimicarsi la popolazione, a loro conveniva prestare attenzione per non aggravare le condizioni di vita delle persone, non modificare le tradizioni, non imporre una religione e non intervenire sul sistema sociale. L'unico intervento significativo fu l'abolizione del sati, nel 1829 da parte di Lord William Bentinck.

A partire dal 1770 funzionari della East India Company, in accordo con gli uffici di Londra, misero in atto provvedimenti per far cessare o almeno controllare la "barbara e inumana" pratica della schiavitù,⁵⁰

Nel Maggio del 1774 il governatore generale Warren Hastings emanò due regolamenti per controllare il commercio degli schiavi nel Bengala; il primo stabilì che qualsiasi persona che avesse venduto come schiavo un uomo, una donna o ragazzi sprovvisti di un certificato emesso da una autorità giudiziaria che ne attestasse la proprietà o chi avesse rapito persone dalle loro

⁵⁰ R.Allen, *op.cit.*, pp.182 – 183.

famiglie per renderle schiave, sarebbe stata soggetta alle punizioni previste dalla legge. Il secondo stabiliva che nessuna persona che era stata comprata illegalmente come schiavo potesse essere venduta dopo il primo Luglio 1774: la vendita sarebbe stata considerata illegale e quindi non valida.

I due regolamenti non ebbero efficacia diretta perché non vennero in generale applicati ma rappresentarono un riferimento per i provvedimenti che furono presi negli anni successivi.

Nel 1785 Matthew Day, esattore a Dacca, colpita da una grave carestia, chiese a William Cowper, ufficiale responsabile, di bandire l'esportazione di schiavi dal Bengala perché molti, soprattutto ragazzi venivano venduti e imbarcati verso le colonie europee.

Day non fu l'unico che denunciò l'inumano mercato; in quello stesso anno, infatti, Sir William Jones scrisse alle massime autorità giudiziarie di Calcutta che nella provincia sotto la sua responsabilità le condizioni degli schiavi erano al di là dell'immaginabile, comprendendo anche gravi episodi di crudeltà verso i giovani e le donne.

Richieste e segnalazioni analoghe convinsero il governatore generale Cornwallis a bandire l'esportazione di schiavi dal Bengala, il provvedimento da lui emanato promise un compenso di 50 rupie per ogni persona liberata dalla schiavitù, 100 rupie per la scoperta di trafficanti e la perdita del lavoro per chi pilotava navi con schiavi a bordo.

Alcuni funzionari della compagnia si adoperarono, con distribuzioni di cibo a spese del governo, per contrastare la carestia nel distretto del Ganjam, ed evitare che le famiglie in povertà fossero costrette a vendere i loro figli o se stessi per fame, altri portarono i ragazzi in luoghi dove avrebbero potuto essere nutriti fino alla fine della carestia.

Furono anche fatte pressioni verso gli inglesi residenti e i rajas locali per porre fine al traffico di schiavi, ma la lotta non si limitò alla messa al bando della tratta e, alla fine del 1700, furono presi i primi provvedimenti per la liberazione degli schiavi

N 1786 a Bencool, sulla costa occidentale di Sumatra, il governatore generale Macpherson propose l'emancipazione degli schiavi che fossero in grado di mantenersi.

Nel 1800 a Sant'Elena venne promulgato un editto che liberava gli schiavi: il governatore informò Londra dell'azione intrapresa per giungere gradualmente alla completa abolizione, il primo atto stabilì che tutti i figli nati da schiavi, a partire dal Natale del 1818 sarebbero stati liberi.⁵¹

Nello stesso anno a Ceylon, da poco conquistata agli olandesi, si definì che: "sono da considerare schiavi solo coloro iscritti come schiavi, in modo legale, prima del 30 settembre

⁵¹ R.Allenop. *cit.*, p190.

1795 a Jaffna e prima del 15 Febbraio 1796 in altre province dell'isola; tutti gli schiavi non registrati a livello governativo prima del Primo Maggio 1802 venivano considerati liberi; il governatore propose anche un piano per la manomissione volontaria dei bambini schiavi da parte dei privati e vietò la pratica della proprietà congiunta di schiavi.

In India, però, il commercio di schiavi continuò specialmente dal Nepal: si trattava di un traffico molto remunerativo di bambini e bambine, rapiti dai loro villaggi, il che indusse, nel 1811, le autorità britanniche di Calcutta a proibirlo.

A Giava nel 1813 il governatore emancipò tutti gli schiavi posseduti dal governatorato.

10.2 I Britannici e l'abolizione della tratta nell'Oceano Indiano

A partire dai primi anni del 1800 la Gran Bretagna divenne la potenza dominante, nell'Oceano Indiano, nel 1810 assunse il controllo dell'isola di Mauritius e dal 1858 governò direttamente e non attraverso la compagnia delle Indie, gran parte del subcontinente Indiano.

L'influenza dei Britannici, quindi, si estendeva dal capo di Buona Speranza a Malacca, avendo anche conquistato nel 1835 Aden vale a dire il controllo del Mar Rosso.

Forti di questa condizione i Britannici cercarono di portare avanti, con pressioni diplomatiche, il percorso per l'abolizione della tratta degli schiavi in tutte le regioni che si affacciavano sull'Oceano Indiano, si trovarono però a dover fronteggiare tre importanti ostacoli sulla strada dell'implementazione dello Slave Trade Act e successivamente dello Slavery Abolition Act:

- Le navi brasiliane, battenti bandiera portoghese, che imbarcarono fra il 1801 e il 1860 più di 440.000 schiavi da porti del canale del Mozambico (più di quelli che furono portati in Brasile dalla tratta atlantica), che i britannici non potevano controllare né confiscare in quanto non vi era alcun trattato fra la Gran Bretagna e il Portogallo. Solo a partire dal 1845 i britannici, unilateralmente, cercarono di contrastare la tratta, ma il numero di navi impiegate a questo scopo era insufficiente per ottenere un controllo efficace
- Le navi francesi che trasportavano schiavi dalle coste dell'Africa orientale e dal Madagascar verso le piantagioni di zucchero nelle isole Mascarene (anche i francesi non permettevano ispezioni sulle loro navi)
- L'incontrollabile traffico di schiavi dai porti della Swahili coast che, solo a partire dal 1840 dopo una situazione di anarchia, iniziarono ad essere controllati dal sultano

dell'Oman Sayyid Said bin Sultan che, trasferendo la capitale da Muscat a Zanzibar, ottenne un controllo effettivo su tutta la costa.

Con l'obbiettivo di limitare la tratta degli schiavi dalle coste orientali africane i Britannici, forti della loro potenza economica e commerciale, stipularono diversi trattati con l'Imaum di Muskat, e successivamente con altri capi arabi e persiani.

Nel seguito le parti più significative dei trattati emessi fra il 1826 e il 1833, riportati nel documento emesso dal Governatorato di Bombay nel 1856, nonché alcune considerazioni degli ufficiali del Governo locale e della Compagnia delle Indie Orientali relative all'efficacia dei trattati di cui sopra.

10.3 Selections from the records of the Bombay Government

No. XXIV, -New Series

COMPILED & EDITED BY R. HUGES THOMAS, ASSISTANT SECRETARY,
POLITICAL DEPARTMENT

BOMBAY

Printed for Government

Bombay education society's press

1856

Abstract of content

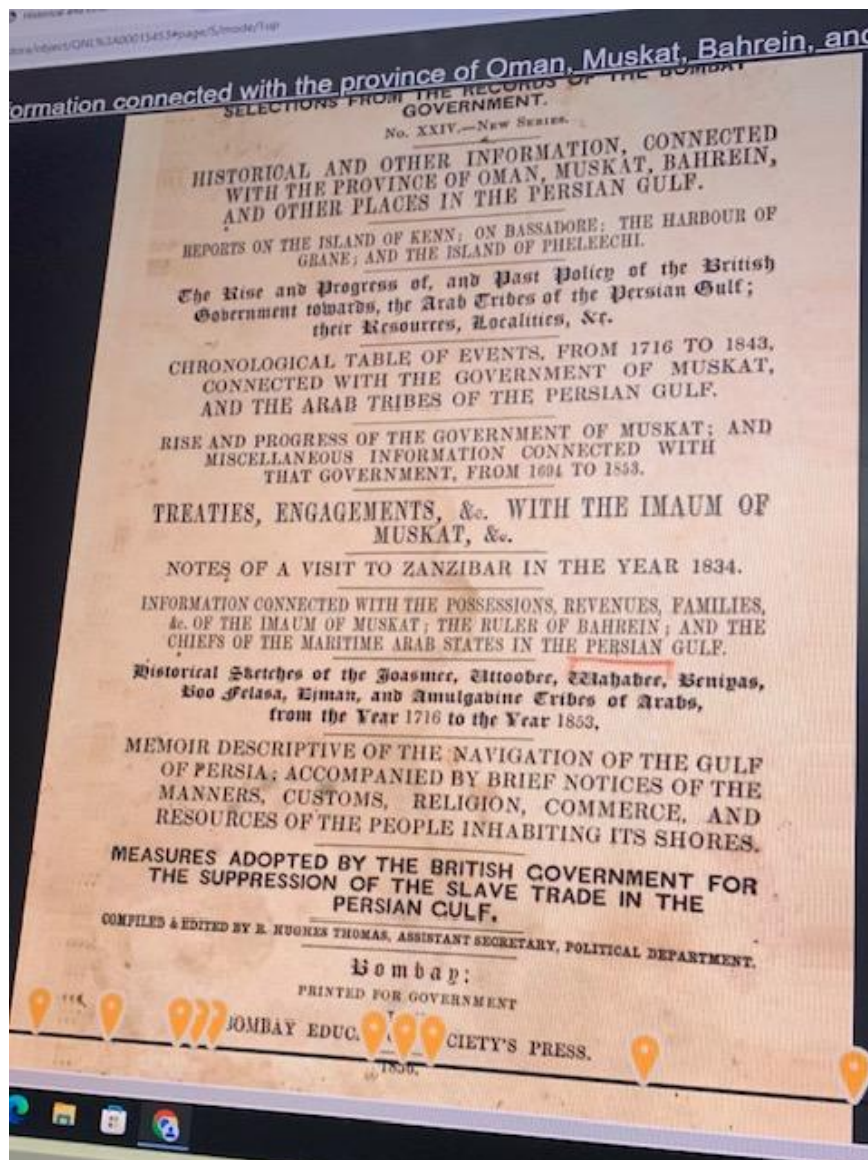


Figura 15

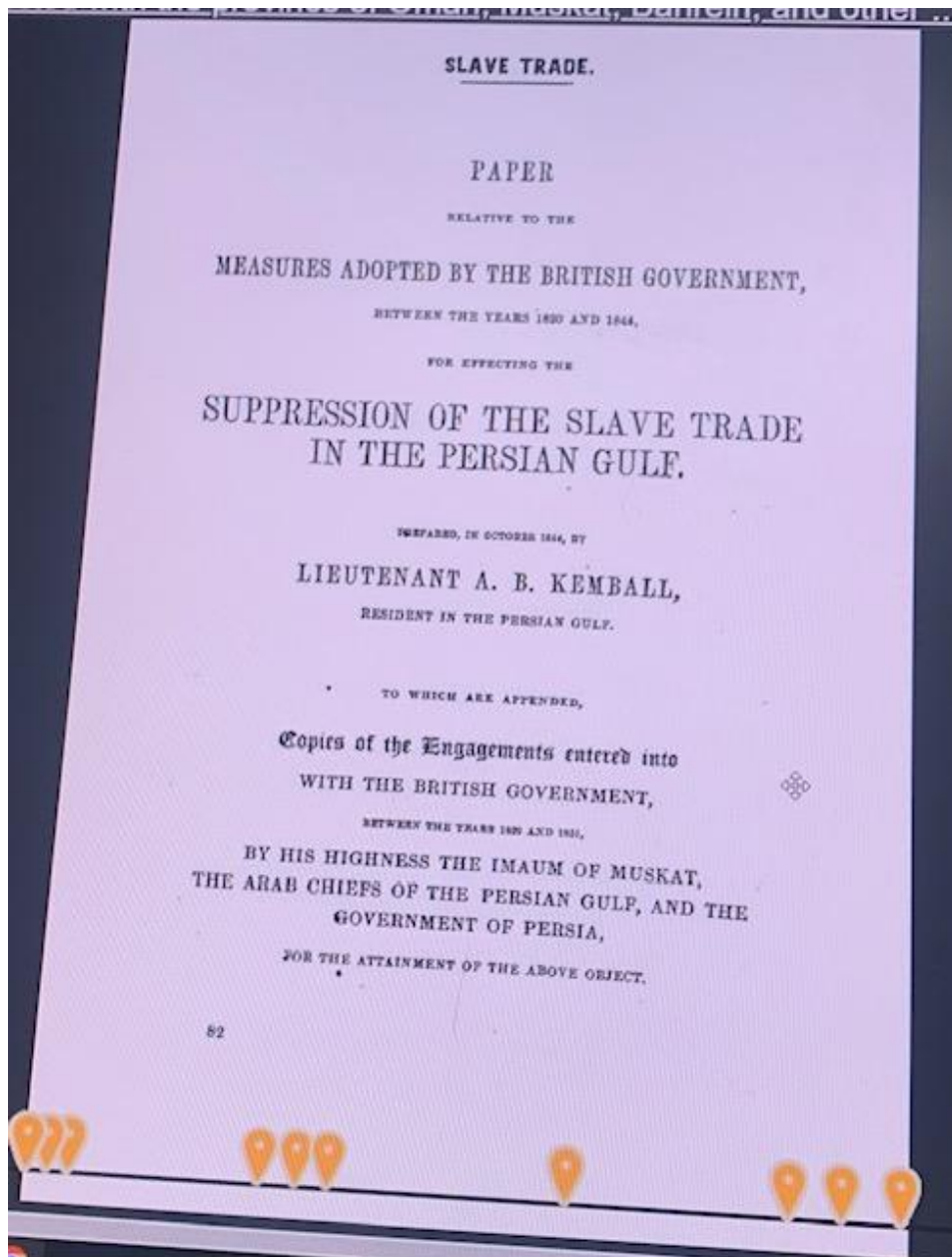


Figura 16

52

Il primo obbligo imposto dall'impero britannico ai capi arabi e persiani della regione del golfo, in riferimento al traffico degli schiavi fu la disposizione contenuta all'articolo 9 del General Treaty del 1820; «*The carrying off of slaves, men, women and children from the Coasts of*

⁵² SLAVE TRADE – Paper relative to the measures adopted by the British Government, between the years 1820 and 1844, for effecting the Suppression of the Slave Trade in the Persian Gulf. Prepared in October 1844, by Lieutenant A.B. Kindall, Resident in the Persian Gulf. – To which are appended, Copies of the Engagement entered into with the British Government, between the years 1822 and 1851, by His Highness the Imaum of Muskat, the Arab Chiefs of the Persian Gulf, and the Government of Persia, for the attainment of the above object

Africa or elsewhere, AND the transporting them in vessels, is plunder and piracy, and the friendly Arabs shall do nothing of this nature».

Entrambe le disposizioni formavano un'unica prescrizione di legge o potevano essere scisse e interpretate separatamente? La conseguenza fu che molti trafficanti fermati in mare fecero con successo opposizione e il commercio degli schiavi, visto che nulla era stato disposto circa il loro acquisto e la loro vendita, continuò.

Il trattato quindi, come attestato da una lettera datata 22 Marzo 1841, scritta dalla segreteria del Government in India al Governor Central in Council non produsse alcun risultato.

10.3.1 Trattati Fra I Britannici e l'Imaum Di Muskat

Per limitare la tratta ai Britannici serviva quindi un approccio diverso: la stipula di accordi più incisivi con l'Imaum di Muskat.

L'Imaum, all'inizio del '800, aveva esteso i suoi possedimenti sulla costa orientale africana e a Zanzibar, principale porto di raccolta e di partenza per gli schiavi africani verso la penisola arabica, il golfo persico e l'arcipelago delle Mascarene; controllava inoltre, a Muskat, il principale mercato di vendita degli schiavi della regione.

Il nuovo trattato, per regolare la tratta degli schiavi; stipulato nel 1822 fra l'Imaum di Muskat e il capitano Moresby, rappresentante del governo britannico sanciva il permesso per le imbarcazioni dell'Oman di trasportare schiavi ma solo in uno specifico tratto di mare, in particolare dai possedimenti in Africa sino a Muskat e vietava, di conseguenza, la tratta verso i possedimenti francesi.

Consentiva alle navi della flotta britannica, incluse quelle della EIC, di ispezionare le navi, intercettate al di fuori del tratto di mare garantito, qualora ci fosse il sospetto che portassero schiavi e confiscarle nel caso in cui ne fossero stati trovati a bordo.

L'efficacia del trattato negli anni successivi fu praticamente nulla, perché le navi britanniche destinate al controllo, che avevano come base navale Città del Capo, erano in numero assolutamente insufficiente.⁵³

10.3.2 Implicazioni Economiche dell'abolizione della Tratta

⁵³ R. Hughes Thomas, *op.cit.*, pp. 653-654

L'abolizione del traffico di schiavi, come evidenziato nel rapporto del Bombay Government (1856) avrebbe avuto un grande impatto economico sia sul Imaum di Muskat sia sui capi arabi della regione. Il mancato introito avrebbe comportato compensazioni economiche insostenibili da parte dei Britannici. L'Imaum dichiarò che una prima limitazione al traffico aveva comportato una riduzione del profitto di centomila corone e quindi non era disposto ad altre concessioni.

Nel 1833 l'impero britannico abolì la schiavitù ma eccezione venne fatta per i territori sotto il controllo della East India Company e per l'India, dove, secondo un rapporto della World anti-Slavery Convention del 1840, si trovavano sedici milioni di schiavi, circa il dieci per cento della popolazione.

I traffici nell'Oceano Indiano continuarono: omaniti, persiani, turchi e arabi non subirono particolari intralci.

In una lettera del 4 Marzo 1842, il colonello Robertson scrisse al governo britannico che l'unica soluzione per fermare la tratta, senza sottoscrivere accordi con tutti i capi arabi o di altre nazioni, potesse essere quella di ottenere il controllo dei porti sulle coste africane, il che avrebbe impedito l'arrivo degli schiavi dall'interno dell'Africa e l'attracco delle imbarcazioni dei mercanti.

Le implicazioni economiche di questa proposta furono considerate insostenibili, per cui la proposta non venne accettata.

10.4 La fine della tratta

Nella seconda metà del 1800 la tratta nell'Oceano Indiano e nel mondo arabo, seppure ridotta continuò, una ulteriore consistente riduzione del commercio di schiavi si ebbe a seguito della conferenza di Berlino del 1885 con la quale le potenze occidentali si spartirono l'Africa; con il controllo diretto dei territori e soprattutto dei porti solo il commercio illegale di schiavi continuò a fornire manodopera ai paesi arabi.

Nei documenti finali della conferenza di Berlino venne condannato il traffico degli schiavi ma non la schiavitù, nel timore di non avere a disposizione manodopera a sufficienza per l'agricoltura e il lavoro nelle miniere.

Cinque anni più tardi si tenne a Bruxelles una seconda conferenza internazionale sul tema specifico della schiavitù alla quale parteciparono non solo le potenze occidentali coloniali, la

Russia, i paesi scandinavi, la Turchia e gli Stati Uniti, presenti alla conferenza di Berlino, ma anche la Persia, il sultanato di Zanzibar e il libero stato del Congo.

Nei documenti finali il trasporto, il transito e le importazioni di schiavi vennero dichiarati illegittimi. Il trattato, rimasto attivo fino allo scoppio della Prima guerra mondiale, ebbe effetti poco significativi.

Con la fine della Prima guerra mondiale e la costituzione della Società delle nazioni il trattato di Bruxelles venne abrogato e sostituito da una sola frase: «...assicurare la completa soppressione della schiavitù in tutte le sue forme e il traffico di schiavi per mare e per terra», era la prima dichiarazione mai sottoscritta nella quale l'abolizione della schiavitù era presente e distinta dal divieto del traffico di schiavi.

Nel 1926 venne tenuta dalla Società delle Nazioni una conferenza specifica sulla schiavitù: l'articolo uno del documento finale ne diede una definizione, l'articolo due impose ai 41 stati firmatari di assicurare la completa abolizione della schiavitù progressivamente e nel minor tempo possibile. Tutto era basato sulla buona volontà dei singoli stati, nessun organo di controllo era previsto e i risultati furono deludenti, anche se ormai la schiavitù aveva perso nell'economia di mercato la sua ragione di essere.

Alla fine del secondo conflitto mondiale, la creazione dell'Onu, la Dichiarazione Universale dei diritti Umani proclamata dall'assemblea delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948 sancirono la schiavitù e la tratta come crimini.

Il processo di indipendenza degli Stati africani consentì contemporaneamente un migliore controllo dei territori.

La necessità di essere accettati nel consesso internazionale portò all'abolizione della schiavitù, in Arabia Saudita e in Yemen nel 1962, cinque anni più tardi nella repubblica socialista dello Yemen, infine nel 1970 in Oman, un lungo percorso era giunto alla sua fine.⁵⁴

La schiavitù ha però lasciato segni duraturi in molti paesi, nei paragrafi successivi, relativi a Mauritius e al Kenya come casi emblematici, si riporta come ancora oggi i discendenti degli schiavi vivano situazioni di minore integrazione nelle nuove società.

⁵⁴ M'Hamed Oualdi, *L'esclavage dans les mondes musulmans*, Editions Amsterdam, Paris, 2024, p.209

10.5 Mauritius e Kenya due esempi di difficili percorsi di integrazione

10.5.1 Mauritius

Mauritius divenne indipendente nel 1968, dopo essere passata sotto tre dominazioni coloniali: Olanda (1598-1711), Francia (1715-1810) e Gran Bretagna (dal 1810 all'indipendenza).

Attualmente la popolazione delle Mauritius è ufficialmente divisa in quattro comunità costituite da: Indo-mauriziani, musulmani, cinesi-mauriziani e “general population”. La general population comprende, principalmente, i franco-mauriziani e i creoli discendenti dagli schiavi africani. I discendenti dei colonizzatori e degli schiavi appartengono quindi alla stessa “comunità”, i creoli però tollerano con fatica il non averne una propria che consenta loro il riconoscimento di una identità specifica.

Nel 1986 venne creato il Nelson Mandela Center per promuovere la cultura e le relazioni con l’Africa: un collegamento con la loro storia. Nel 2005 nel 170° anniversario dell’abolizione della schiavitù le Morne Brebant (penisola situata all’estremità sudoccidentale di Mauritius) divenne un “sito della memoria” volto a ricordare gli schiavi che erano sbarcati sull’isola, il passato coloniale, il crimine della tratta e dello sfruttamento: un primo passo verso un pieno riconoscimento storico del ruolo dei creoli nella costruzione dello stato di Mauritius.⁵⁵

10.5.2 Kenya

Nella prima metà del 1800 navi britanniche, intercettate imbarcazioni di trafficanti di schiavi e liberati i prigionieri, li portarono in India presso famiglie o istituzioni caritatevoli nei dintorni di Bombay. Nel 1855 il reverendo William Salter Prince e sua moglie fondarono una comunità di accoglienza a Nasik, a sud di Bombay, che divenne un rifugio per i giovani africani liberati cui vennero impartiti sia insegnamenti tecnici che religiosi. Nel 1870 Sir Bartle Frere suggerì che queste persone potessero tornare nelle loro terre di origine per aiutare i missionari e il sacerdote Price nel 1874 fondò Free Town, vicino a Mombasa.

⁵⁵ Anna Lucia Araujo, Mariana P, Candido, Paul E. Lovejoy, *Crossing Memories slavery and African diaspora*, Africa world Press, New Jersey, 2011, pp.64-69

Free Town non fu la prima esperienza, già nel 1844 il missionario anglicano Ludwig Kraft aveva fondato il villaggio di Rabai, a ovest di Nairobi, che accoglieva gli schiavi keniani fuggiti dalle piantagioni, quelli affrancati dai loro padroni e quelli liberati dalla marina britannica.

Questa iniziativa venne fortemente contrastata dai proprietari delle piantagioni. La disputa durò molti anni e si chiuse nel 1889 con un trattato che prevedeva un indennizzo per la perdita degli schiavi, quell'anno ci furono 1421 affrancamenti a Rabai.

Gli schiavi liberati abitanti delle comunità di Free Town e di Rabai, date le loro diverse origini non avevano un'identità precisa, impararono l'inglese e lo swahili, vennero formati nella fede cristiana e raggiunsero un buon livello culturale, potendo così occupare ruoli significativi nel governo coloniale: preti, insegnanti, traduttori, poliziotti.

Con l'indipendenza assunsero un ruolo di intermediari fra l'amministrazione e i keniani di altra origine, nonostante ciò, i discendenti di questi schiavi liberati soffrono ancora oggi di discriminazioni, che vanno dall'esclusione dalla vita politica a forme di sfruttamento economico. Così nei primi anni del XXI secolo venne fondata la Free Town Community, con lo scopo di avere riconoscimento costituzionale come gruppo etnico con una identità propria.

Negli anni '2000 i discendenti degli ex schiavi rivendicarono la loro identità culturale e di entrare a far parte della costruzione dell'identità keniana.

I luoghi dove avevano vissuto, lungo la costa del Kenya, i musei sulla storia della schiavitù che vennero promossi a Shimoni sulla costa sud e a Rabai sono importanti per la conservazione della memoria, e per far capire che tutte le etnie presenti sul territorio hanno contribuito alla costruzione dell'identità odierna.⁵⁶

Queste storie, seppure diverse, mettono in evidenza come nell'isola di Mauritius, in Kenya e in Africa in generale avere una ascendenza di origine schiavile porta, ancora oggi, a non avere tutti i diritti degli altri cittadini.

⁵⁶ P. Ismard, B. Rossi, C. Vidal, *op.cit.*, pp. 355-360

PARTE SECONDA

11. La Manomissione

La manomissione è l'atto formale di liberazione dalla schiavitù.

È diritto del padrone concederla o può essere accordata da autorità governative.

Nel modo islamico manomettere uno schiavo aveva molti significati, acquisire benevolenza e grandi meriti presso Dio, acquisire prestigio sociale dimostrando magnanimità, aveva inoltre numerosi obblighi: mantenere lo schiavo liberato in caso di malattia, prendersi cura dei ragazzi fino alla pubertà e delle ragazze fino al matrimonio; da parte loro i liberati si impegnavano a trattare i loro padroni con rispetto e fare loro visita nelle feste religiose.

La manomissione non significava la fine della subordinazione, lo schiavo liberato manteneva spesso legami di lavoro con il suo padrone, a meno che la schiavitù non fosse derivata da debiti e questi fossero stati ripagati.

Come detto nel 1833 con lo Slavery Abolition Act la schiavitù fu abolita nell'impero britannico, ad eccezione dell'India e dei territori sotto il controllo della EIC, e, la Gran Bretagna si impegnò nell'Oceano Indiano per la liberazione degli schiavi.

A partire dalla fine del 1800 i Britannici, nella penisola arabica, esercitarono, attraverso le legazioni in Bahrein e a Muscat, un significativo potere, furono infatti i "gestori" delle manomissioni che avevano validità in tutti i paesi del Golfo e della penisola arabica.

11.1 Gli schiavi e i loro certificati di manomissione

Nel corso di questo lavoro ho cercato di seguire il quadro di riferimento che aveva tracciato lo storico Carlo Ginzburg nel suo libro *Il formaggio e i vermi. Il cosmo di un mugnaio del '500*, rispetto a individui che avevano lasciato una traccia, conservata in archivio, in un solo momento peculiare della loro vita per poi ris comparire nell'oscurità.

I certificati di manomissione rappresentano il momento in cui l'individuo emerge fuori dagli archivi grazie alla registrazione della loro richiesta di libertà, per poi scomparire nell'oscurità una volta che il caso è stato definito.⁵⁷

Attraverso i certificati di manomissione, conservati presso la Qatar National Library, e presso il museo della schiavitù Mshreib di Doha, è possibile ricostruire qualche frammento della vita degli schiavi e dei loro rapporti con i padroni.

Le richieste di manomissione, presenti negli archivi della Qatar national Library, che furono consegnate alle autorità inglesi, si riferiscono al periodo fra il 1937 e il 1939.

Nell'appendice sono riportate le informazioni ricavate da questa documentazione, dalla quale è possibile evincere: il nome del richiedente, la condizione alla nascita, libero o schiavo, il luogo di nascita, il genere, l'età stimata, per i non nati schiavi il momento e le modalità della riduzione in schiavitù, il paese di deportazione, le mansioni svolte, la durata del lavoro servile, le autorità (uffici britannici a Muscat o in Bahrein) presso le quali la domanda di manomissione venne presentata e in che data., in alcuni casi note riguardanti i rapporti di parentela o resoconti di vita vissuta.

Ricevuta la domanda di manomissione, si richiedevano informazione agli uffici britannici presenti nel paese dal quale gli schiavi erano fuggiti; se non venivano riscontrati contraddizioni o impedimenti la domanda era inviata al governatorato generale per il golfo, con sede a Bushire, sulla costa iraniana, il quale autorizzava il consolato in Bahrein, l'unico a poter emettere il certificato di manomissione, a consegnarlo a chi ne aveva fatto richiesta.

Oltre alle domande di manomissione nella documentazione⁵⁸ sono riportate le risposte delle autorità britanniche, spesso il Residency agent a Sharjah per tutta l'area della Trucial coast (oggi Emirati Arabi), alle richieste di informazioni necessarie per stabilire la validità delle istanze presentate dagli schiavi; dichiarazioni relative ai debiti/crediti contratti dagli schiavi con i loro padroni e una lettera con cui si denunciava, al political resident, un traffico di schiavi a Kalba (Emirati arabi).

⁵⁷ Clare Anderson, *Subaltern Lives*, Cambridge University Press, Cambridge, 2012, p.6.

⁵⁸ *Correspondence regarding slaves and their manumission certificates, 29 June 1937 – 3 June 1939*,

11.2 Analisi delle domande di Manomissione presenti nella Qatar National Library

Sono state prese in considerazione cinquantatré domande di manomissione, la sintesi delle informazioni ottenute è riportate in Appendice 1.

Dalle domande di manomissione presentate si possono ricavare preziose informazioni, in tutte le domande fatte vi era infatti un breve resoconto delle condizioni di vita e di lavoro dello schiavo.

Le domande di manomissione venivano raccolte da un funzionario che trascriveva in arabo il racconto del richiedente, poi tradotte in inglese. La quasi totalità sono controfirmate con l'impronta del pollice, solo quattro sono firmate, presumibilmente la maggioranza degli schiavi erano analfabeti.

Le domande di manomissione in esame si riferiscono tutte a persone che avevano trascorso la loro schiavitù nella penisola arabica: quarantasette uomini e cinque donne, i motivi di questa disparità vanno ricercati o nella possibilità che per le donne fosse più facile ottenere la liberazione da parte dei loro padroni o delle loro padrone o che, essendo più difficile per loro ottenere un'indipendenza lavorativa, preferissero restare a servizio dai loro padroni.

Riguardo al luogo di origine degli schiavi, la maggioranza, quindici, proveniva dall'Arabia Saudita (figli di schiavi o rapiti da beduini o trafficanti arabi), dodici dal Belucistan, dieci da diverse zone dell'Africa, sei dallo Yemen, gli altri da Emirati, Oman, Bahrein e Siria.

Fra le trentatré persone nate libere un terzo erano state rapite da molto piccole, gli altri in età, presunta, inferiore ai venti anni; tutti coloro rapiti in Belucistan, tranne uno, vennero rapiti da bambini, probabilmente venduti dai loro genitori per sottrarli alle conseguenze delle carestie che interessarono quella regione fra la fine del '800 e i primi anni del '900.

Dopo il rapimento i prigionieri potevano essere trasportati al luogo di vendita o per mare, e in questo caso nella maggioranza dei casi il primo porto di attracco per i rapiti era l'Oman e in particolare il porto di Sur, o via terra, in questo caso le loro mete finali erano, nella maggioranza dei casi, l'Arabia Saudita o Dubai.

Lo schiavo veniva venduto dai trafficanti; in alcuni casi non cambiava più padrone, in altri era oggetto di nuove vendite. Dubai, Arabia Saudita, Sharjah, Oman e Qatar furono i luoghi dove gli schiavi svolsero la loro attività.

Molti di loro furono impiegati nella raccolta delle perle: trentacinque nella pesca e cinque sulle imbarcazioni; cinque come domestici nelle dimore dei loro padroni, tre nella pastorizia, tre nelle prime industrie per l'estrazione del petrolio. due in lavori agricoli

Diciotto dei richiedenti manomissione dichiaravano essere sposati o sposate, anche con uomini o donne libere e spesso di aver vissuto fuori dalla casa del loro padrone, la percentuale è molto bassa, non sappiamo se non lo avessero riportato nelle loro dichiarazioni o se in realtà non fossero sposati.

I padroni, usualmente, incentivavano il matrimonio fra schiavi perché i figli nati da queste unioni potessero un giorno servire nelle loro attività, se, all'inizio del XX secolo, questo cambiò ciò era probabilmente dovuto alla consapevolezza che il regime di schiavitù aveva sempre più avversari e non sarebbe durato ancora a lungo.

Dalle indagini eseguite dai funzionari inglesi, dopo aver ricevuto la domanda, non risultavano, nella maggioranza dei casi episodi di maltrattamento, ma quasi sempre appropriazioni indebite da parte dei padroni: molti pescatori di perle, per poter mantenere sé stessi e le loro famiglie, ottenuto dai padroni un anticipo all'inizio della stagione della pesca, non riuscivano a ripagarlo con il loro lavoro e risultavano quindi sempre indebitati.

Dall'analisi di tutta la documentazione si possono ricavare informazioni generali che danno un'idea della vita sociale nelle società arabe, alcune domande di manomissione, invece, rivelano dettagli che aprono uno spiraglio sulla vita delle persone ridotte in schiavitù.

11.2.1 Considerazioni generali sulla schiavitù nelle società arabe

Attraverso la totalità delle domande di manomissione si riesce a ricavare uno spaccato sull'atteggiamento delle società arabe rispetto alla schiavitù nei primi anni del XX secolo: il numero di trafficanti è elevato e non si facevano scrupoli nel rendere schiave persone di religione musulmana, venivano rapiti bambini, bambine, donne gravide, poi venduti anche in aste pubbliche. La Mecca era un importante mercato di schiavi, per i pellegrini non era inusuale comperare uno schiavo per farsi aiutare nel viaggio di ritorno e poi rivenderlo: la consuetudine prevaleva su quanto definito nella sharia, e le autorità non sembra avessero contrastato queste violazioni, d'altra parte, il re dell'Arabia Saudita, Ibn Saud, comprò tre ragazze e due ragazzi per la sua corte, scelti fra dodici schiavi e sedici schiave che un mercante aveva portato a Riad.

Fra i principali trafficanti vi erano i beduini, per loro, probabilmente il commercio degli schiavi era una notevole fonte di guadagno, vivendo nel deserto la loro attività principale era la pastorizia che non procurava grandi guadagni.

Nel primo Novecento la schiavitù era ancora fondamentale per le società arabe, la condizione dello schiavo era di assoluta dipendenza, i figli degli schiavi, anche se nati da un genitore libero, rimanevano di proprietà del padrone che ne disponeva secondo i suoi desideri.

Il rapporto schiavi padroni aveva due aspetti distinti, da un lato venivano denunciate le condizioni a cui gli schiavi erano sottoposti: scarsità di cibo, vestiario inadeguato, percosse e in un caso l'imposizione di un marchio sulla pelle, dall'altro il timore di essere venduti portava molti a sopportare queste dure condizioni.

Da un punto di vista economico lo sfruttamento era totale, sia ai pescatori di perle che a coloro che lavoravano nelle prime società di esplorazione petrolifera, il compenso dovuto non veniva dato o il padrone pretendeva che gli venisse consegnato se gli schiavi lavoravano per terze persone.

La maggioranza delle persone che non erano nate in schiavitù furono rapite fra gli ultimi anni del 1800 e i primi anni del 1900, anni in cui la campagna abolizionista aveva grandemente ridotto la possibilità del traffico negriero. Per continuare il mercato schiavile i trafficanti cercarono nuovi mercati e li trovarono all'interno della penisola arabica, in particolare in Yemen, e in Belucistan, in questo modo gli spostamenti non erano sottoposti al controllo delle potenze occidentali.

Le domande di manomissione si riferiscono agli anni fra il 1937 e il 1939, anni economicamente molto difficili per le economie arabe, sia per il crollo del mercato delle perle che per la crisi finanziaria globale; i padroni cercarono di vendere gli schiavi più anziani per non sopportarne il peso economico, o almeno non si opposero alla loro fuga verso le legazioni britanniche che potevano garantire agli schiavi un certificato che li rendeva liberi.

La fuga verso gli uffici britannici del Bahrain o di Muscat, entrambi luoghi difficili da raggiungere, comportava lunghi spostamenti nel deserto e via mare; la disponibilità economica degli schiavi era molto limitata; tuttavia, molti percorsero le piste e trovarono imbarcazioni che li portarono alla meta. Nelle loro dichiarazioni nessuno schiavo entrò nei particolari della fuga, questo significa che esistevano organizzazioni, che non dovevano essere rivelate ai funzionari britannici, che si occupavano del trasporto, forse gestite da schiavi liberati o i trafficanti di schiavi si inserirono anche in questo mercato.

Rispetto alle aspettative degli schiavi molti non sopportavano l'ingiustizia di vedersi non riconosciuto quanto gli era dovuto, altri avevano debiti che sapevano non avrebbero mai potuto ripagare, alcuni non avevano il necessario per mantenere la propria famiglia, ma era principalmente il desiderio di poter costruire una vita libera e indipendente che spingeva queste

persone a fuggire per richiedere alle autorità inglesi il certificato di manomissione. Nella loro domanda chi aveva lasciato dietro di sé mogli e figli richiese alle autorità inglesi di intercedere per la loro liberazione.

11.2.2 La pesca delle perle

Un caso significativo, che coinvolge sia aspetti sociali che personali, si ricava dalle domande presentate da chi lavorava nella pesca delle perle, come pescatori o come addetti sulle imbarcazioni.

Dal 1879 al 1929 la pesca delle perle nelle regioni del golfo si aprì al mercato globale, Qatar e Bahrain erano i maggiori produttori nel mondo, in valore, grazie alle favorevoli condizioni del mare: fondali bassi e temperatura delle acque calda.

I mercati principali per l'esportazione erano l'India, la Persia, l'impero turco e le grandi capitali europee.

Nella stagione estiva i dowhs si dirigevano verso i banchi perliferi e raggiunti iniziava il lavoro: l'equipaggio veniva diviso in gruppi, una parte si immergeva, gli altri si occupavano di indirizzare la pesca e del recupero delle ostriche.

Ai sommozzatori veniva messo al collo un cestino che poteva contenere da 8 a 10 ostriche e si immergevano con l'aiuto di una pietra che veniva calata sul fondale ad una profondità fra i dieci e i ventisette metri poi iniziavano la raccolta, potevano stare immersi fino a novanta secondi ed immergersi fino a cinquanta volte al giorno.⁵⁹

La pesca delle perle ebbe un tracollo all'inizio degli anni '30, sia per la crisi economica globale sia per la concorrenza delle perle coltivate giapponesi. L'economia dei paesi del golfo andò in rovina e molti padroni di imbarcazioni non furono più in grado di procurare cibo e riparo ai loro schiavi, molti vennero liberati, altri raggiunsero le legazioni britanniche, per richiedere il certificato di manomissione, poter essere liberi e iniziare una nuova vita.

Pesca delle perle

⁵⁹ Bin Jelmoood House documents, Mshreib museum



Figura 17

La maggioranza, ma non tutti gli addetti alla pesca delle perle erano schiavi, vi erano anche lavoratori a contratto, la differenza era che questi ultimi ricevevano, in teoria, alla fine della stagione il loro compenso, mentre il padrone teneva per sé i compensi dovuti allo schiavo.

Entrambi erano sfruttati, molti non erano istruiti, e i padroni delle barche e i commercianti di perle falsificavano le loro ricevute dei debiti per non dargli quanto dovuto.

Nelle due figure che seguono sono riportati i debiti che il pescatore di perle Ma'sud bin Gundan aveva contratto con il suo padrone.

Visti i suoi guadagni il debito sembra inestinguibile, Ma'sud è un uomo libero.

Masood bin Qundan aged about 40 years.

On enquiry it was found out that Masood bin Qundan is the slave of Hasan bin Muhammad of Abu Dhabi who alleges that he (slave) is a diver and indebted on account of diving according to the account book of Muhammad bin Banduq of Abu Dhabi and the statement of account sent herewith which shows a sum of Rs.640/- to be due from the slave. In reality Masood is a slave and is not a free person.

Statement of accounts.

Due from Masood who is with Muhammad bin Banduq. Rs.240/-.

Given to the diver two bags rice, two baskets dates, $\frac{1}{2}$ maund coffee, 2 maunds flour and Rs.5.

Advances in summer: 1 bag rice, $\frac{1}{2}$ md. coffee and Rs.17/-.

-----do----- 1 bag rice, $1\frac{1}{2}$ mds. coffee, 1 md. ghee, 1 basket dates Rs.35/- and also Rs.5/-.

Summer earnings Rs.15/- and Rs.42/8/-.

Advance given at the commencement of diving season: $\frac{1}{2}$ bag rice, Rs.5/-, 1 basket dates, a lungi for Rs.1/-, a long shirt for Rs.1/- and a mat for Rs.2/4-.

Advances in summer: 1 bag rice, Rs.15/-, 1 basket dates for Rs.4/-, Rs.2/-, lungis for Rs.1/12/--. Also 2 bags rice, 1 maund coffee, 1 basket dates for Rs.5/-, 1 md. ghee for Rs.5 and Rs.38.

Figura 18

Earnings Rs.21/- and Rs.40/12/-.

New advances: 1 bag rice, 1 basket dates, Rs.2/-, 2 kases coffee, 2 maunds flour, 1 lungi and mat for Rs.4/4/-.

For marriage: 3 bags rice, 2 maunds ghee, 3 maunds flour, 2 maunds sugar, 2 baskets dates, quilt and bed sheet for Rs.3/4.

Other provisions taken from the shop for Rs.42/-, 2 sheep for Rs.7/-, cash Rs.66 and 1 bisht for Rs.12/-.

Summer advances: 1 bag rice, Rs.10/- by shop-keeper Rs.8 and 1 maund coffee.

Advances: 2 bags rice, Rs.20/-, 1 maund coffee, 1 maund sugar, 1 maund ghee, by shop-keeper Rs.5/-, cash Re-1/- and one rafter for Rs.1/4.

Earnings: Rs.35/- and Rs.62/-.

New advances: 1 bag rice, Rs.5/-, 1/2 maund coffee, 1 basket dates, 2 kases ghee, 1 maund flour and Rs.2/-.

Summer advances: 1 bag rice, Rs.1/8, 1 maund ghee, 2 maunds flour, 1/2 maund sugar, also 1 bag rice, 1 maund coffee, 1 basket dates, 1 maund ghee, 2 maunds flour, 1 maund sugar and Rs.25/-.

Earnings: Rs.35/- and Rs.21/8/-.

Witnesses:-

Muhammad bin Sayid Ali.
Abdullah bin Khinaifir.
Sayid Iajuddin bin Sayid Abdullah.
Sandaq bin Muhammad.

Total.....Rs.913/-.
Earnings....." 273/-.
Balance....." 640/-.

Figura 19

11.2.3 Frammenti di vita

Unica fra tutte le domande presentate è quella di Majid bin Muhammad: è un ragazzo di 15 anni, figlio di un possidente che vive a Jubail e di una sua ex schiava, ora liberata, quindi è libero; lavora durante l'estate nella pesca delle perle, e nelle altre stagioni nei campi di palme del padre. Ha una sorella di due anni maggiore e un fratellastro più grande che è al comando dell'imbarcazione utilizzata per la pesca delle perle. Subito prima dell'inizio della stagione va a trovare la sorella, che vive con la madre in Bahrain; il padre pensa che Majid non voglia più lavorare, lo picchia, lo ferisce ad un occhio e lo costringe ad imbarcarsi. Durante uno scalo in Bahrain il ragazzo scappa e chiede alle autorità inglesi di poter andare a vivere con la madre e la sorella.

Anche il fratello maggiore, venuto a conoscenza della fuga di Majid si rivolge alle autorità britanniche dichiarando che il fratello è sempre stato trattato bene e che deve tornare a fare il suo lavoro.

Non sappiamo la decisione finale dei britannici, ma in una nota riportano che Majid presenta segni di catene, una cicatrice al suo occhio sinistro e che è sordo (probabilmente a causa delle immersioni).

Possiamo dedurre che la schiava che aveva avuto figli dal padrone otteneva lo status di libera e una condizione di vita dignitosa, i figli invece rimanevano al servizio del loro padre che ne disponeva secondo la sua volontà.

Un'altra storia interessante è quella di Sultan bin Abdullah di circa quaranta anni: nato in Belucistan, fu rapito da bambino e portato su un'imbarcazione, con molti altri prigionieri, in Oman dove fu venduto, venne poi impiegato come pescatore di perle, i primi venti anni per il suo compratore, nei successivi quindici presso un altro comandante di imbarcazione, a parziale saldo dei debiti che il suo padrone aveva contratto con quest'ultimo.

Finita la stagione Sultan lavorava per il suo padrone e andava a raccogliere e vendere legna da ardere per le sue necessità e per ripagare un debito che aveva contratto nei confronti del nuovo comandante dell'imbarcazione.

La dichiarazione di Sultan rivela che ad inizio '900 la tratta era ancora molto attiva, il lavoro degli schiavi era anche una merce di scambio e che lo schiavo poteva avere una piccola attività autonoma.

Un altro caso di particolare interesse è presente nella domanda, del 1938, di Muhammad bin Sarwash, costui di circa sessanta anni era uno schiavo, aveva quattro figli e dichiarava che si era trasferito da Diba a Kalba (due territori nella penisola del Musandam) per cercare una vita migliore. Si era rivolto allo sceicco Khalid di Kalba per ottenere il permesso di trasferirsi, permesso che gli venne accordato, chiese inoltre che, dovendo ritornare a Diba, gli venisse dato un uomo di scorta perché aveva timore di poter essere fatto prigioniero e lo ottenne.

Alcuni mesi dopo Mhuammad bin Sarwash si appellò direttamente alle autorità britanniche, lo sceicco di Kalba era fuori dal paese, perché aveva il timore che trafficanti baluci potessero rapirgli i figli per venderli come schiavi. Le autorità britanniche si attivarono inviando una lettera allo sceicco, nella quale fecero presente che la schiavitù, in tutte le sue manifestazioni, doveva essere bandita e perseguita.

Lo sceicco, tornato a Kalba, si interessò del caso e effettuò indagini dalle quali risultò che Muhammad bin Sarwash aveva richiesto, qualche mese prima, al nipote dello sceicco la somma di 60 rupie per riscattare la quota di sua figlia ancora nelle mani del suo padrone Baluci che si era recato a Kalba per ottenere quanto gli era dovuto.

Khalid assicurò che fino a quando Muhammad e i suoi famigliari fossero rimasti a Kalba non avevano nulla da temere, inoltre richiese alle autorità britanniche il certificato di manomissione per la figlia di Muhammad.

Questa storia ci dice molto: nella prima metà del 1900 uno schiavo poteva, in alcuni casi, essere padrone delle proprie scelte, trasferirsi in un altro territorio per cercare protezione, rivolgere petizioni alle autorità del paese dove si era rifugiato ed anche alle autorità britanniche per difendere i propri interessi.

Dalla dichiarazione si ricava che Muhammed bin Sarwash aveva ceduto, o riscattato solo in parte, la proprietà della figlia e il padrone continuava a manteneva diritti su di lei, ma che le autorità britanniche non permettevano queste pratiche.

11.3 Domande di manomissione conservate al museo della schiavitù Mshreib a Doha e tradotte letteralmente

Si riportano alcune delle richieste di manomissione, presentate fra il 1929 e il 1944 che sono conservate presso il museo della schiavitù a Doha in Qatar.

1) Domanda di Faraj Bin Razi, di circa 50 anni, registrata il 31 Maggio

60

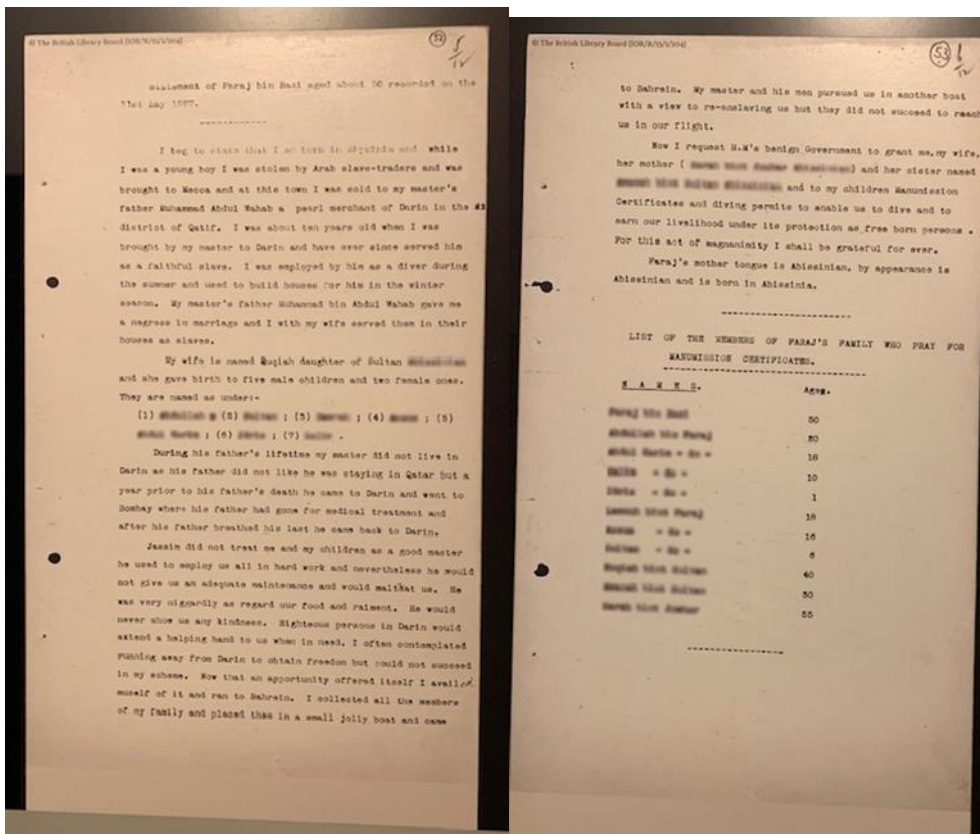


Figura 20

Dichiaro che sono nato in Abissinia e quando ero giovane sono stato rapito dai mercanti di schiavi arabi e fui portato a Mecca e in questa città fui venduto al padre del mio padrone Muhammad Abdul Wahab un mercante di perle di Darin nel distretto di Qatif. Avevo circa dieci anni quando fui portato dal mio padrone a Darin e da allora lo ho servito come uno schiavo fedele. Fui da lui impiegato come pescatore di perle durante l'estate e per costruire case nella stagione invernale. Il padre del mio padrone Muhammad Bin Abdul Wahab mi diede una negra in sposa e io e mia moglie lo servimmo nella loro casa come schiavi.

⁶⁰ Manumission documents from Bin Jelmoed House, Doha, Qatar

Mia moglie si chiama Ruqiah figlia del Sultano ... e lei ha partorito cinque figli maschi e due femmine. I loro nomi sono:

(1) ... ; (2) ... ; (3) ... ; (4) ... ; (5) ... ; (6) ... ; (7) ...;

Mentre suo padre era in vita il mio padrone non viveva a Darin perché a suo padre non piaceva vivere in Qatar ma un anno prima della morte del padre venne a Darin e da lì a Bombay dove suo padre era andato per trattamenti medici, dopo che il padre esalò l'ultimo respiro tornò a Darin.

Jassim non trattò me e i miei figli come un buon padrone era solito impiegarci in lavori duri e nonostante questo non ci forniva adeguate cure e ci maltrattava. Era molto avaro riguardo al cibo e al vestiario. Non ci mostrò mai alcuna gentilezza. Buone persone a Darin ci offrivano una mano quando eravamo in difficoltà. Io ho spesso pensato di scappare da Darin per ottenere la libertà ma non ho avuto successo nei miei propositi. Ora si è offerta una opportunità e l'ho colta e sono corso in Bahrein. Ho raccolto tutti i membri della mia famiglia siamo saliti su una piccola barca e siamo arrivati in Bahrein. Il mio padrone e i suoi uomini ci hanno seguito con un'altra barca per riprenderci e renderci nuovamente schiavi ma non sono riusciti a raggiungerci nella nostra fuga.

Ora chiedo al benigno governo di sua Maestà di concedere a me, mia moglie, a sua madre, a sua sorella e ai miei figli il certificato di Manomissione perché ci sia permesso di lavorare nella pesca delle perle per guadagnare di che vivere sotto la vostra protezione come persone libere. Per questo atto di magnanimità vi sarò grato per sempre.

La lingua madre di Faraj è l'abissino, l'aspetto è abissino e il paese di nascita è l'Abissinia –

LISTA DEI COMPONENTI DELLA FAMIGLIA DI FARAJ CHE CHIEDONO CON PREGHIERA IL CERTIFICATO DI MANOMISSIONE

Nome	Età
...	50
...	20
...	18
...	10
...	1
...	18
...	16
...	6

...	40
...	30
...	55

I nomi non sono leggibili, le età lo sono.

2) Domanda dello schiavo Mubarak bin Rozah, di circa 35 anni, viene dal Qatar, è giunto all'Agenzia Politica in Bahrein il 28-9-44

© The British Library Board (J08/R/15/2/1829)

(17) /

Statement of slave Mubarak bin Rozah, aged about 35 years, came from Qatar, taken at the Political Agency, Bahrain on 28-9-44.

My name is Mubarak bin Rozah. I am relating my name to my mother's because I do not know the name of my father nor the country from which I was brought to Qatar. I also do not know whether I was a born slave from slave parents or from free parents. I was too small, when I was brought to Qatar by the Beduins, to recognize them. They sold me to one ~~... ..~~, a Qatar subject. He died and I was transferred to his daughter Fatmah, who also died. So I have remained with her husband ~~... ..~~, who is resident of Al-Yumail, on the west of Aba Dhaloof. About 4 years ago I was married by him to one of his slave maids named Matroh. She gave birth to a daughter named Rozah. My master sold my wife and daughter to Sultan ~~... ..~~, who took my wife to Riyadh and sold her there. My daughter died at Qatar. I have been much ill-treated by this master and I have no intention to return to Qatar. I pray that I may be freed and allowed to remain at Bahrain. If I go back to Qatar, I will again be put into slavery, which I no longer like.

L.T.I. of Mubarak bin Rozah.

A.P.A. May grant him a manmission certificate and allow him to remain in Bahrain? He seems to be fit to work as a labourer please.

28/9 1944
T.C.P.
28/9

Issued M.C. No 17 of 28-9-44

Figura 21

Il mio nome è Mubarak bin Rozah, Il mio nome discende da quello di mia madre perché non conosco il nome di mio padre né il paese dal quale fui portato in Qatar. Non conosco neppure se sono nato schiavo da genitori schiavi o da genitori liberi. Ero troppo piccolo quando sono stato portato in Qatar dai Beduini per riconoscerli. Loro mi vendettero a un ..., abitante del Qatar. Egli morì e fui trasferito a sua figlia Fatmah, anche lei morì. Così io rimasi con il marito di lei ... , che è residente a Al-Jumail, a ovest di Aba Dhaloof. Circa 4 anni fa lui mi diede in sposa una delle sue schiave di nome Matroh. Lei partorì una bambina di nome Rozah. Il mio

padrone vendette mia moglie e mia figlia al Sultano ... , che portò mia moglie a Riyadh e là la vendette. Mia figlia morì in Qatar. Io sono stato trattato crudelmente dal mio padrone e non ho intenzione di ritornare in Qatar. Io prego di poter essere reso libero e mi sia concesso di rimanere in Bahrein. Se dovessi ritornare in Qatar sarei di nuovo messo in schiavitù e non potrei resistere.

(Mubarak firma con impronta digitale)

Il funzionario aggiunge una sua nota:

Puoi concedergli un certificato di Manomissione e consentirgli di rimanere in Bahrein? Egli sembra essere in grado di svolgere un lavoro come operaio.

3) Domanda di Idoh bin Mohammed (alia Sa'id bin MoHammed) di circa 30 anni di età schiavo di Del Qatar, ricevuta dall' Agenzia politica in Bahrein il 22/8/1944,

Statement of 'Idoh bin Mohammed (alias Sa'id bin Mohammed) slave of Muscat, Oman of Qatar, taken at the Political Agency on 22-8-44, J.P. 22-8-44.

I am originally a Balochi from Gwadar. I was brought from there by a slave-trafficker named Dad Kerin bin Abdul-Karim, to the Batinah coast and took me direct to Braimai. From there he took me to Doha Qatar, where he sold me to Husain bin Usain, an officer of Sultan's Household, for two rifles. I was then 8 years old. Husain abovesentioned imprisoned me for one month thinking that I will run away. I learnt the Arabic and stayed with him. Then he gave me a wife - a Balochi girl brought Mahmood bin Usain and bought by him - She has given birth to a son and daughter. My son named Zayid, 6 years old, has accompanied me in my master's jollyboat which is now in Bahrain.

I request the High Government to give me and my son the freedom, because I have a large community scattered in Muscat and Gwadar. I have a sister named Darroh married to one Challok working with Nasibkhan of Muscat.

L.F.I. of 'Idoh bin Mohammed.

A.P.A. The above slave states that when he speaks about his slavery to Husain bin Usain, the latter says that he is free but refuses to grant him a document from his hand. I suggest that the slave and his son may be allowed to stay in Bahrain to work for their maintenance. From his tongue it appears that he is of Balochi origin. He will not be granted a manumission certificate, because in Bahrain he does not require any. As regards Husain bin Usain, if he has any claim against him it is left to him to sue him if he wants please.

P.A. I agree. If the slave (?) 22.8.44 wishes to leave Bahrain he can be given a M.C. at that time. RMB.

Figura 22

Originariamente sono un Beluci da Qwadur. Fui portato da un trafficante di schiavi chiamato Dad Kerin bin Abdul-Karim, dal mio paese fino alla costa di Batinah e dopo direttamente a Braimi. Da qui mi portò a Doha Qatar dove mi vendette in cambio di due fucili. Allora avevo otto anni. Il sopra menzionato Usain pensando che sarei potuto fuggire mi imprigionò per un mese. Imparai l'arabo e stetti insieme a lui. Poi mi diede una moglie, una ragazza baluci da lui comperata. Lei partorì un figlio e una figlia. Mio figlio di nome Zayd, sei anni, è venuto con me, nella piccola imbarcazione del mio padrone, padrone che adesso è in Bahrein.

Io chiedo all'onorato governo di dare a me e mio figlio libertà perché ho una grande comunità diffusa a Muscat e a Gwadar.

Ho una sorella di nome Darroq sposata con un Challok che lavora con Nasib Kan di Muscat

Firma con impronta digitale

4) Domanda di "Atiyah bint Mubarak, di circa trenta anni, dal Qatar, consegnata al Political Agency, Bahrein

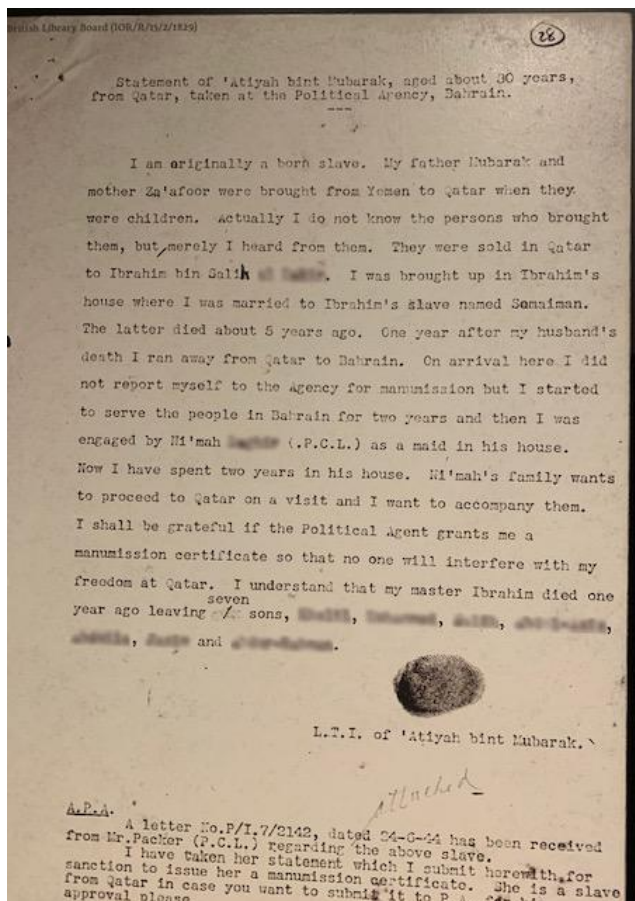


Figura 23

Sono nata schiava. Mio padre Mubarak e mia madre Za'afoor furono portati dallo Yemen al Qatar quando erano ragazzi. In verità non conosco le persone che li portarono, ma semplicemente l'ho ascoltato da loro. Furono venduti in Qatar a Ibrahim bin Salih ... Io fui portata nella casa di Ibrahim dove fui maritata a uno schiavo di Ibrahim di nome Samaiman. Lui morì cinque anni fa. Un anno dopo la morte di mio marito fuggii dal Qatar verso il Bahrain. Al mio arrivo qui non mi sono presentata all'agenzia per le manomissioni ma ho iniziato a servire per persone in Bahrain per due anni, poi fui assunta da Ni'mah come domestica nella sua casa. Ora sono da due anni al suo servizio. La famiglia di Ni'mah vuole andare a visitare il Qatar e io vorrei accompagnarli. Sarò grata se l'Agente Politico mi concedesse un certificato di manomissione, così nessuno in Qatar potrebbe interferire con la mia libertà. So che il mio padrone Ibrahim è morto l'anno scorso lasciando sette figli.

(“Atiyah bint Mubarak, firma con impronta digitale)

Il funzionario aggiunge una sua nota:

Una lettera n° P/I.7/2142, datata 24/6/44 è stata ricevuta da Mr. Packer a riguardo di questa schiava.

Ho ricevuto la sua dichiarazione che qui sottometto per la richiesta di un certificato di manomissione. Lei è una schiava che proviene dal Qatar, vogliate sottomettere la richiesta per approvazione al P.A.

5) Domanda di Marzooq bin Saad di circa 35 anni, registrata il 3 Maggio 1927

© The British Library Board (IOR/R/15/1/204) 73

Copy of this for the file of the case

Statement of Marzooq bin Saad aged about 35 years,
recorded on the 3rd May 1927.

I beg to state that when a child of 13 years I was stolen by Abdullah bin Saif of Sohar while I was in Marindi at Zanzibar and was taken to Batinah where I was kept for a year. After the period of one year Abdullah bin Saif took me to Dubai and sold me to Khamis bin Said. The latter kept me in his service until now.

I was employed during these years in diving by Khamis bin Saif who did not look after me well. He was making me to work hard for him but he did not give me sufficient food and raiment. He often used to beat me and molest me. Now that I got an opportunity to run away from his serfdom, I ran away.

go to

I did not like to ~~go~~ Isa bin Abdul Latif as he takes money from slaves traders and men like my master and would burden me with heavy debts or he would create some other excuses for the retention of slaves like me with their masters.

I request the High Government to grant me a manmission certificate to enable me to work and earn my livelihood.
20-5-27.

The applicant looks like an Abyssinian by appearance. His native tongue is ~~an~~ arabic of Zanzibar. He was born in Zanzibar.

Figura 24

Dichiaro che quando ero un ragazzo di 13 anni fui rubato da Abdullah bin Saif di Sohar quando mi trovavo a Marindi a Zanzibar e fui portato a Batinah dove rimasi per un anno. Dopo il periodo di un anno Abdullah bin Saif mi portò a Dubai e mi vendette a Khamis bin Said. Quest'ultimo mi tenne al suo servizio fino ad oggi.

Durante questi anni fui impiegato da Khamis bin Said nelle immersioni. Lui non mi trattava bene. Mi faceva lavorare duramente per lui ma non mi dava sufficiente cibo e vestiario. Era solito picchiarmi e molestarmi. Ora che ho avuto l'opportunità di scappare dal suo servizio sono fuggito.

Io non volevo andare da Isa bin Abdul Latif perché lui riceve denaro dai mercanti di schiavi e da uomini come il mio padrone e mi carica di un fardello di debiti o trova qualche altra scusa per costringere altri schiavi come me a stare con i loro padroni.

Richiedo all'High Government di concedermi un certificato di manomissione che mi permetta di lavorare e procurarmi i mezzi di sostentamento.

20-5-27

Il richiedente sembra un Abissino come sembianze. La sua lingua madre è l'arabo di Zanzibar.
È nato a Zanzibar

6) Domanda della schiava Khadia Bint Mabrook di circa 35 anni, registrata alla Political Agency, Bharein , 11 Gennaio 1929

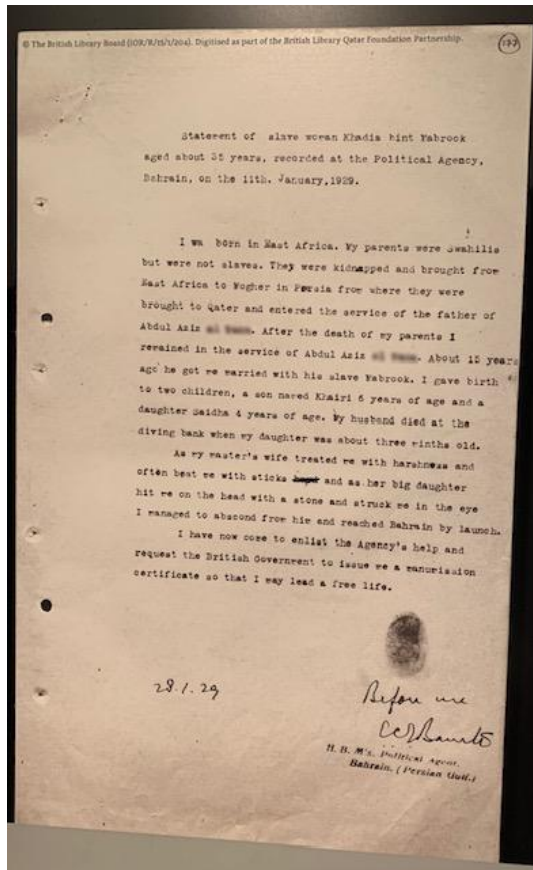


Figura 25

Sono nata nell’Africa del est. I miei genitori erano Swahili ma non schiavi. Essi furono rapiti e portati dall’Africa a Mogher in Persia, da qui vennero trasportati in Qatar e entrarono al servizio del padre di Abdul Aziz. Dopo la morte dei miei genitori rimasi al servizio di Abdul Aziz. All’età di 15 anni fui maritata al suo schiavo Mabrook. Ho avuto due figli, un figlio di nome Khairi di sei anni e una figlia di nome Saidha di 4 anni. Mio marito morì durante un’immersione quando mia figlia aveva tre mesi. Poiché la moglie del mio padrone mi trattava con durezza e spesso mi picchiava con un bastone e la sua figlia maggiore mi diede un colpo in testa con una pietra, che mi ferì agli occhi, mi organizzai per scappare da lui e raggiunsi il Bahrein in barca. Chiedo aiuto all’agenzia perché questa inoltri al governo britannico la richiesta per un certificato di manomissione cosicché io possa condurre una vita libera.

(Khadia Bint Mabrook, firma con impronta digitale)

7) Domanda della schiava Rahmah bint Marzook, di 45 anni, ricevuto alla Political Agency, Bahrain 25 Marzo 1944

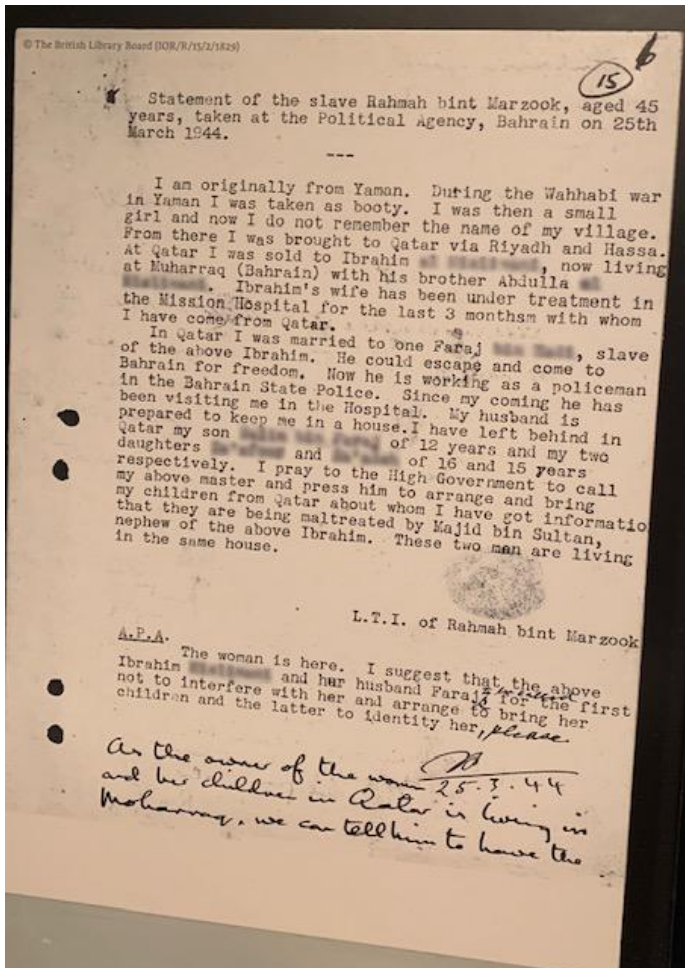


Figura 26

Io sono originariamente dello Yemen. Durante la guerra contro i Wahhabi in Yemen fui catturata come bottino. Ero allora una bambina e ora non ricordo il nome del mio villaggio. Da lì fui portata in Qatar via Riyadh e Hassa. In Qatar fui venduta a Ibrahim , che ora vive a Muharraq (Bahrain) con suo fratello Abdullah ... La moglie di Ibrahim, con cui sono venuta dal Qatar, è stata sotto trattamento medico nell'ospedale della missione nel corso degli ultimi tre mesi.

In Qatar fui maritata a Faraj ..., schiavo di Ibrahim. Egli riuscì a fuggire e venne in Bahrain per essere libero. Ora sta lavorando come poliziotto nella polizia di stato del Bahrain. Dal mio arrivo è venuto a trovarmi in ospedale. Mio marito è pronto ad accogliermi in casa. Ho lasciato in Qatar mio figlio ... di 12 anni e le mie due figlie ... e ... di 16 e 15 anni rispettivamente.

Prego l'Alto Governatorato di chiamare il mio padrone e fare pressioni affinché organizzi la partenza dei miei figli dal Qatar sui quali ho avuto informazioni: sono maltrattati da Majid bin Sultan, nipote del sopra citato Ibrahim. Questi due uomini vivono nella stessa casa.

(Rahmah bint Marzook, firma con impronta digitale)

(nota scritta dal funzionario)

La donna è qui. Io suggerisco che il sopraddetto Ibrahim e suo marito Faraj non interferiscano con lei, suggerisco inoltre di farla raggiungere dai figli perché possano confermare la sua identità, per favore 25-3-44

Poiché il padrone della donna e i figli vivono in Qatar a Muharraq possiamo chiedere a lui

8) Domanda dello schiavo Sa'id bin Husain dal Qatar, di circa 35 anni, ricevuta alla Political Agency, Bahrain il 7-11-45

© The British Library Board (IOR/L/PS/2/1829)

(45)

Statement of the slave Sa'id bin Husain from Qatar, aged about 35 years, taken at the Political Agency, Bahrain on 7-11-45.

My parents were free persons living at Madina (Hedjaz). I was kidnapped from them when I was about 10 years old. I was brought by land to Kuwait, where I was sold to Salih Sulaiman [redacted] of Qatar. My latter master brought me to Qatar and ever since I have been in his service. During summer I go to diving and in winter I work in the household. He used to give me very little money for my expenses. In the beginning he was treating me nicely and lately his treatment has been very bad, which fact has led me to run away. I, my wife Hasinah [redacted] and my son [redacted] walked from Dohah to the northern shore of Qatar where we joined a sailing boat as passengers for Bahrain. Now we have come to the Agency applying to be granted with manumission certificates.

L.T.I. of Said bin Husain.

A.F.A.
The above slave states that he wants to live with his family in Bahrain, and as such he may be granted a manumission certificate for them all.
May grant him please?
M.C. 54 of 8-11-45
Is wd 7/11 7/11/45

Figura 27

I miei genitori erano persone libere e vivevano a Medina (Hedjaz). Io fui rapito e portato via da loro quando avevo 10 anni. Fui portato per via di terra in Kuwait, dove fui venduto a Salih Sulaiman del Qatar. Questo padrone mi portò in Qatar e da allora sono stato al suo servizio. Durante l'estate andavo a fare immersioni e in inverno facevo lavori domestici. Era solito darmi poco denaro per le mie spese. All'inizio mi trattava bene ma ultimamente il suo trattamento è stato molto cattivo, questo mi ha costretto a scappare. Io, mia moglie Hasinah e mio figlio ... abbiamo camminato da Doha alla costa nord del Qatar, dove ci siamo imbarcati come passeggeri per il Bahrain. Ora siamo venuti all'agenzia per richiedere un certificato di manomissione.

(Sa'id bin Husain, firma impronta digitale)

(nota scritta a mano)

A.P.A.

Il sopraddetto schiavo dichiara che vuole vivere con la sua famiglia in Bahrain, e come tale può essere concesso un certificato di manomissione per tutti loro.

Puoi concederlo grazie?

Queste domande sono state presentate: due negli anni '20 del Novecento, le altre nel 1944, in piena Seconda guerra mondiale, periodo durante il quale le autorità britanniche non sospesero la propria attività.

11.4 Il certificato di Manomissione

Alla fine, molti schiavi ottennero dalle autorità britanniche l'agognato certificato con il quale erano liberi di cercarsi un lavoro da uomini o donne liberi.⁶¹

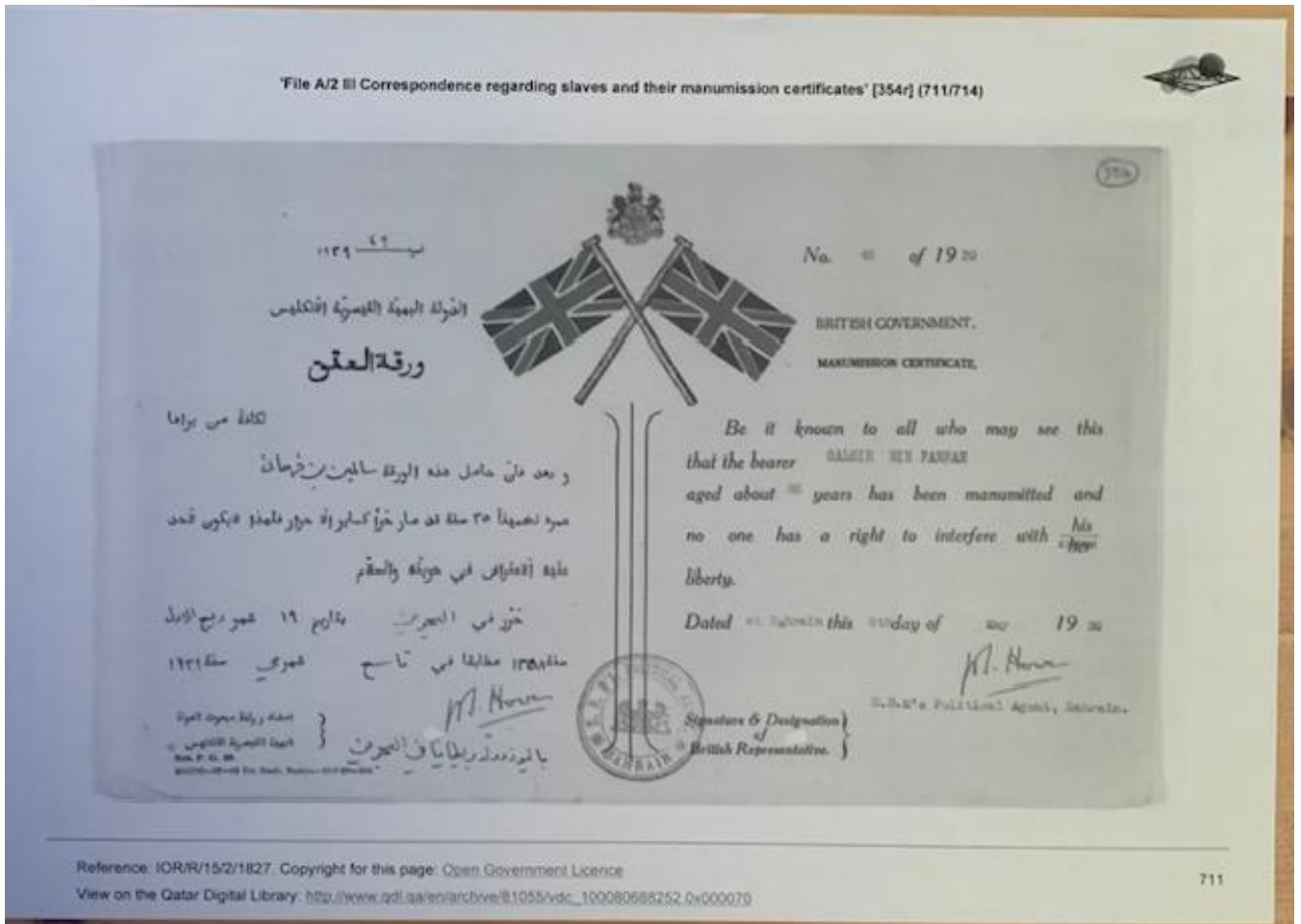


Figura 28

⁶¹ Correspondence regarding slaves and their manumission certificates, 29 June 1937 – 3 June 1939, Qatar Digital Library's digital archive, Doha, p.711.

12. Conclusioni

L'argomento della schiavitù nell'Oceano Indiano copre un lungo arco temporale, ha molti protagonisti e coinvolge molti stati.

Nel lavoro si è descritta, a grandi linee, la storia della schiavitù nell'Oceano Indiano, dividendola in quattro periodi: prima dell'affermazione dell'Islam, il periodo islamico fino all'arrivo degli Europei, dall'arrivo delle potenze coloniali all'inizio della campagna abolizionista, e gli anni che hanno portato all'abolizione della tratta, prima, e della schiavitù, poi.

I principali protagonisti della tratta furono gli schiavi, i trafficanti e i padroni finali.

Partendo da una definizione di schiavitù, vengono indicati i modi con i quali le persone erano state rese schiave, gli spostamenti, che li avevano condotti dai loro luoghi nati ai mercati dove sarebbero stati venduti, il viaggio verso le destinazioni finali e i lavori a cui dovettero sottoporsi. Sono stati riportati i principali traffici che hanno visto coinvolti gli arabi, i persiani e gli stati europei (Portogallo, Spagna, Paesi Bassi, Gran Bretagna, Francia).

Una parte significativa del lavoro è stata dedicata a come la religione islamica avesse codificato, nel tempo, il rapporto schiavi-padroni.

Gli argomenti su cui sono stati fatti approfondimenti specifici sono stati: il percorso verso l'abolizione della schiavitù nell'Oceano Indiano, che è stato di riferimento per tutte le azioni intraprese nei secoli successivi, e il tentativo di aprire uno scorcio sulla vita degli schiavi, attraverso i brevi racconti della loro vita, riportati nelle domande di manomissione alle autorità britanniche, per poter ottenere la libertà.

Quest'ultima parte è significativa perché, al contrario di quanto accaduto nella tratta atlantica, non vi sono praticamente testimonianze dirette.

Molti punti rimangono aperti, ma in particolare sarebbe importante la ricerca di nuove fonti, negli archivi delle nazioni arabe e delle nazioni colonizzatrici, che possano fornire altri dati e testimonianze di un fenomeno che è durato più di un millennio, ha coinvolto milioni di persone e ancora oggi fa sentire le sue conseguenze sulle società che si affacciano sull'Oceano Indiano.

APPENDICE 1

NOME	luogo di origine	Genere	Età	caduta in schiavitù	portato dove
;Marauq bin Sulaiman (p.83)	Makran Belucistan	maschio adulto	35	rapito 13 anni prima	Oman Batinah poi venduto in Qatar
Faraj bin Fircoz (p.85)	Yemen	maschio adulto	30	rapito dai beduini da ragazzo	Mecca
Surur bin Johar (p.87)	Nubia	maschio adulto	70	rapito ragazzo da arabi	Arabia/Qatar
Khamis bin Muhammad (p,109)	Makran Belucistan	maschio adulto	45	rapito da Beluci a 7 anni	Dubai
Abdullah bin Ahmad (p.111)	Makran Belucistan	maschio adulto	60	rapito da ragazzo dagli arabi	Oman poi Dubai, poi Bahrein
Nubi bin Mubarak (p.121)	Mombasa	maschio adulto	50	rapito a 14 anni	Sur (Oman) poi Sharjah
Sumhan bin Sarbok (p.123)	Zanzibar	maschio adulto	60	rapito a 12 anni	Sur / Dubai
Marzuk bin Kumbo (p,125)	deserto africano e poi Zanzibar	maschio adulto	50	rapito	Sur / Dubai
Ismail bin Farhan (p.131)	vicino a Dubai	maschio adulto	40	nato nella casa del padrone	Dubai
Nubi bin Faraj Ullah Bakit (p.135)	Mecca Saudi Arabia	maschio adulto	40	nato nella casa del padrone e poi rapito	Dubai
Khamis bin Bilal (p.161)	Oman	maschio adulto	30	a 15 anni va per un ingaggio per la pesca delle perle ma viene rapito e venduto	Dubai
Majid bin Muhammad (p.173)	Jubail (Arabia)	ragazzo	15	figlio di un proprietario	Dubai

NOME	mestiere	periodo schiavitù	Origine alla nascita	paese di lavoro
;Marauq bin Sulaiman (p.83)	diver	22 anni	libero	Oman/Qatar
Faraj bin Fircoz (p.85)	diver e huse work	20 anni	libero	Saudi Arabia
Surur bin Johar (p.87)	puller in a boat e huse work	60 anni	libero	Arabia/Qatar
Khamis bin Muhammad (p,109)	diver	38 anni	libero	Saudi Arabia
Abdullah bin Ahmad (p.111)	diver	50 anni	libero	Oman poi Dubai, poi Bahrein
Nubi bin Mubarak (p.121)	diver	36 anni	libero	Oman/Sharjah
Sumhan bin Sarbok (p.123)	diver	48 anni	libero	Dubai
Marzuk bin Kumbo (p,125)	diver	40 anni	libero	Dubai
Ismail bin Farhan (p.131)	diver	40 anni	schiavo	Dubai
Nubi bin Faraj Ullah Bakit (p.135)	diver e lavoro nelle piantagioni di datteri	40 anni	schiavo	Dubai
Khamis bin Bilal (p.161)	puller in a boat	25 anni	libero	Dubai
Majid bin Muhammad (p.173)	diver e lavora nei palm fields	nessuno	libero	Dubai

NOME	Richiesta di certificato di manomissione dove	data	rapporti di parentela	Note
;Marauq bin Sulaiman (p.83)	Bahrein	30/06/1937	sposato con una schiava da due anni	venduto per 500 Rs concesso il M.C. il 13/7/1937
Faraj bin Fircoz (p.85)	Bahrein	10/06/1937		concesso il M.C. il 13/7/1937
Surur bin Johar (p.87)	Bahrein	29/06/1937		venduto per 1000Rs concesso il M.C. il 13/7/1937
Khamis bin Muhammad (p,109)	Bahrein	05/08/1937		fuga da Dubai a Batinah e poi in barca in Bahrein
Abdullah bin Ahmad (p.111)	Bahrein	09/08/1937	sposato con una figlia e poi divorziato	
Nubi bin Mubarak (p.121)	Political Agency Muscat	ago-37	sposato con una donna libera e vive al di fuori della casa del padrone	scappato perché il suo padrone è in rovina e vuole venderlo
Sumhan bin Sarbok (p.123)	Political Agency Muscat	02/08/1937		
Marzuk bin Kumbo (p,125)	Political Agency Muscat	02/08/1937	sposato e vive al di fuori della casa del suo padrone	fuga per terra e per mare
Ismail bin Farhan (p.131)	Political Agency Muscat	16/07/1937	sposato con una schiava e con due figli	fuga per terra
Nubi bin Faraj Ullah Bakit (p.135)	Political Agency Muscat	12/08/1937		venduto a 16 anni per 1500 Rs
Khamis bin Bilal (p.161)	Political Agency Muscat	29/09/1937		marchiato con due segni dietro le orecchie
Majid bin Muhammad (p.173)	Political Agency Bahrein	30/10/1937		vuole vivere con la madre in Bahrein a pagina 175 c'è una dichiarazione del fratello

NOME	luogo di origine	Genere	Età	caduta in schiavitù	portato dove
Sultan bin Abdullah (p.177)	Makran (Belucistan)	maschio adulto	40	rapito da bambino	Oman poi Qatar e Dubai
Mas'ud bin Gundan (p.183)	Makran (Belucistan)	maschio adulto	40	rapito da ragazzo dagli arabi	Oman poi Abu Dhabi
Hubaish bin Rashid (p.185)	Yemen	maschio adulto	30	rapito da ragazzo dagli arabi	Dubai
Sa'adah bin Mubarak (p.187)	east Africa	donna adulta	50	rapita a 12 anni	Dubai
Bakhit bin Mubarak (p.193)	Saudi Arabia	maschio adulto	28	rapito a 12 anni	Saudi Arabia / Qatar
Saad bin Muhammad (p.195)	Mecca Saudi Arabia	maschio adulto	24	venduto a 14 anni	Saudi Arabia
Fairoz bin Zzaiyid (p.205)	Emirati arabi	maschio adulto	50	venduto molte volte	Emirati
Su'aiyid bin Hashim (p.207)	Sudan	maschio adulto	35	rapito da giovane e portato a Mecca	Sharjah
Khammus bint Mubarak (p.209)	Emirati Arabi	donna adulta	30	nata e vissuta nella casa del padrone	Sharjah
Faraj bin Zahid (p.211)	Zanzibar	maschio adulto	40	rapito da ragazzo	Sharjah
Faraj bin Ibrahim (p.221)	Damasco	maschio adulto	30	rimasto orfano viene venduto	Qatar
Mubarak bin Mohamed (p.229)	Belucistan	maschio adulto	27	rapito a 5 anni	Dubai
Abdullah bin Ali (p.239)	Saudi Arabia	maschio adulto	30	venduto molte volte	Arabia / Qatar
Sa'ad bin Kamis (p.263)	Yemen	maschio adulto	20	venduto e poi rapito	Yemen/Oman/ Sharjah

NOME	mestiere	periodo schiavitù	Origine alla nascita	paese di lavoro
Sultan bin Abdullah (p.177)	diver e house work	30 anni	libero	Qatar/Dubai
Mas'ud bin Gundan (p.183)	diver	30 anni	libero	Abu Dhabi
Hubaish bin Rashid (p.185)	diver	20 anni	libero	Dubai
Sa'adah bin Mubarak (p.187)	lavori di casa	38 anni	libero	Dubai
Bakhit bin Mubarak (p.193)	diver	16 anni	schiaivo	Saudi Arabia/Qatar
Saad bin Muhammad (p.195)	diver	24 anni	schiaivo	Saudi Arabia
Fairoz bin Zzaiyid (p.205)	diver	50 anni	schiaivo	Emirati
Su'aiyid bin Hashim (p.207)	diver	25 anni	libero	Sharjah
Khammus bint Mubarak (p.209)	lavori domestici	30 anni	schiaiva	Sharjah
Faraj bin Zahid (p.211)		30 anni	libero	Sharjah
Faraj bin Ibrahim (p.221)	diver	25 anni	libero	Qatar
Mubarak bin Mohamed (p.229)	diver	22 anni	libero	Dubai
Abdullah bin Ali (p.239)	diver e pastore di cammelli	30 anni	schiaivo	Arabia / Qatar
Sa'ad bin Kamis (p.263)	coolie	20 anni	schiaivo	Yemen/Oman/S harjah

NOME	Richiesta di certificato di manomissione dove	data	rapporti di parentela	Note
Sultan bin Abdullah (p.177)	Political Agency Bahrein	01/11/1937		schiaivo e poi dato in pegno per un debito del suo padrone, ottiene il M.C.
Mas'ud bin Gundan (p.183)	Political Agency Muscat	15/10/1937		deve dei soldi aòl suo padrone che gli sono stati dati come anticipi
Hubaish bin Rashid (p.185)	Political Agency Muscat	15/10/1937	rapito con la madre poi lei è stata liberata	
Sa'adah bin Mubarak (p.187)	Political Agency Muscat	18/10/1937		fuga a piedi e in barca, era già scappata tre anni prima e poi ritornata
Bakhit bin Mubarak (p.193)	Political Agency Bahrein	06/11/1937		in sette mesi venduto 5 volte; per 10/20/45/100/500 \$ Ottiene il M.C.
Saad bin Muhammad (p.195)	Political Agency Bahrein	08/11/1938		ottiene il M.C.
Fairoz bin Zzaiyid (p.205)	Political Agency Muscat	20/10/1937	ha moglie e figli	
Su'aiyid bin Hashim (p.207)	Political Agency Muscat	20/10/1937	sposato con una schiava l'ha lasciata tre anni prima	
Khammus bint Mubarak (p.209)	Political Agency Muscat	20/10/1937	sposata con un uomo libero	picchiata dalla sua padrona
Faraj bin Zahid (p.211)	Political Agency Muscat	20/10/1937		ha un debito che riconosce con il proprietario della barca
Faraj bin Ibrahim (p.221)	Political Agency Bahrein	25/11/1937		Ottiene il M.C.
Mubarak bin Mohamed (p.229)	Political Agency Muscat	16/11/1937		deve molti soldi al suo padrone
Abdullah bin Ali (p.239)	Political Agency Bahrein	04/01/1938	sposato, la moglie vive in Bahrein	ha richiesto lui, in una occasione di essere venduto
Sa'ad bin Kamis (p.263)	Political Agency Bahrein	03/01/1938		ottiene il M.C. fuga in barca

NOME	luogo di origine	Genere	Età	caduta in schiavitù	portato dove
Muhammad bin Sa'ad (p.267)	Saudi Arabia	maschio adulto	30	sempre al servizio del suo padrone beduino	Saudi Arabia
Bakhit bin Salim (p.269)	Saudi Arabia	maschio adulto	22	venduto due volte	Saudi Arabia / Barheim
Bilal bin Rashid (p.277)	Sudan	maschio adulto	40	venduto due volte	Saudi Arabia
Id bin Walaid (p.325)	Saudi Arabia	maschio adulto	24	nato da schiavo abissino	Saudi Arabia
Sa'ad bin Walaid (p.327)	Saudi Arabia	maschio adulto	27	nato da schiavo abissino	Saudi Arabia
Bilal bin Wulaid (p.331)	Sharjah	maschio adulto	45	venduto a un possessore di barche da ragazzo	Sharjah
Jum'ah bin Bakhit (p.333)	Yemen	maschio adulto	25	rapito a otto anni	Sharjah
Sadaqah bin Fairuz (p.339)	Saudi Arabia	ragazzo	14	venduto da ragazzo	Saudi Arabia
Nasib bin Muhammad (p.387)	Saudi Arabia	maschio adulto	22	rapito a quattro anni e poi venduto più volte	Saudi Arabia
Salim bin Walaid (p.405)	Bahreïn	maschio adulto	45	nato da padre schiavo	Bahreïn
Sa'id bin Bilal (p.425)	Saudi Arabia	maschio adulto	30	nato da padre schiavo	Saudi Arabia
Salmin bin Farhan (pp. 431/433)	Yemen	maschio adulto	35	portato via a 15 anni	Oman e poi Dubai
Sangor bin Ahmed (p.457)	Saudi Arabia (Aden)	maschio adulto	30	rapito da bambino	Oman e poi Dubai
Bilal bin Mohamed (p.459)	Makran (Belucistan)	maschio adulto	40	rapito da bambino	Dubai

NOME	mestiere	periodo schiavitù	Origine alla nascita	paese di lavoro
Muhammad bin Sa'ad (p.267)	pastore di cammelli e pecore	30 anni	schiavo	Saudi Arabia
Bakhit bin Salim (p.269)	coolie in the oli field	22 anni	schiavo	Saudi Arabia/Bahrain
Bilal bin Rashid (p.277)	pastore di cammelli, poi coolie in a oil company	35 anni	schiavo	Saudi Arabia
Id bin Walaid (p.325)	diving e fishing	24 anni	schiavo	Saudi Arabia
Sa'ad bin Walaid (p.327)	diving e fishing	27 anni	schiavo	Saudi Arabia
Bilal bin Wulaid (p.331)	diver	45 anni	schiavo	Sharjah
Jum'ah bin Bakhit (p.333)	tiratore sulle barche	17 anni	libero	Sharjah
Sadaqah bin Fairuz (p.339)	diver	14	schiavo	Saudi Arabia
Nasib bin Muhammad (p.387)	guida la barca e poi impiegato	18 anni	libero	Saudi Arabia
Salim bin Walaid (p.405)	diver	45 anni	schiavo	Bahrain/Saudi Arabia
Sa'id bin Bilal (p.425)	diver	30 anni	schiavo	Saudi Arabia
Salmin bin Farhan (pp. 431/433)	diver	20 anni	libero	Dubai
Sangor bin Ahmed (p.457)	diver	20 anni	libero	Dubai
Bilal bin Mohamed (p.459)	diver	30 anni	libero	Dubai

NOME	Richiesta di certificato di manomissione dove	data	rapporti di parentela	Note
Muhammad bin Sa'ad (p.267)	Political Agency Bahrein	23/01/1938		ottiene il M.C.
Bakhit bin Salim (p.269)	Political Agency Bahrein	24/01/1938	Vive con la madre	la madre è stata liberata, lui no perché e schiavo della moglie del padrone
Bilal bin Rashid (p.277)	Political Agency Bahrein	07/02/1938	sposato con tre figli e una figlia	padrone beduino che gli porta via con la forza gli stipendi che ha ricevuto dalla oil company ottiene il M.C.
Id bin Walaid (p.325)	Political Agency Bahrein	10/03/1938		ottiene il M.C.
Sa'ad bin Walaid (p.327)	Political Agency Bahrein	10/03/1938		fratello di 'Id bin Walaid ottiene il M.C.
Bilal bin Wulaid (p.331)	Political Agency Muscat	29/01/1938	sposato con moglie e due figli	libero da sei anni, sposato, deve 2792 Rs al suo master per anticipi e lo conferma
Jum'ah bin Bakhit (p.333)	Political Agency Muscat	21/01/1938		aveva un debito con il comandante della barca
Sadaqah bin Fairuz (p.339)	Political Agency Barhein	20/03/1938		non sa dove è nato ottiene il M.C.
Nasib bin Muhammad (p.387)	Political Agency Barhein	14/05/1938		è stato fatto studiare in una scuola primaria ottiene il M.C.
Salim bin Walaid (p.405)	Political Agency Barhein	01/05/1938		ottiene il M.C.
Sa'id bin Bilal (p.425)	Political Agency Barhein	16/06/1938		il comandante della nave va in Bahrein e lui scappa ottiene il M.C.
Salmin bin Farhan (pp. 431/433)	Political Agency Muscat	06/06/1938		fugge in barca con altri 9 schiavi ma viene ripreso e poi a piedi raggiunge Muscat, ha già un M.C. (pg. 443/445)
Sangor bin Ahmed (p.457)	Political Agency Muscat	05/09/1938		
Bilal bin Mohamed (p.459)	Political Agency Muscat	02/09/1938	sposato e con moglie in attesa	dichiara di aver rubato poche rupie, scoperto venne picchiato e ferito

NOME	luogo di origine	Genere	Età	caduta in schiavitù	portato dove
Juma'h bin Ibrahim (p.465)	Mombasa Tanzania	maschio adulto	25	rapito da bambino	Dubai poi Sharjah
Attoo bint Mohamed (p.471)	Somaliland	donna adulta	35	rapita da bambina	Oman poi Dubai poi Shatjah
Sa'ayid bin Said (p.477)	Mecca Saudi Arabia	maschio adulto	40	nato da padre schiavo	Arabia poi Dubai
Abaidah bint Mubarak (p.483)	Makran Belucistan	donna adulta	50	rapita da ragazza con la madre	Oman / Dubai
Mahbub bin Mubarak (p.507)	Saudi Arabia	maschio adulto	35	rapito dai beduini da ragazzo	Qatar
Mubarak bin Chori (p.509)	Makran Belucistan	maschio adulto	50	rapito da ragazzo	Oman
Almas bin Goorich (p.511)	Makran Belucistan	maschio adulto	30	rapito da ragazzo	Oman
Jum'ah bin Salih (p.521)		maschio adulto	40		
Charki bin Angaro (p.525)	Charbahar Belucistan	maschio adulto	35	rapito da ragazzo con la madre	Dubai
Muhammad bin Sarwash (p.531)		maschio adulto	60		

NOME	mestiere	periodo schiavitù	Origine alla nascita	paese di lavoro
Juma'h bin Ibrahim (p.465)	diver	20 anni	libero	Sharjah
Attoo bint Mohamed (p.471)	lavori di casa	30 anni	libera	Dubai/Sharjah
Sa'ayid bin Said (p.477)	marinaio	40 anni	schiaivo	Arabia/Dubai
Abaidah bint Mubarak (p.483)	lavori di casa	40 anni	libera	Dubai
Mahbub bin Mubarak (p.507)	diver	25 anni	libero	Qatar/Dubai
Mubarak bin Chori (p.509)	lavori di casa poi diver	40 anni	libero	Oman/Dubai
Almas bin Goorich (p.511)	lavori di casa poi diver	20 anni	libero	Oman/Dubai
Jum'ah bin Salih (p.521)				
Charki bin Angaro (p.525)		25 anni	libero	Dubai
Muhammad bin Sarwash (p.531)			schiaivo	

NOME	Richiesta di certificato di manomissione dove	data	rapporti di parentela	Note
Juma'h bin Ibrahim (p.465)	Political Agency Muscat	09/09/1938		incatenato fugge e raggiunge Muscat in cammello e poi barca il suo padrone reclama da lui 967 Rs ma l'inchiesta stabilisce che nulla gli è dovuto perché il padrone non lo pagava per la sua attività di diver
Attoo bint Mohamed (p.471)	Political Agency Muscat	22/09/1938	sposata a un uomo libero	venduta molte volte ottenne il M.C. il 26 Settembre 1936 dal residente a Sharjah
Sa'ayid bin Said (p.477)	Political Agency Muscat	03/10/1938		conduce imbarcazioni fra Dubai e i porti iraniani
Abaidah bint Mubarak (p.483)	Political Agency Muscat	12/10/1938	sposata con un uomo libero	
Mahbub bin Mubarak (p.507)	Political Agency Muscat	21/10/1938		
Mubarak bin Chori (p.509)	Political Agency Muscat	21/10/1938		
Almas bin Goorich (p.511)	Political Agency Muscat	21/10/1938		
Jum'ah bin Salih (p.521)	Political Agency Muscat	26/10/1938	sposato con cinque figli	la moglie e i figli sono stati venduti quando lui era via, richiede l'aiuto dell'agenzia
Charki bin Angaro (p.525)	Political Agency Muscat	05/11/1938		non dice che lavoro fa
Muhammad bin Sarwash (p.531)	Political Agency Muscat	12/11/1938		dieci giorni prima della richiesta hanno cercato di rapire i suoi 4 figli, chiede all'agente politico di Muscat di chiedere allo sceicco di Kalba di proteggere i suoi figli

NOME	luogo di origine	Genere	Età	caduta in schiavitù	portato dove
lettera del Governatorato in risposta alla richiesta di MuHammed bin Sarwash (pp. 543/545)					
risposta dello sceicco di Kalba alla richiesta britannica (pp. 585/613/617/625/627)					
Swaidan bin Bilal (p,581)	Dubai	maschio adulto	25	la madre venne rapita dal Belucistan e sposata ebbe tre figli	Dubai
Fatimah bint Ahmad (p.599)	Yemen	donna adulta	55	rapita a 16 anni	Dubai
Hasan bin Muhammad (p.681)	Oman	maschio adulto	30	rapito a Dubai dove era andato per cercare lavoro	Abu Dhabi
Murad bin Sher Muhammad (p.689)	Belucistan	maschio adulto	40	uomo libero	Oman

NOME	mestiere	periodo schiavitù	Origine alla nascita	paese di lavoro
lettera del Governatorato in risposta alla richiesta di MuHammed bin Sarwash (pp. 543/545)				
risposta dello sceicco di Kalba alla richiesta britannica (pp. 585/613/617/625/627)				
Swaidan bin Bilal (p,581)	diver e lavori di casa	25 anni	schiavo	Dubai
Fatimah bint Ahmad (p.599)	lavori di casa	39 anni	libera	Dubai
Hasan bin Muhammad (p.681)	diver	1 anno	libero	Abu Dahbi
Murad bin Sher Muhammad (p.689)	giardiniere		libero	Oman

NOME	Richiesta di certificato di manomissione dove	data	rapporti di parentela	Note
lettera del Governatorato in risposta alla richiesta di MuHammed bin Sarwash (pp. 543/545)				Il Governatorato dell'India scrive una lettera espresso al political agent del Barhein perché ricordi allo sceicco di Kalba che deve rispettare l'accordo di bandire qualsiasi tentativo di mettere persone in schiavitù
risposta dello sceicco di Kalba alla richiesta britannica (pp. 585/613/617/625/627)		14/12/1938		lo sceicco di Kalbah assicura che combatterà tutte le forme di schiavitù e alla figlia verrà concesso il M.C.
Swaidan bin Bilal (p,581)	Political Agency Muscat	29/11/1938	sposato con una donna libera e vive in una casa separata da quella del padrone	scappa quando viene a sapere che il padrone vuole vendere lui e la moglie, il padrone picchia e taglia i capelli alla moglie, chiede la libertà per se' e la sua famiglia
Fatimah bint Ahmad (p.599)	Political Agency Muscat	29/12/1938	sposata con un uomo libero, dice che ha una figlia e è divorziata, ma non è vero	il padrone vende la figlia, lei protesta e la mette in catene
Hasan bin Muhammad (p.681)	Political Agency Muscat	21/02/1939		venduto per 150 Rs
Murad bin Sher Muhammad (p.689)	Political Agency Muscat	28/02/1939	sposato con una schiava	chiede che gli vengano restituiti moglie e figli

Bibliografia

1. Reginald Coupland, *East Africa and its invaders from the earliest times to the death of Seyyid in 1856*, Oxford at the Clarendon press, Oxford, 1938, pp.
2. Mohammed Ennaji, *Slavery, the State and Islam*, Cambridge University press, Cambridge, 2013, pp.
3. David Eltis et al. (a cura di), *The Cambridge world history of slavery, AD 1420-AD 1804*, Cambridge University press, Cambridge, 2011, pp.
4. Andrea Major, *Slavery, abolitionism and Empire in India, 1772-1843*, Liverpool University press, Liverpool, 2012, pp.
5. Richard B. Allen, *European slave trading in the Indian Ocean, 1500-1850*, Ohio University press, Athens Ohio, 2014, pp.
6. R. Hughes Thomas (compiled & edited), *Historical and other information connected with the province of Oman, Muskat, Bahrein and other places in the Persian Gulf; Measures adopted by the British Government for the suppression of the slave trade in the Persian Gulf*, Bombay educational Society's press, 1856, pp.
7. Anna Lucia Araujo, Mariana P, Candido, Paul E. Lovejoy, *Crossing Memories slavery and African diaspora*, Africa world Press, New Jersey, 2011, pp.
8. Deryck Scarr, *Slaving and slavery in the Indian Ocean*, McMillan press, London, 1998
9. Hideaky Suzuky, *Slave Trade Profiteers in the Western Indian Ocean Suppression and Resistance in the Nineteenth Century*, Palgrave McMillan, Montreal, 2017
10. Robert Harms, Bernard k. Freamon, and David w. Blight, *Indian Ocean Slavery in the Age of Abolition*, Yale University press, London, 2013
11. Murray Gordon, *Slavery in the arab world*, New Amsterdam Books, USA, 1989
12. Manumission documents from Bin Jelmood House, Doha, Qatar
13. Philippe Haudrère, *Les Francais dans l'océan Indien*, Presses universitaires de Rennes, Rennes, 2014
14. Philippe Haudrère, Gérard Le Bouedec, *Les compagnies des Indes*, Ouest-France, Rennes, 2015
15. Frédéric Régent, *La France et ses esclaves*, Editions Grasset & Fasquelle, 2007
16. M'Hamed Oualdi, *L'esclavage dans les mondes musulmans*, Editions Amsterdam, Paris, 2024
17. Juan Gil, *Los Chinos en Manila*, Centro Cientifico e Cultural de Macau, Lisboa, 2011

18. Marcel Dorigny, Bernard Gainot, *Atlas des esclavages*, Editions Autrement, Paris, 2013
19. Olivier Pétré-Grenouilleau, *La tratta degli schiavi*, Bologna, Il Mulino, 2006
20. Paulin Ismard, Benedetta Rossi, Cécile Vidal, *les mondes de l'esclavage*, Editions de Seuil, 2021
21. Christiane Taubira, *Codes noirs*, Editions Dalloz, 2006
22. Catherine Coquery-Vidrovitch, *Les routes de l'esclavage*, Espace libre
23. Clare Anderson, *Subaltern Lives*, Cambridge University Press, Cambridge, 2012
24. J. Valette, *Considérations sur les exportations d'esclaves malgaches vers les Mascareignes au XVIII siècle*, in Sociétés et compagnies de commerce en orient et dans l'océan Indien, S.E.V.P.E.N., 1966
25. *Correspondence regarding slaves and their manumission certificates, 29 June 1937 – 3 June 1939*, Qatar Digital Library's digital archive, Doha
26. V. Valli, *L'Europa e l'economia mondiale*, Carocci editore, Roma, 2008
27. M. van der Linden, M. Rodriguez Garcia, *On Coerced Labor- Work and compulsion after Chattel Slavery*, Brill Publishers, Leiden, 2016
28. Stanziani, *Sailors, slaves and immigrants – bondage in the Indian Ocean world 1750-1914*, Palgrave MacMillan, New York, 2014
29. H. Suzuky, *Slave trade profiteers in the Western Indian Ocean*, Palgrave MacMillan, New York, 2017
30. Bin Jelmoed House documents, Mshreib museum
31. *The Cuba commission reports hidden history of the chinese in Cuba*, the Jhon Hopkins University press, Baltimore, 1983